



Media review

17/12/24



Onclusive On your side

Indice

Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi money.it - 13/12/2024	7
Ai salvacuore: svelerà l'infarto in 37 secondi. Arrivano le linee guida ilfattonissenno.it - 13/12/2024	8
L'intelligenza artificiale come alleato nella diagnosi degli infarti: i nuovi orizzonti della cardiologia ilvaporetto.com - 13/12/2024	10
Ai salvacuore: svelerà l'infarto in 37 secondi. Arrivano le linee guida webmagazine24.it - 13/12/2024	12
Ai salvacuore: svelerà l'infarto in 37 secondi. Arrivano le linee guida mediapress24.it - 13/12/2024	14
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi vipiu.it - 13/12/2024	16
Ai salvacuore: svelerà l'infarto in 37 secondi. Arrivano le linee guida corrieretoscano.it - 13/12/2024	17
Ai salvacuore: svelerà l'infarto in 37 secondi. Arrivano le linee guida lospedalegiornale.it - 13/12/2024	19
Ai salvacuore: svelerà l'infarto in 37 secondi. Arrivano le linee guida localpage.eu - 13/12/2024	21
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi vetrinatv.it - 13/12/2024	23
Ai salvacuore: svelerà l'infarto in 37 secondi. Arrivano le linee guida adnkronos.com - 13/12/2024	24
Ai salvacuore: svelerà l'infarto in 37 secondi. Arrivano le linee guida quotidianodibari.it - 13/12/2024	26
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi giornaleinfocastelliriomani.it - 13/12/2024	28
Ai salvacuore: svelerà l'infarto in 37 secondi. Arrivano le linee guida ultimenews24.it - 13/12/2024	29
Ai salvacuore: svelerà l'infarto in 37 secondi. Arrivano le linee guida quotidianodifoggia.it - 13/12/2024	31
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi www.sulpanaroexpo.net - 13/12/2024	33
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi gazzettadiroma.it - 13/12/2024	34
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi lacronaca24.it - 13/12/2024	35
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi ilgiornaleditalia.it - 13/12/2024	36
IA riduce la mortalità per malattie del cuore, prime linee guida gloo.it - 13/12/2024	37

Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi periodicodaily.com - 13/12/2024	38
L'Intelligenza Artificiale individua l'infarto in appena 37 secondi today.it - 13/12/2024	39
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi almanacco.cnr.it - 13/12/2024	41
>>>ANSA/L'la nuovo salva-cuore, diagnosi infarto in 37 secondi altoadige.it - 13/12/2024	42
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi bolognanotizie.com - 13/12/2024	44
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi radiok55.it - 13/12/2024	45
L'la nuovo salva-cuore, la diagnosi di infarto in 37 secondi Ansa.it - 13/12/2024	46
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi ilgiornale.it - 13/12/2024	48
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi mantovauno.it - 13/12/2024	49
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi Tuttoggi.info - 13/12/2024	50
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi oblo.it - 13/12/2024	51
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi cagliarilivemagazine.it - 13/12/2024	52
>>>ANSA/L'la nuovo salva-cuore, diagnosi infarto in 37 secondi giornaletrentino.it - 13/12/2024	53
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi Potrà ridurre di un terzo la mortalità, i cardiologi della Sic in congresso a Roma firmano un documento di consenso lafrecciaweb.it - 13/12/2024	55
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi LiberoQuotidiano.it - 13/12/2024	56
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi ilmillimetro.it - 13/12/2024	57
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi tiscalì.it - 13/12/2024	58
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi ilfoglio.it - 13/12/2024	59
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi sulpanaro.net - 13/12/2024	60
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi olbianotizie.it - 13/12/2024	62
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi cagliarilivetv.it - 13/12/2024	63

Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi LagazzettaDelMezzogiorno.it - 13/12/2024	64
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi mediapress24.it - 13/12/2024	65
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi canaledieci.it - 13/12/2024	66
Così l'Intelligenza Artificiale dirà chi è più a rischio infarto e non solo lastampa.it - 13/12/2024	67
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi ilgiornaledelpiemonteedellaliguria.it - 13/12/2024	69
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi universonotizie.it - 13/12/2024	70
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi ultimenews24.it - 13/12/2024	71
Così l'Intelligenza Artificiale dirà chi è più a rischio infarto e non solo laprovinciapavese.gelocal.it - 13/12/2024	72
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi lasicilia.it - 13/12/2024	74
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi oltrepomantovanonews.it - 13/12/2024	75
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi webmagazine24.it - 13/12/2024	76
Così l'Intelligenza Artificiale dirà chi è più a rischio infarto e non solo Huffingtonpost.it - 13/12/2024	77
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi laragione.eu - 13/12/2024	79
Così l'Intelligenza Artificiale dirà chi è più a rischio infarto e non solo repubblica.it - 13/12/2024	80
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi quotidianodifoggia.it - 13/12/2024	82
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi quotidianodibari.it - 13/12/2024	83
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi ilfattonissenno.it - 13/12/2024	84
IA riduce la mortalità per malattie del cuore, prime linee guida giornaletrentino.it - 13/12/2024	85
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi localpage.eu - 13/12/2024	86
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi notizie.it - 13/12/2024	87
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi adnkronos.com - 13/12/2024	88
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi	89

Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi funweek.it - 13/12/2024	90
Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi lospedalegiornale.it - 13/12/2024	91
Intelligenza artificiale: prime linee guida italiane sull'uso in cardiologia, diagnosi di infarto in 37 secondi sanita24.ilsole24ore.com - 13/12/2024	92
Così l'Intelligenza Artificiale dirà chi è più a rischio infarto e non solo salute.eu - 13/12/2024	94
Così l'Intelligenza Artificiale dirà chi è più a rischio infarto e non solo lasentinella.gelocal.it - 13/12/2024	96
IA riduce la mortalità per malattie del cuore, prime linee guida Ansa.it - 13/12/2024	98
Cuore, prime linee guida italiane su uso IA: potrà fare diagnosi di infarto in 37 secondi e ridurre del 31% la mortalità in pazienti ad alto rischio imgpress.it - 13/12/2024	99
Cardiologia: l'innovazione GE HealthCare al Congresso SIC sanita-digitale.com - 13/12/2024	101
Cardiobesità, cos'è e perché è pericolosa prevenzione-salute.it - 13/12/2024	103
Cardiobesità, Sic: oltre la metà delle malattie del cuore legate ai chili di troppo doctor33.it - 13/12/2024	105
Cuore, l'indice di rotondità prevede il rischio italiasalute.it - 13/12/2024	106
Obesità, il 50% delle malattie del cuore sono legate al peso in eccesso tuttosanita.com - 13/12/2024	107
Cardiobesità, oltre metà delle malattie del cuore legate ai chili di troppo giornaletrentino.it - 12/12/2024	109
Cardiobesità, oltre metà delle malattie del cuore legate ai chili di troppo altoadige.it - 12/12/2024	111
Allarme cardiobesità, oltre la metà delle malattie cardiache dipende dal peso sanitainformazione.it - 12/12/2024	113
Cardiobesità, oltre la metà delle malattie cardiache dipende dai chili di troppo agenpress.it - 12/12/2024	116
Rischio cardiovascolare, il grasso viscerale nel mirino. Come salvare il cuore dall'obesità insalutenews.it - 12/12/2024	119
Cardiobesità, oltre la metà delle malattie cardiache dipende dai chili di troppo imgpress.it - 12/12/2024	122
SOS CARDIOBESITÀ, DARE AL CUORE IL GIUSTO PESO Opinione.it - 12/12/2024	125
Cardiobesità, oltre metà malattie cuore legate a chili di troppo reportsardegna24.it - 12/12/2024	127
Nuovi farmaci anti-obesità proteggono anche il cuore. Indolfi: "Nuova era"	128

L'obesità e il cuore: un legame pericoloso da affrontare con urgenza socialfarma.it - 12/12/2024	129
Cardiobesità. Oltre la metà delle malattie cardiache dipende dai chili di troppo quotidianosanita.it - 12/12/2024	131
Cardiobesità, oltre la metà delle malattie del cuore legate ai kg di troppo meteoweb.eu - 12/12/2024	133
Cardiobesità, oltre metà malattie cuore legate a chili di troppo LagazzettaDelMezzogiorno.it - 12/12/2024	134
Cardiobesità oltre metà malattie cuore legate a chili di troppo Zazoom.it - 12/12/2024	135
Cardiobesità, oltre metà malattie cuore legate a chili di troppo nordesteconomia.gelocal.it - 12/12/2024	136
Cardiobesità, oltre metà malattie cuore legate a chili di troppo GiornaleDiBrescia.it - 12/12/2024	137
Cardiobesità, oltre metà malattie cuore legate a chili di troppo Prealpina.it - 12/12/2024	138
Cardiobesità, oltre metà malattie cuore legate a chili di troppo Corrieredellosport.it - 12/12/2024	139
Cardiobesità, oltre metà malattie cuore legate a chili di troppo Quotidiano.net - 12/12/2024	140
Cardiobesità, oltre metà malattie cuore legate a chili di troppo lasicilia.it - 12/12/2024	141
Cardiobesità, oltre metà malattie cuore legate a chili di troppo tiscalì.it - 12/12/2024	142
Cardiobesità, oltre metà malattie cuore legate a chili di troppo altoadige.it - 12/12/2024	143
Cardiobesità, oltre metà malattie cuore legate a chili di troppo ladige.it - 12/12/2024	144
Cardiobesità, oltre metà malattie cuore legate a chili di troppo giornaletrentino.it - 12/12/2024	145
Cardiobesità, oltre metà malattie cuore legate a chili di troppo tuttosport.com - 12/12/2024	146



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

(Adnkronos) - Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac.

E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari.

I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)



Ai salvacuore: svelerà l'infarto in 37 secondi. Arrivano le linee guida

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari. I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". "L'impiego dell'AI nella valutazione degli elettrocardiogrammi è molto promettente anche per migliorare la diagnosi precoce dell'infarto", afferma **Ciro Indolfi**, professore straordinario di Cardiologia all'Università di Cosenza e past president della Sic, in congresso a Roma fino al 15 dicembre. "Uno studio su 362 pazienti sottoposti a Ecg prima dell'arrivo in ospedale – riferisce – ha dimostrato un'accuratezza del 99% nell'identificare i casi più seri, con tempi di valutazione medi di appena 37 secondi (circa 4 volte inferiori a quelli di un medico in carne e ossa), che hanno accorciato ad appena 18 minuti l'intervallo fra l'arrivo in clinica e la procedura di rivascolarizzazione". Ancora, riporta Indolfi, "l'AI si è rivelata efficiente nella valutazione degli esami Holter o per il telemonitoraggio di pazienti con defibrillatori impiantabili, e potrebbe rivelarsi decisiva per aumentare l'utilità dei dispositivi indossabili nella diagnosi precoce, migliorando l'analisi dei parametri raccolti. Anche l'analisi delle ecocardiografie, delle risonanze magnetiche e delle Tac può essere resa più precisa e approfondita grazie all'AI, per la diagnosi di cardiomiopatie o di disfunzioni valvolari, o per la quantificazione della stenosi coronarica attraverso la valutazione delle angiografie, che ha dimostrato un'accuratezza superiore al 98% nell'identificare trombi e calcificazioni". Il documento di consenso sottolinea inoltre che "l'impiego di algoritmi di machine learning e intelligenza artificiale potrebbe anche migliorare la diagnosi di malattie come l'ipertensione e lo scompenso cardiaco", che dunque "potrebbero essere gestite in maniera più adeguata grazie all'accuratezza dell'AI nella classificazione del rischio dei pazienti e quindi nella scelta fra le possibili terapie". Tante opportunità, da sfruttare sapendo però che "esistono anche criticità di cui tenere conto utilizzando l'AI – puntualizza Indolfi – Non solo perché sono necessarie altre e più ampie ricerche per validarne le potenzialità e gli usi nella pratica clinica, ma soprattutto per gli aspetti etici e normativi su cui è necessario riflettere. Molti algoritmi, specialmente quelli basati sul deep learning – chiarisce il past president della Sic – operano spesso come 'black box', prendendo decisioni sulla base di calcoli complessi da decrittare per un umano, che quindi possono rendere difficile riconoscere eventuali errori o bias". "E' altrettanto fondamentale – suggerisce ancora l'esperto – interrogarsi sulle modalità di introduzione dell'intelligenza artificiale per definire bene di chi siano le responsabilità di scelte dettate dagli algoritmi: la Fda americana "classifica i prodotti di AI 'software come dispositivi medici', mentre "il regolamento 'Ai Act' dell'Unione europea 2024/1689 impone ai produttori e agli sviluppatori specifici obblighi e caratteristiche in merito agli usi dell'AI,

per esempio proibendo applicazioni di Ai che potrebbero porre rischi troppo elevati, richiedendo requisiti stringenti per le applicazioni a rischio e imponendo valutazioni di conformità per tutti i prodotti da introdurre sul mercato, suddivisi in 4 classi a rischio crescente". "La valutazione dei sistemi di Ai, che possono imparare e cambiare nel tempo con possibili effetti sulla loro performance – conclude Indolfi – pone sfide più complesse rispetto ai dispositivi medici tradizionali. Ma sarà importante affrontarle, per poter trarre i molti vantaggi che questi sistemi hanno da offrire".
—salute/medicinawebinfo@adnkronos.com (Web Info)



L'intelligenza artificiale come alleato nella diagnosi degli infarti: i nuovi orizzonti della cardiologia

L'intelligenza artificiale sta rivoluzionando la cardiologia, migliorando diagnosi e trattamenti delle malattie cardiovascolari, con potenziali riduzioni della mortalità e sfide etiche da affrontare. L'emergere dell' intelligenza artificiale nel campo della medicina ha aperto nuove prospettive, specialmente in cardiologia . Durante l' 85esimo Congresso Nazionale della Società Italiana di Cardiologia , gli esperti hanno presentato il primo documento di consenso sull'impiego della tecnologia AI nella diagnosi e nel trattamento delle malattie cardiovascolari Secondo gli specialisti, questa nuova frontiera della medicina potrebbe ridurre significativamente il tasso di mortalità nei pazienti cardiopatici, diagnosticando infarti in solo 37 secondi e migliorando le cure per milioni di persone.

Un alleato per la diagnosi precoce

L' AI si sta rivelando un prezioso strumento nella diagnosi precoce di malattie cardiovascolari , come l' ipertensione e lo scompenso cardiaco . Grazie alla capacità di analizzare rapidamente i dati provenienti dagli elettrocardiogrammi e dalle ecografie , l'AI migliora la precisione nella valutazione delle condizioni cardiache. I cardiologi sostengono che l'AI rappresenti una "sentinella infallibile" per il cuore, capace di monitorare costantemente i pazienti e di offrire terapie personalizzate.

Uno studio condotto su quasi 16mila pazienti e pubblicato su Nature Medicine ha rivelato che l'uso dell'AI in combinazione con l'elettrocardiogramma ha permesso di ridurre la mortalità a tre mesi dal trattamento del Ciò conferma l'importanza di integrare queste tecnologie nei protocolli clinici per migliorare gli esiti di salute. Inoltre, **Ciro Indolfi** , professore di Cardiologia presso l' Università di Cosenza , ha sottolineato l'efficacia dell'AI nel riconoscere con un'accuratezza del i casi più gravi di infarto, riducendo i tempi medi di valutazione a soli 37 secondi Questa rapidità diagnostica può accorciare anche i tempi di rivascolarizzazione, vitali nella gestione degli attacchi cardiaci.

Applicazioni avanzate: Holter e monitoraggio remoto

Oltre alla diagnosi di infarti, l' intelligenza artificiale sta dimostrandosi indispensabile nella gestione di altri esami cardiologici. L'AI è utilizzata nella valutazione degli esami Holter , strumenti che monitorano l'attività elettrica del cuore, e nel telemonitoraggio dei pazienti con defibrillatori impiantabili Questa tecnologia offre un grande potenziale per migliorare l'efficacia dei dispositivi indossabili, fornendo analisi dettagliate dei dati raccolti.

In particolare, l'intelligenza artificiale permette una valutazione più precisa delle ecocardiografie , delle risonanze magnetiche e delle TAC Queste innovazioni offrono agli specialisti informazioni dettagliate su condizionamenti come le cardiomiopatie e le disfunzioni valvolari , contribuendo così a mettere in atto strategie terapeutiche più mirate. L'analisi avanzata delle angiografie , che ha dimostrato un'accuratezza superiore al nell'identificare trombi e calcificazioni, rappresenta un ulteriore passo verso diagnosi più tempestive e accurate.

Sfide etiche e normative nell'impiego dell'IA

Nonostante le molteplici opportunità offerte dall'AI, gli specialisti avvertono che ci sono anche sfide importanti da considerare. Il documento di consenso evidenzia la necessità di ulteriori ricerche per convalidare l'efficacia dell'AI nella pratica clinica, oltre agli aspetti etici e normativi legati al suo uso. Molti algoritmi, soprattutto quelli basati sul deep

learning , funzionano come “black box”, complicando la possibilità di interpretare le decisioni che generano. Questa mancanza di trasparenza può rendere difficile l'individuazione di errori o bias, ponendo interrogativi su chi sia responsabile delle scelte diagnostiche fatte dai sistemi AI.

Le regolamentazioni sulla AI, sia negli Stati Uniti che in Europa , stanno cercando di affrontare queste problematiche. Negli Stati Uniti, la FDA classifica i software AI come dispositivi medici , imponendo normative specifiche per la loro introduzione sul mercato. L'Unione Europea , con il “AI Act” , stabilisce requisiti stringenti e norme di sicurezza per i prodotti a rischio, garantendo che solo le applicazioni sicure possano essere utilizzate nella pratica clinica.

Futuro e responsabilità nell'uso dell'AI in cardiologia

Le sfide legate all'implementazione dell'AI nella medicina richiedono attenzione e un approccio misurato. La capacità dei sistemi intelligenti di apprendere e mutare nel tempo complicano ulteriormente la valutazione della loro performance rispetto ai dispositivi medici tradizionali. È cruciale per i medici e gli operatori del settore sanitario stabilire chiare linee guida riguardo le responsabilità inerenti alle decisioni suggerite dagli algoritmi. Solo con una valutazione oculata e l'adozione di normative efficaci sarà possibile sfruttare appieno i benefici di questa tecnologia.

Il futuro della cardiologia si prospetta rivoluzionario , con l'intelligenza artificiale pronta a svolgere un ruolo centrale nella diagnosi e cura delle malattie cardiache , contribuendo a salvare vite e migliorare la qualità di vita dei pazienti.



Ai salvacuore: svelerà l'infarto in 37 secondi. Arrivano le linee guida

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari. I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". "L'impiego dell'AI nella valutazione degli elettrocardiogrammi è molto promettente anche per migliorare la diagnosi precoce dell'infarto", afferma **Ciro Indolfi**, professore straordinario di Cardiologia all'Università di Cosenza e past president della Sic, in congresso a Roma fino al 15 dicembre. "Uno studio su 362 pazienti sottoposti a Ecg prima dell'arrivo in ospedale – riferisce – ha dimostrato un'accuratezza del 99% nell'identificare i casi più seri, con tempi di valutazione medi di appena 37 secondi (circa 4 volte inferiori a quelli di un medico in carne e ossa), che hanno accorciato ad appena 18 minuti l'intervallo fra l'arrivo in clinica e la procedura di rivascolarizzazione". Ancora, riporta Indolfi, "l'AI si è rivelata efficiente nella valutazione degli esami Holter o per il telemonitoraggio di pazienti con defibrillatori impiantabili, e potrebbe rivelarsi decisiva per aumentare l'utilità dei dispositivi indossabili nella diagnosi precoce, migliorando l'analisi dei parametri raccolti. Anche l'analisi delle ecocardiografie, delle risonanze magnetiche e delle Tac può essere resa più precisa e approfondita grazie all'AI, per la diagnosi di cardiomiopatie o di disfunzioni valvolari, o per la quantificazione della stenosi coronarica attraverso la valutazione delle angiografie, che ha dimostrato un'accuratezza superiore al 98% nell'identificare trombi e calcificazioni". Il documento di consenso sottolinea inoltre che "l'impiego di algoritmi di machine learning e intelligenza artificiale potrebbe anche migliorare la diagnosi di malattie come l'ipertensione e lo scompenso cardiaco", che dunque "potrebbero essere gestite in maniera più adeguata grazie all'accuratezza dell'AI nella classificazione del rischio dei pazienti e quindi nella scelta fra le possibili terapie". Tante opportunità, da sfruttare sapendo però che "esistono anche criticità di cui tenere conto utilizzando l'AI – puntualizza Indolfi – Non solo perché sono necessarie altre e più ampie ricerche per validarne le potenzialità e gli usi nella pratica clinica, ma soprattutto per gli aspetti etici e normativi su cui è necessario riflettere. Molti algoritmi, specialmente quelli basati sul deep learning – chiarisce il past president della Sic – operano spesso come 'black box', prendendo decisioni sulla base di calcoli complessi da decrittare per un umano, che quindi possono rendere difficile riconoscere eventuali errori o bias". "E' altrettanto fondamentale – suggerisce ancora l'esperto – interrogarsi sulle modalità di introduzione dell'intelligenza artificiale per definire bene di chi siano le responsabilità di scelte dettate dagli algoritmi: la Fda americana "classifica i prodotti di AI 'software come dispositivi medici', mentre "il regolamento 'Ai Act' dell'Unione europea 2024/1689 impone ai produttori e agli sviluppatori specifici obblighi e caratteristiche in merito agli usi dell'AI,

per esempio proibendo applicazioni di Ai che potrebbero porre rischi troppo elevati, richiedendo requisiti stringenti per le applicazioni a rischio e imponendo valutazioni di conformità per tutti i prodotti da introdurre sul mercato, suddivisi in 4 classi a rischio crescente". "La valutazione dei sistemi di Ai, che possono imparare e cambiare nel tempo con possibili effetti sulla loro performance – conclude Indolfi – pone sfide più complesse rispetto ai dispositivi medici tradizionali. Ma sarà importante affrontarle, per poter trarre i molti vantaggi che questi sistemi hanno da offrire".

—salute/medicinawebinfo@adnkronos.com (Web Info) Se questo articolo ti è piaciuto e vuoi rimanere informato iscriviti al nostro Canale Telegram o seguici su Google News

Inoltre per supportarci puoi consigliare l'articolo utilizzando uno dei pulsanti qui sotto, se vuoi

segnalare un refuso Contattaci qui



Ai salvacuore: svelerà l'infarto in 37 secondi. Arrivano le linee guida

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari. I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". "L'impiego dell'AI nella valutazione degli elettrocardiogrammi è molto promettente anche per migliorare la diagnosi precoce dell'infarto", afferma **Ciro Indolfi**, professore straordinario di Cardiologia all'Università di Cosenza e past president della Sic, in congresso a Roma fino al 15 dicembre. "Uno studio su 362 pazienti sottoposti a Ecg prima dell'arrivo in ospedale – riferisce – ha dimostrato un'accuratezza del 99% nell'identificare i casi più seri, con tempi di valutazione medi di appena 37 secondi (circa 4 volte inferiori a quelli di un medico in carne e ossa), che hanno accorciato ad appena 18 minuti l'intervallo fra l'arrivo in clinica e la procedura di rivascolarizzazione". Ancora, riporta Indolfi, "l'AI si è rivelata efficiente nella valutazione degli esami Holter o per il telemonitoraggio di pazienti con defibrillatori impiantabili, e potrebbe rivelarsi decisiva per aumentare l'utilità dei dispositivi indossabili nella diagnosi precoce, migliorando l'analisi dei parametri raccolti. Anche l'analisi delle ecocardiografie, delle risonanze magnetiche e delle Tac può essere resa più precisa e approfondita grazie all'AI, per la diagnosi di cardiomiopatie o di disfunzioni valvolari, o per la quantificazione della stenosi coronarica attraverso la valutazione delle angiografie, che ha dimostrato un'accuratezza superiore al 98% nell'identificare trombi e calcificazioni". Il documento di consenso sottolinea inoltre che "l'impiego di algoritmi di machine learning e intelligenza artificiale potrebbe anche migliorare la diagnosi di malattie come l'ipertensione e lo scompenso cardiaco", che dunque "potrebbero essere gestite in maniera più adeguata grazie all'accuratezza dell'AI nella classificazione del rischio dei pazienti e quindi nella scelta fra le possibili terapie". Tante opportunità, da sfruttare sapendo però che "esistono anche criticità di cui tenere conto utilizzando l'AI – puntualizza Indolfi – Non solo perché sono necessarie altre e più ampie ricerche per validarne le potenzialità e gli usi nella pratica clinica, ma soprattutto per gli aspetti etici e normativi su cui è necessario riflettere. Molti algoritmi, specialmente quelli basati sul deep learning – chiarisce il past president della Sic – operano spesso come 'black box', prendendo decisioni sulla base di calcoli complessi da decrittare per un umano, che quindi possono rendere difficile riconoscere eventuali errori o bias". "E' altrettanto fondamentale – suggerisce ancora l'esperto – interrogarsi sulle modalità di introduzione dell'intelligenza artificiale per definire bene di chi siano le responsabilità di scelte dettate dagli algoritmi: la Fda americana "classifica i prodotti di AI 'software come dispositivi medici', mentre "il regolamento 'Ai Act' dell'Unione europea 2024/1689 impone ai produttori e agli sviluppatori specifici obblighi e caratteristiche in merito agli usi dell'AI,

per esempio proibendo applicazioni di Ai che potrebbero porre rischi troppo elevati, richiedendo requisiti stringenti per le applicazioni a rischio e imponendo valutazioni di conformità per tutti i prodotti da introdurre sul mercato, suddivisi in 4 classi a rischio crescente". "La valutazione dei sistemi di Ai, che possono imparare e cambiare nel tempo con possibili effetti sulla loro performance – conclude Indolfi – pone sfide più complesse rispetto ai dispositivi medici tradizionali. Ma sarà importante affrontarle, per poter trarre i molti vantaggi che questi sistemi hanno da offrire".
—salute/medicinawebinfo@adnkronos.com (Web Info)



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari. I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)
—salutewebinfo@adnkronos.com (Web Info)



Ai salvacuore: svelerà l'infarto in 37 secondi. Arrivano le linee guida

' di lettura (Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari. I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". "L'impiego dell'AI nella valutazione degli elettrocardiogrammi è molto promettente anche per migliorare la diagnosi precoce dell'infarto", afferma **Ciro Indolfi**, professore straordinario di Cardiologia all'Università di Cosenza e past president della Sic, in congresso a Roma fino al 15 dicembre. "Uno studio su 362 pazienti sottoposti a Ecg prima dell'arrivo in ospedale – riferisce – ha dimostrato un'accuratezza del 99% nell'identificare i casi più seri, con tempi di valutazione medi di appena 37 secondi (circa 4 volte inferiori a quelli di un medico in carne e ossa), che hanno accorciato ad appena 18 minuti l'intervallo fra l'arrivo in clinica e la procedura di rivascolarizzazione". Ancora, riporta Indolfi, "l'AI si è rivelata efficiente nella valutazione degli esami Holter o per il telemonitoraggio di pazienti con defibrillatori impiantabili, e potrebbe rivelarsi decisiva per aumentare l'utilità dei dispositivi indossabili nella diagnosi precoce, migliorando l'analisi dei parametri raccolti. Anche l'analisi delle ecocardiografie, delle risonanze magnetiche e delle Tac può essere resa più precisa e approfondita grazie all'AI, per la diagnosi di cardiomiopatie o di disfunzioni valvolari, o per la quantificazione della stenosi coronarica attraverso la valutazione delle angiografie, che ha dimostrato un'accuratezza superiore al 98% nell'identificare trombi e calcificazioni". Il documento di consenso sottolinea inoltre che "l'impiego di algoritmi di machine learning e intelligenza artificiale potrebbe anche migliorare la diagnosi di malattie come l'ipertensione e lo scompenso cardiaco", che dunque "potrebbero essere gestite in maniera più adeguata grazie all'accuratezza dell'AI nella classificazione del rischio dei pazienti e quindi nella scelta fra le possibili terapie". Tante opportunità, da sfruttare sapendo però che "esistono anche criticità di cui tenere conto utilizzando l'AI – puntualizza Indolfi – Non solo perché sono necessarie altre e più ampie ricerche per validarne le potenzialità e gli usi nella pratica clinica, ma soprattutto per gli aspetti etici e normativi su cui è necessario riflettere. Molti algoritmi, specialmente quelli basati sul deep learning – chiarisce il past president della Sic – operano spesso come 'black box', prendendo decisioni sulla base di calcoli complessi da decrittare per un umano, che quindi possono rendere difficile riconoscere eventuali errori o bias". "E' altrettanto fondamentale – suggerisce ancora l'esperto – interrogarsi sulle modalità di introduzione dell'intelligenza artificiale per definire bene di chi siano le responsabilità di scelte dettate dagli algoritmi: la Fda" americana "classifica i prodotti di AI 'software come dispositivi medici', mentre "il regolamento 'Ai Act' dell'Unione europea 2024/1689 impone ai produttori e agli sviluppatori specifici obblighi e caratteristiche in merito agli usi dell'AI,

per esempio proibendo applicazioni di Ai che potrebbero porre rischi troppo elevati, richiedendo requisiti stringenti per le applicazioni a rischio e imponendo valutazioni di conformità per tutti i prodotti da introdurre sul mercato, suddivisi in 4 classi a rischio crescente”. “La valutazione dei sistemi di Ai, che possono imparare e cambiare nel tempo con possibili effetti sulla loro performance – conclude Indolfi – pone sfide più complesse rispetto ai dispositivi medici tradizionali. Ma sarà importante affrontarle, per poter trarre i molti vantaggi che questi sistemi hanno da offrire”.

—salute/medicinawebinfo@adnkronos.com (Web Info)



Ai salvacuore: svelerà l'infarto in 37 secondi. Arrivano le linee guida

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac.

E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari.

I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale".

"L'impiego dell'AI nella valutazione degli elettrocardiogrammi è molto promettente anche per migliorare la diagnosi precoce dell'infarto", afferma **Ciro Indolfi**, professore straordinario di Cardiologia all'Università di Cosenza e past president della Sic, in congresso a Roma fino al 15 dicembre. "Uno studio su 362 pazienti sottoposti a Ecg prima dell'arrivo in ospedale – riferisce – ha dimostrato un'accuratezza del 99% nell'identificare i casi più seri, con tempi di valutazione medi di appena 37 secondi (circa 4 volte inferiori a quelli di un medico in carne e ossa), che hanno accorciato ad appena 18 minuti l'intervallo fra l'arrivo in clinica e la procedura di rivascolarizzazione".

Ancora, riporta **Indolfi**, "l'AI si è rivelata efficiente nella valutazione degli esami Holter o per il telemonitoraggio di pazienti con defibrillatori impiantabili, e potrebbe rivelarsi decisiva per aumentare l'utilità dei dispositivi indossabili nella diagnosi precoce, migliorando l'analisi dei parametri raccolti. Anche l'analisi delle ecocardiografie, delle risonanze magnetiche e delle Tac può essere resa più precisa e approfondita grazie all'AI, per la diagnosi di cardiomiopatie o di disfunzioni valvolari, o per la quantificazione della stenosi coronarica attraverso la valutazione delle angiografie, che ha dimostrato un'accuratezza superiore al 98% nell'identificare trombi e calcificazioni".

Il documento di consenso sottolinea inoltre che "l'impiego di algoritmi di machine learning e intelligenza artificiale potrebbe anche migliorare la diagnosi di malattie come l'ipertensione e lo scompenso cardiaco", che dunque "potrebbero essere gestite in maniera più adeguata grazie all'accuratezza dell'AI nella classificazione del rischio dei pazienti e quindi nella scelta fra le possibili terapie".

Tante opportunità, da sfruttare sapendo però che "esistono anche criticità di cui tenere conto utilizzando l'AI – puntualizza **Indolfi** – Non solo perché sono necessarie altre e più ampie ricerche per validarne le potenzialità e gli usi nella pratica clinica, ma soprattutto per gli aspetti etici e normativi su cui è necessario riflettere. Molti algoritmi, specialmente quelli basati sul deep learning – chiarisce il past president della Sic – operano spesso come 'black box', prendendo decisioni sulla base di calcoli complessi da decrittare per un umano, che quindi possono rendere difficile riconoscere eventuali errori o bias".

"E' altrettanto fondamentale – suggerisce ancora l'esperto – interrogarsi sulle modalità di

introduzione dell'intelligenza artificiale per definire bene di chi siano le responsabilità di scelte dettate dagli algoritmi: la Fda" americana "classifica i prodotti di Ai 'software come dispositivi medici', mentre "il regolamento 'Ai Act' dell'Unione europea 2024/1689 impone ai produttori e agli sviluppatori specifici obblighi e caratteristiche in merito agli usi dell'AI, per esempio proibendo applicazioni di Ai che potrebbero porre rischi troppo elevati, richiedendo requisiti stringenti per le applicazioni a rischio e imponendo valutazioni di conformità per tutti i prodotti da introdurre sul mercato, suddivisi in 4 classi a rischio crescente".

"La valutazione dei sistemi di Ai, che possono imparare e cambiare nel tempo con possibili effetti sulla loro performance – conclude Indolfi – pone sfide più complesse rispetto ai dispositivi medici tradizionali. Ma sarà importante affrontarle, per poter trarre i molti vantaggi che questi sistemi hanno da offrire".



Ai salvacuore: svelerà l'infarto in 37 secondi. Arrivano le linee guida

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac.

E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari.

I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale".

"L'impiego dell'AI nella valutazione degli elettrocardiogrammi è molto promettente anche per migliorare la diagnosi precoce dell'infarto", afferma **Ciro Indolfi**, professore straordinario di Cardiologia all'Università di Cosenza e past president della Sic, in congresso a Roma fino al 15 dicembre. "Uno studio su 362 pazienti sottoposti a Ecg prima dell'arrivo in ospedale – riferisce – ha dimostrato un'accuratezza del 99% nell'identificare i casi più seri, con tempi di valutazione medi di appena 37 secondi (circa 4 volte inferiori a quelli di un medico in carne e ossa), che hanno accorciato ad appena 18 minuti l'intervallo fra l'arrivo in clinica e la procedura di rivascolarizzazione".

Ancora, riporta Indolfi, "l'AI si è rivelata efficiente nella valutazione degli esami Holter o per il telemonitoraggio di pazienti con defibrillatori impiantabili, e potrebbe rivelarsi decisiva per aumentare l'utilità dei dispositivi indossabili nella diagnosi precoce, migliorando l'analisi dei parametri raccolti. Anche l'analisi delle ecocardiografie, delle risonanze magnetiche e delle Tac può essere resa più precisa e approfondita grazie all'AI, per la diagnosi di cardiomiopatie o di disfunzioni valvolari, o per la quantificazione della stenosi coronarica attraverso la valutazione delle angiografie, che ha dimostrato un'accuratezza superiore al 98% nell'identificare trombi e calcificazioni".

Il documento di consenso sottolinea inoltre che "l'impiego di algoritmi di machine learning e intelligenza artificiale potrebbe anche migliorare la diagnosi di malattie come l'ipertensione e lo scompenso cardiaco", che dunque "potrebbero essere gestite in maniera più adeguata grazie all'accuratezza dell'AI nella classificazione del rischio dei pazienti e quindi nella scelta fra le possibili terapie".

Tante opportunità, da sfruttare sapendo però che "esistono anche criticità di cui tenere

conto utilizzando l'AI – puntualizza Indolfi – Non solo perché sono necessarie altre e più ampie ricerche per validarne le potenzialità e gli usi nella pratica clinica, ma soprattutto per gli aspetti etici e normativi su cui è necessario riflettere. Molti algoritmi, specialmente quelli basati sul deep learning – chiarisce il past president della Sic – operano spesso come 'black box', prendendo decisioni sulla base di calcoli complessi da decrittare per un umano, che quindi possono rendere difficile riconoscere eventuali errori o bias”.

“E' altrettanto fondamentale – suggerisce ancora l'esperto – interrogarsi sulle modalità di introduzione dell'intelligenza artificiale per definire bene di chi siano le responsabilità di scelte dettate dagli algoritmi: la Fda” americana “classifica i prodotti di AI 'software come dispositivi medici', mentre “il regolamento 'AI Act' dell'Unione europea 2024/1689 impone ai produttori e agli sviluppatori specifici obblighi e caratteristiche in merito agli usi dell'AI, per esempio proibendo applicazioni di AI che potrebbero porre rischi troppo elevati, richiedendo requisiti stringenti per le applicazioni a rischio e imponendo valutazioni di conformità per tutti i prodotti da introdurre sul mercato, suddivisi in 4 classi a rischio crescente”.

“La valutazione dei sistemi di AI, che possono imparare e cambiare nel tempo con possibili effetti sulla loro performance – conclude Indolfi – pone sfide più complesse rispetto ai dispositivi medici tradizionali. Ma sarà importante affrontarle, per poter trarre i molti vantaggi che questi sistemi hanno da offrire”.

Δ

Questo sito usa Akismet per ridurre lo spam. Scopri come i tuoi dati vengono elaborati



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari. I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)
—salutewebinfo@adnkronos.com (Web Info)



Ai salvacuore: svelerà l'infarto in 37 secondi. Arrivano le linee guida

"L'intelligenza artificiale potrà ridurre di circa un terzo la mortalità dei pazienti più a rischio". I cardiologi della Sic in congresso a Roma firmano il primo documento di consenso: tante opportunità e qualche criticità, ma "è una sfida che va affrontata" 13 dicembre 2024 | 13.41

LETTURA: 4 minuti

Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac.

E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari.

I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale".

"L'impiego dell'AI nella valutazione degli elettrocardiogrammi è molto promettente anche per migliorare la diagnosi precoce dell'infarto", afferma **Ciro Indolfi**, professore straordinario di Cardiologia all'Università di Cosenza e past president della Sic, in congresso a Roma fino al 15 dicembre. "Uno studio su 362 pazienti sottoposti a Ecg prima dell'arrivo in ospedale - riferisce - ha dimostrato un'accuratezza del 99% nell'identificare i casi più seri, con tempi di valutazione medi di appena 37 secondi (circa 4 volte inferiori a quelli di un medico in carne e ossa), che hanno accorciato ad appena 18 minuti l'intervallo fra l'arrivo in clinica e la procedura di rivascolarizzazione".

Ancora, riporta Indolfi, "l'AI si è rivelata efficiente nella valutazione degli esami Holter o per il telemonitoraggio di pazienti con defibrillatori impiantabili, e potrebbe rivelarsi decisiva per aumentare l'utilità dei dispositivi indossabili nella diagnosi precoce, migliorando l'analisi dei parametri raccolti. Anche l'analisi delle ecocardiografie, delle risonanze magnetiche e delle Tac può essere resa più precisa e approfondita grazie all'AI, per la diagnosi di cardiomiopatie o di disfunzioni valvolari, o per la quantificazione della stenosi coronarica attraverso la valutazione delle angiografie, che ha dimostrato un'accuratezza superiore al 98% nell'identificare trombi e calcificazioni".

Il documento di consenso sottolinea inoltre che "l'impiego di algoritmi di machine learning e intelligenza artificiale potrebbe anche migliorare la diagnosi di malattie come l'ipertensione e lo scompenso cardiaco", che dunque "potrebbero essere gestite in maniera più adeguata grazie all'accuratezza dell'AI nella classificazione del rischio dei pazienti e quindi nella scelta fra le possibili terapie".

Tante opportunità, da sfruttare sapendo però che "esistono anche criticità di cui tenere conto utilizzando l'AI - puntualizza Indolfi - Non solo perché sono necessarie altre e più ampie ricerche per validarne le potenzialità e gli usi nella pratica clinica, ma soprattutto

per gli aspetti etici e normativi su cui è necessario riflettere. Molti algoritmi, specialmente quelli basati sul deep learning - chiarisce il past president della Sic - operano spesso come 'black box', prendendo decisioni sulla base di calcoli complessi da decrittare per un umano, che quindi possono rendere difficile riconoscere eventuali errori o bias".

"E' altrettanto fondamentale - suggerisce ancora l'esperto - interrogarsi sulle modalità di introduzione dell'intelligenza artificiale per definire bene di chi siano le responsabilità di scelte dettate dagli algoritmi: la Fda" americana "classifica i prodotti di Ai 'software come dispositivi medici', mentre "il regolamento 'Ai Act' dell'Unione europea 2024/1689 impone ai produttori e agli sviluppatori specifici obblighi e caratteristiche in merito agli usi dell'AI, per esempio proibendo applicazioni di Ai che potrebbero porre rischi troppo elevati, richiedendo requisiti stringenti per le applicazioni a rischio e imponendo valutazioni di conformità per tutti i prodotti da introdurre sul mercato, suddivisi in 4 classi a rischio crescente".

"La valutazione dei sistemi di Ai, che possono imparare e cambiare nel tempo con possibili effetti sulla loro performance - conclude Indolfi - pone sfide più complesse rispetto ai dispositivi medici tradizionali. Ma sarà importante affrontarle, per poter trarre i molti vantaggi che questi sistemi hanno da offrire".



Ai salvacuore: svelerà l'infarto in 37 secondi. Arrivano le linee guida

Personalizza le preferenze di consenso Utilizziamo i cookie per aiutarti a navigare in maniera efficiente e a svolgere determinate funzioni. Troverai informazioni dettagliate su tutti i cookie sotto ogni categoria di consensi sottostanti. I cookie categorizzati come "Necessari" vengono memorizzati sul tuo browser in quanto essenziali per consentire le funzionalità di base del sito....

Sempre attivi

I cookie necessari sono fondamentali per le funzioni di base del sito Web e il sito Web non funzionerà nel modo previsto senza di essi.

Questi cookie non memorizzano dati identificativi personali.

I cookie funzionali aiutano a svolgere determinate funzionalità come la condivisione del contenuto del sito Web su piattaforme di social media, la raccolta di feedback e altre funzionalità di terze parti.

I cookie analitici vengono utilizzati per comprendere come i visitatori interagiscono con il sito Web. Questi cookie aiutano a fornire informazioni sulle metriche di numero di visitatori, frequenza di rimbalzo, fonte di traffico, ecc.

I cookie per le prestazioni vengono utilizzati per comprendere e analizzare gli indici di prestazione chiave del sito Web che aiutano a fornire ai visitatori un'esperienza utente migliore.

I cookie pubblicitari vengono utilizzati per fornire ai visitatori annunci pubblicitari personalizzati in base alle pagine visitate in precedenza e per analizzare l'efficacia della campagna pubblicitaria.

Altri cookie non categorizzati sono quelli che vengono analizzati e non sono stati ancora classificati in una categoria.

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari. I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". "L'impiego dell'AI nella valutazione degli elettrocardiogrammi è molto promettente anche per migliorare la diagnosi precoce dell'infarto", afferma **Ciro Indolfi**, professore straordinario di Cardiologia all'Università di Cosenza e past president della Sic, in congresso a Roma fino al 15 dicembre. "Uno studio su 362 pazienti sottoposti a Ecg prima dell'arrivo in ospedale – riferisce – ha dimostrato un'accuratezza del 99% nell'identificare i casi più seri, con tempi di

valutazione medi di appena 37 secondi (circa 4 volte inferiori a quelli di un medico in carne e ossa), che hanno accorciato ad appena 18 minuti l'intervallo fra l'arrivo in clinica e la procedura di rivascularizzazione". Ancora, riporta Indolfi, "l'AI si è rivelata efficiente nella valutazione degli esami Holter o per il telemonitoraggio di pazienti con defibrillatori impiantabili, e potrebbe rivelarsi decisiva per aumentare l'utilità dei dispositivi indossabili nella diagnosi precoce, migliorando l'analisi dei parametri raccolti. Anche l'analisi delle ecocardiografie, delle risonanze magnetiche e delle Tac può essere resa più precisa e approfondita grazie all'AI, per la diagnosi di cardiomiopatie o di disfunzioni valvolari, o per la quantificazione della stenosi coronarica attraverso la valutazione delle angiografie, che ha dimostrato un'accuratezza superiore al 98% nell'identificare trombi e calcificazioni". Il documento di consenso sottolinea inoltre che "l'impiego di algoritmi di machine learning e intelligenza artificiale potrebbe anche migliorare la diagnosi di malattie come l'ipertensione e lo scompenso cardiaco", che dunque "potrebbero essere gestite in maniera più adeguata grazie all'accuratezza dell'AI nella classificazione del rischio dei pazienti e quindi nella scelta fra le possibili terapie". Tante opportunità, da sfruttare sapendo però che "esistono anche criticità di cui tenere conto utilizzando l'AI – puntualizza Indolfi – Non solo perché sono necessarie altre e più ampie ricerche per validarne le potenzialità e gli usi nella pratica clinica, ma soprattutto per gli aspetti etici e normativi su cui è necessario riflettere. Molti algoritmi, specialmente quelli basati sul deep learning – chiarisce il past president della Sic – operano spesso come 'black box', prendendo decisioni sulla base di calcoli complessi da decrittare per un umano, che quindi possono rendere difficile riconoscere eventuali errori o bias". "E' altrettanto fondamentale – suggerisce ancora l'esperto – interrogarsi sulle modalità di introduzione dell'intelligenza artificiale per definire bene di chi siano le responsabilità di scelte dettate dagli algoritmi: la Fda" americana "classifica i prodotti di AI 'software come dispositivi medici', mentre "il regolamento 'AI Act' dell'Unione europea 2024/1689 impone ai produttori e agli sviluppatori specifici obblighi e caratteristiche in merito agli usi dell'AI, per esempio proibendo applicazioni di AI che potrebbero porre rischi troppo elevati, richiedendo requisiti stringenti per le applicazioni a rischio e imponendo valutazioni di conformità per tutti i prodotti da introdurre sul mercato, suddivisi in 4 classi a rischio crescente". "La valutazione dei sistemi di AI, che possono imparare e cambiare nel tempo con possibili effetti sulla loro performance – conclude Indolfi – pone sfide più complesse rispetto ai dispositivi medici tradizionali. Ma sarà importante affrontarle, per poter trarre i molti vantaggi che questi sistemi hanno da offrire".
—salute/medicinawebinfo@adnkronos.com (Web Info)

Pubblicato il 13 Dicembre 2024



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari. I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue) — salutewebinfo@adnkronos.com (Web Info)



Ai salvacuore: svelerà l'infarto in 37 secondi. Arrivano le linee guida

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari. I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". "L'impiego dell'AI nella valutazione degli elettrocardiogrammi è molto promettente anche per migliorare la diagnosi precoce dell'infarto", afferma **Ciro Indolfi**, professore straordinario di Cardiologia all'Università di Cosenza e past president della Sic, in congresso a Roma fino al 15 dicembre. "Uno studio su 362 pazienti sottoposti a Ecg prima dell'arrivo in ospedale – riferisce – ha dimostrato un'accuratezza del 99% nell'identificare i casi più seri, con tempi di valutazione medi di appena 37 secondi (circa 4 volte inferiori a quelli di un medico in carne e ossa), che hanno accorciato ad appena 18 minuti l'intervallo fra l'arrivo in clinica e la procedura di rivascolarizzazione". Ancora, riporta Indolfi, "l'AI si è rivelata efficiente nella valutazione degli esami Holter o per il telemonitoraggio di pazienti con defibrillatori impiantabili, e potrebbe rivelarsi decisiva per aumentare l'utilità dei dispositivi indossabili nella diagnosi precoce, migliorando l'analisi dei parametri raccolti. Anche l'analisi delle ecocardiografie, delle risonanze magnetiche e delle Tac può essere resa più precisa e approfondita grazie all'AI, per la diagnosi di cardiomiopatie o di disfunzioni valvolari, o per la quantificazione della stenosi coronarica attraverso la valutazione delle angiografie, che ha dimostrato un'accuratezza superiore al 98% nell'identificare trombi e calcificazioni". Il documento di consenso sottolinea inoltre che "l'impiego di algoritmi di machine learning e intelligenza artificiale potrebbe anche migliorare la diagnosi di malattie come l'ipertensione e lo scompenso cardiaco", che dunque "potrebbero essere gestite in maniera più adeguata grazie all'accuratezza dell'AI nella classificazione del rischio dei pazienti e quindi nella scelta fra le possibili terapie". Tante opportunità, da sfruttare sapendo però che "esistono anche criticità di cui tenere conto utilizzando l'AI – puntualizza Indolfi – Non solo perché sono necessarie altre e più ampie ricerche per validarne le potenzialità e gli usi nella pratica clinica, ma soprattutto per gli aspetti etici e normativi su cui è necessario riflettere. Molti algoritmi, specialmente quelli basati sul deep learning – chiarisce il past president della Sic – operano spesso come 'black box', prendendo decisioni sulla base di calcoli complessi da decrittare per un umano, che quindi possono rendere difficile riconoscere eventuali errori o bias". "E' altrettanto fondamentale – suggerisce ancora l'esperto – interrogarsi sulle modalità di introduzione dell'intelligenza artificiale per definire bene di chi siano le responsabilità di scelte dettate dagli algoritmi: la Fda americana "classifica i prodotti di AI 'software come dispositivi medici', mentre "il regolamento 'Ai Act' dell'Unione europea 2024/1689 impone ai produttori e agli sviluppatori specifici obblighi e caratteristiche in merito agli usi dell'AI,

per esempio proibendo applicazioni di Ai che potrebbero porre rischi troppo elevati, richiedendo requisiti stringenti per le applicazioni a rischio e imponendo valutazioni di conformità per tutti i prodotti da introdurre sul mercato, suddivisi in 4 classi a rischio crescente". "La valutazione dei sistemi di Ai, che possono imparare e cambiare nel tempo con possibili effetti sulla loro performance – conclude Indolfi – pone sfide più complesse rispetto ai dispositivi medici tradizionali. Ma sarà importante affrontarle, per poter trarre i molti vantaggi che questi sistemi hanno da offrire".

—salute/medicinawebinfo@adnkronos.com (Web Info)

Ultimenews24.it è un quotidiano online dove ti tiene informato sulle ultime notizie su attualità, economia, salute, sport e altro ancora.

Direttore responsabile: Marina Nardone

Sede legale: Corso Umberto Maddalena 24 – cap 83030 – Venticano (AV)

Quotidiano online e una testata periodica ai sensi del D.L. 7/5/2001 n. 62

Network

Contatti

Per parlare con la redazione: redazione@mgeditoriale.it

Per la tua pubblicità: info@mgeditoriale.it



Ai salvacuore: svelerà l'infarto in 37 secondi. Arrivano le linee guida

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari. I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". "L'impiego dell'AI nella valutazione degli elettrocardiogrammi è molto promettente anche per migliorare la diagnosi precoce dell'infarto", afferma **Ciro Indolfi**, professore straordinario di Cardiologia all'Università di Cosenza e past president della Sic, in congresso a Roma fino al 15 dicembre. "Uno studio su 362 pazienti sottoposti a Ecg prima dell'arrivo in ospedale – riferisce – ha dimostrato un'accuratezza del 99% nell'identificare i casi più seri, con tempi di valutazione medi di appena 37 secondi (circa 4 volte inferiori a quelli di un medico in carne e ossa), che hanno accorciato ad appena 18 minuti l'intervallo fra l'arrivo in clinica e la procedura di rivascolarizzazione". Ancora, riporta Indolfi, "l'AI si è rivelata efficiente nella valutazione degli esami Holter o per il telemonitoraggio di pazienti con defibrillatori impiantabili, e potrebbe rivelarsi decisiva per aumentare l'utilità dei dispositivi indossabili nella diagnosi precoce, migliorando l'analisi dei parametri raccolti. Anche l'analisi delle ecocardiografie, delle risonanze magnetiche e delle Tac può essere resa più precisa e approfondita grazie all'AI, per la diagnosi di cardiomiopatie o di disfunzioni valvolari, o per la quantificazione della stenosi coronarica attraverso la valutazione delle angiografie, che ha dimostrato un'accuratezza superiore al 98% nell'identificare trombi e calcificazioni". Il documento di consenso sottolinea inoltre che "l'impiego di algoritmi di machine learning e intelligenza artificiale potrebbe anche migliorare la diagnosi di malattie come l'ipertensione e lo scompenso cardiaco", che dunque "potrebbero essere gestite in maniera più adeguata grazie all'accuratezza dell'AI nella classificazione del rischio dei pazienti e quindi nella scelta fra le possibili terapie". Tante opportunità, da sfruttare sapendo però che "esistono anche criticità di cui tenere conto utilizzando l'AI – puntualizza Indolfi – Non solo perché sono necessarie altre e più ampie ricerche per validarne le potenzialità e gli usi nella pratica clinica, ma soprattutto per gli aspetti etici e normativi su cui è necessario riflettere. Molti algoritmi, specialmente quelli basati sul deep learning – chiarisce il past president della Sic – operano spesso come 'black box', prendendo decisioni sulla base di calcoli complessi da decrittare per un umano, che quindi possono rendere difficile riconoscere eventuali errori o bias". "E' altrettanto fondamentale – suggerisce ancora l'esperto – interrogarsi sulle modalità di introduzione dell'intelligenza artificiale per definire bene di chi siano le responsabilità di scelte dettate dagli algoritmi: la Fda americana "classifica i prodotti di AI 'software come dispositivi medici', mentre "il regolamento 'AI Act' dell'Unione europea 2024/1689 impone ai produttori e agli sviluppatori specifici obblighi e caratteristiche in merito agli usi dell'AI,

per esempio proibendo applicazioni di Ai che potrebbero porre rischi troppo elevati, richiedendo requisiti stringenti per le applicazioni a rischio e imponendo valutazioni di conformità per tutti i prodotti da introdurre sul mercato, suddivisi in 4 classi a rischio crescente". "La valutazione dei sistemi di Ai, che possono imparare e cambiare nel tempo con possibili effetti sulla loro performance – conclude Indolfi – pone sfide più complesse rispetto ai dispositivi medici tradizionali. Ma sarà importante affrontarle, per poter trarre i molti vantaggi che questi sistemi hanno da offrire".

—salute/medicinawebinfo@adnkronos.com (Web Info)



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari. I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)
—salutewebinfo@adnkronos.com (Web Info)



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari. I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)
—salutewebinfo@adnkronos.com (Web Info)



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac.

E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari.

I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

Potrà ridurre di un terzo la mortalità, i cardiologi della Sic in congresso a Roma firmano un documento di consenso Milano, 13 dic. (Adnkronos Salute) - Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac.

E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari.

I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)



IA riduce la mortalità per malattie del cuore, prime linee guida

L'Intelligenza artificiale (Ia) una nuova alleata dei cardiologi, con enormi potenzialità: potrà fare diagnosi di infarto in 37 secondi e ridurre del 31% la mortalità in pazienti ad alto rischio, ma pone anche problemi inediti a partire dalla definizione della responsabilità medica.

E' uno dei temi al centro dei lavori dell'85/mo Congresso Nazionale della Società Italiana di Cardiologia (Sic), dove gli specialisti hanno presentato il primo documento di consenso italiano sull'uso dell'Intelligenza artificiale in cardiologia.

L'uso dell'Ia per il monitoraggio dei pazienti ad alto rischio ricoverati con malattie cardiache può ridurre fino al 31% la mortalità, confermando le tante potenzialità di questo strumento per la diagnosi, il monitoraggio e la gestione dei pazienti cardiovascolari. Per questo la Società Italiana di Cardiologia ha appena firmato le prime Linee guida sull'impiego dell'Ia in cardiologia, sottolineandone l'utilità per esempio nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco e l'impiego per una valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac, così da diagnosticare e monitorare meglio i pazienti.

Tuttavia, avverte Indolfi, past-president Sic e professore straordinario di Cardiologia all'Università di Cosenza, "esistono criticità di cui tenere conto utilizzando l'Ia, non solo perché sono necessarie più ampie ricerche per validarne le potenzialità e gli usi nella pratica clinica, ma soprattutto per gli aspetti etici e normativi su cui è necessario riflettere".

Riproduzione riservata © Copyright ANSA

Il rispetto della tua riservatezza è la nostra priorità



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari. I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue) — salutewebinfo@adnkronos.com (Web Info)



L'Intelligenza Artificiale individua l'infarto in appena 37 secondi

La Società Italiana di Cardiologia (SIC) ha firmato il primo documento di consenso italiano sull'uso dell'IA in cardiologia, sottolineandone l'utilità per esempio nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco e l'impiego per una valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e TAC. Una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti a più alto rischio per scongiurare eventi cardiovascolari fatali: sono sempre più numerosi gli studi che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari e anche per questo in occasione dell'85° Congresso Nazionale della Società Italiana di Cardiologia (SIC), a Roma fino al 15 dicembre, è stato presentato il primo Documento di Consenso italiano sull'impiego dell'AI in cardiologia, firmato dai massimi esperti nazionali.

Il documento di consenso

Il documento, prendendo in esame gli utilizzi di AI e machine learning in cardiologia, ne sottolinea le grandi potenzialità a partire dal monitoraggio serrato dei pazienti ad alto rischio ricoverati con malattie cardiache: un ampio studio su quasi 16.000 pazienti pubblicato di recente su Nature Medicine, per esempio, ha dimostrato che la mortalità a tre mesi può ridursi del 31 per cento associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale.

"L'impiego dell'AI nella valutazione degli ECG è molto promettente anche per migliorare la diagnosi precoce dell'infarto: uno studio su 362 pazienti sottoposti a ECG prima dell'arrivo in ospedale ha dimostrato un'accuratezza del 99 per cento nell'identificare i casi più seri, con tempi di valutazione medi di appena 37 secondi, circa 4 volte inferiori a quelli di un medico in carne e ossa, che hanno accorciato ad appena 18 minuti l'intervallo fra l'arrivo in clinica e la procedura di rivascolarizzazione - osserva **Ciro Indolfi**, past-president della Società Italiana di Cardiologia e professore straordinario di Cardiologia all'Università di Cosenza -. L'AI si è rivelata efficiente nella valutazione degli esami Holter o per il telemonitoraggio di pazienti con defibrillatori impiantabili, e potrebbe rivelarsi decisiva per aumentare l'utilità dei dispositivi indossabili nella diagnosi precoce, migliorando l'analisi dei parametri raccolti. Anche l'analisi delle ecocardiografie, delle risonanze magnetiche e delle TAC può essere resa più precisa e approfondita grazie all'AI, per la diagnosi di cardiomiopatie o di disfunzioni valvolari o anche per la quantificazione della stenosi coronarica attraverso la valutazione delle angiografie, che ha dimostrato un'accuratezza superiore al 98% nell'identificare trombi e calcificazioni".

Una migliore diagnosi delle malattie cardiache

Il documento di consenso sottolinea che l'impiego di algoritmi di machine learning e AI potrebbe anche migliorare la diagnosi di malattie come l'ipertensione e lo scompenso cardiaco, che potrebbero inoltre essere gestite in maniera più adeguata grazie all'accuratezza dell'AI nella classificazione del rischio dei pazienti e quindi nella scelta fra le possibili terapie. Tuttavia, come conclude **Ciro Indolfi**, "esistono anche criticità di cui tenere conto utilizzando l'AI, non solo perché sono necessarie altre e più ampie ricerche per validarne le potenzialità e gli usi nella pratica clinica, ma soprattutto per gli aspetti etici e normativi su cui è necessario riflettere. Molti algoritmi, specialmente quelli basati sul deep learning, operano spesso come 'black box' prendendo decisioni sulla base di calcoli complessi da decrittare per un umano, che quindi possono rendere difficile

riconoscere eventuali errori o bias.

È altrettanto fondamentale interrogarsi sulle modalità di introduzione dell'AI per definire bene di chi siano le responsabilità di scelte dettate dagli algoritmi: la FDA classifica i prodotti di AI 'software come dispositivi medici', il regolamento 'AI act' dell'Unione Europea 2024/1689 impone ai produttori e agli sviluppatori specifici obblighi e caratteristiche in merito agli usi dell'AI, per esempio proibendo applicazioni di AI che potrebbero porre rischi troppo elevati, richiedendo requisiti stringenti per le applicazioni a rischio e imponendo valutazioni di conformità per tutti i prodotti da introdurre sul mercato, suddivisi in 4 classi a rischio crescente. La valutazione dei sistemi di AI, che possono imparare e cambiare nel tempo con possibili effetti sulla loro performance, pone sfide più complesse rispetto ai dispositivi medici tradizionali ma sarà importante affrontarle, per poter trarre i molti vantaggi che questi sistemi hanno da offrire”.



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

(Adnkronos) - Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac.

E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari.

I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)



>>>ANSA/L'la nuovo salva-cuore, diagnosi infarto in 37 secondi

(ANSA) - ROMA, 13 DIC - Potrà fare diagnosi di infarto in 37 secondi e ridurre del 31% la mortalità in pazienti ad alto rischio. L'Intelligenza artificiale (Ia), con le sue enormi potenzialità, entra nel campo della cardiologia dimostrandosi un importante 'alleato' degli specialisti per la diagnosi, il monitoraggio e la gestione dei pazienti. Uno strumento nuovo che pone, però, anche problemi inediti rispetto alla responsabilità medica in caso di errori. Un tema caldo affrontato in occasione dell'85°mo Congresso Nazionale della Società Italiana di Cardiologia (Sic), dove gli esperti hanno presentato le prime linee guida italiane sull'uso dell'Ia 'salva-cuore'.

L'Ia promette dunque di diventare una sentinella per il cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti a più alto rischio per scongiurare eventi cardiovascolari fatali, e sono sempre più numerosi gli studi che ne dimostrano l'efficacia. Le linee guida, ovvero il primo Documento di consenso italiano sull'impiego dell'AI in cardiologia, prende in esame gli utilizzi di Ia e machine learning in cardiologia e ne sottolinea le grandi potenzialità a partire dal monitoraggio serrato dei pazienti ad alto rischio ricoverati. Un ampio studio su quasi 16.000 pazienti pubblicato su Nature Medicine, per esempio, ha dimostrato che la mortalità a tre mesi può ridursi del 31% associando l'Ia all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale. L'impiego dell'Ia nella valutazione degli Ecg è "molto promettente anche per migliorare la diagnosi precoce dell'infarto: uno studio su 362 pazienti sottoposti a Ecg prima dell'arrivo in ospedale ha dimostrato un'accuratezza del 99% nell'identificare i casi più seri, con tempi di valutazione medi di appena 37 secondi, circa 4 volte inferiori a quelli di un medico in carne e ossa, che hanno accorciato ad appena 18 minuti l'intervallo fra l'arrivo in clinica e la procedura di rivascolarizzazione - osserva **Ciro Indolfi**, past-president Sic e professore straordinario di Cardiologia all'Università di Cosenza -. L'Ia si è rivelata efficiente nella valutazione degli esami Holter o per il telemonitoraggio di pazienti con defibrillatori impiantabili. Anche l'analisi delle ecocardiografie, delle risonanze magnetiche e delle Tac può essere resa più precisa grazie all'Ia, per la diagnosi di cardiomiopatie o di disfunzioni valvolari o anche per la quantificazione della stenosi coronarica attraverso la valutazione delle angiografie, che ha dimostrato un'accuratezza superiore al 98% nell'identificare trombi e calcificazioni".

L'impiego di algoritmi e Ia potrebbe anche migliorare la diagnosi di malattie come l'ipertensione e lo scompenso cardiaco. Tuttavia, avverte Indolfi, "esistono criticità di cui tenere conto utilizzando l'Ia, non solo perché sono necessarie più ampie ricerche per validarne le potenzialità e gli usi nella pratica clinica, ma soprattutto per gli aspetti etici e normativi su cui è necessario riflettere". Molti algoritmi, specialmente quelli basati sul deep learning, infatti, operano spesso come 'black box' prendendo decisioni sulla base di calcoli complessi da decrittare per un umano, e che quindi possono rendere difficile riconoscere eventuali errori o bias.

Inoltre, sottolinea l'esperto, "è altrettanto fondamentale interrogarsi sulle modalità di introduzione dell'Ia per definire bene di chi siano le responsabilità di scelte dettate dagli algoritmi: la Fda classifica i prodotti di Ia 'software come dispositivi medici'; il regolamento AI act dell'Unione Europea, invece, impone ai produttori specifici obblighi in merito agli usi, per esempio proibendo applicazioni di Ia che potrebbero porre rischi troppo elevati e richiedendo requisiti stringenti per le applicazioni a rischio". La valutazione dei sistemi di Ia, che possono imparare e cambiare nel tempo con possibili

effetti sulle performance, pone dunque, conclude Indolfi, "sfide più complesse rispetto ai dispositivi medici tradizionali, ma sarà importante affrontarle per trarre i molti vantaggi che questi sistemi hanno da offrire". (ANSA).



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

(Adnkronos) - Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari. I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)

Questo è un lancio di agenzia pubblicato il 14 December 2024 7 letture

Commenti



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

Data di pubblicazione: alle (Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari. I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue) —salutewebinfo@adnkronos.com (Web Info)



L'la nuovo salva-cuore, la diagnosi di infarto in 37 secondi

Potrà fare diagnosi di infarto in 37 secondi e ridurre del 31% la mortalità in pazienti ad alto rischio. L'Intelligenza artificiale (Ia), con le sue enormi potenzialità, entra nel campo della cardiologia dimostrandosi un importante 'alleato' degli specialisti per la diagnosi, il monitoraggio e la gestione dei pazienti.

Uno strumento nuovo che pone, però, anche problemi inediti rispetto alla responsabilità medica in caso di errori. Un tema caldo affrontato in occasione dell'85° Congresso Nazionale della Società Italiana di Cardiologia (Sic), dove gli esperti hanno presentato le prime linee guida italiane sull'uso dell'Ia 'salva-cuore'.

L'Ia promette dunque di diventare una sentinella per il cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti a più alto rischio per scongiurare eventi cardiovascolari fatali, e sono sempre più numerosi gli studi che ne dimostrano l'efficacia. Le linee guida, ovvero il primo Documento di consenso italiano sull'impiego dell'AI in cardiologia, prende in esame gli utilizzi di Ia e machine learning in cardiologia e ne sottolinea le grandi potenzialità a partire dal monitoraggio serrato dei pazienti ad alto rischio ricoverati. Un ampio studio su quasi 16.000 pazienti pubblicato su Nature Medicine, per esempio, ha dimostrato che la mortalità a tre mesi può ridursi del 31% associando l'Ia all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale. L'impiego dell'Ia nella valutazione degli Ecg è "molto promettente anche per migliorare la diagnosi precoce dell'infarto: uno studio su 362 pazienti sottoposti a Ecg prima dell'arrivo in ospedale ha dimostrato un'accuratezza del 99% nell'identificare i casi più seri, con tempi di valutazione medi di appena 37 secondi, circa 4 volte inferiori a quelli di un medico in carne e ossa, che hanno accorciato ad appena 18 minuti l'intervallo fra l'arrivo in clinica e la procedura di rivascolarizzazione - osserva **Ciro Indolfi**, past-president Sic e professore straordinario di Cardiologia all'Università di Cosenza -. L'Ia si è rivelata efficiente nella valutazione degli esami Holter o per il telemonitoraggio di pazienti con defibrillatori impiantabili. Anche l'analisi delle ecocardiografie, delle risonanze magnetiche e delle Tac può essere resa più precisa grazie all'Ia, per la diagnosi di cardiomiopatie o di disfunzioni valvolari o anche per la quantificazione della stenosi coronarica attraverso la valutazione delle angiografie, che ha dimostrato un'accuratezza superiore al 98% nell'identificare trombi e calcificazioni".

L'impiego di algoritmi e Ia potrebbe anche migliorare la diagnosi di malattie come l'ipertensione e lo scompenso cardiaco. Tuttavia, avverte Indolfi, "esistono criticità di cui tenere conto utilizzando l'Ia, non solo perché sono necessarie più ampie ricerche per validarne le potenzialità e gli usi nella pratica clinica, ma soprattutto per gli aspetti etici e normativi su cui è necessario riflettere". Molti algoritmi, specialmente quelli basati sul deep learning, infatti, operano spesso come 'black box' prendendo decisioni sulla base di calcoli complessi da decrittare per un umano, e che quindi possono rendere difficile riconoscere eventuali errori o bias.

Inoltre, sottolinea l'esperto, "è altrettanto fondamentale interrogarsi sulle modalità di introduzione dell'Ia per definire bene di chi siano le responsabilità di scelte dettate dagli algoritmi: la Fda classifica i prodotti di Ia 'software come dispositivi medici'; il regolamento AI act dell'Unione Europea, invece, impone ai produttori specifici obblighi in merito agli usi, per esempio proibendo applicazioni di Ia che potrebbero porre rischi troppo elevati e richiedendo requisiti stringenti per le applicazioni a rischio". La

valutazione dei sistemi di Ia, che possono imparare e cambiare nel tempo con possibili effetti sulle performance, pone dunque, conclude Indolfi, "sfide più complesse rispetto ai dispositivi medici tradizionali, ma sarà importante affrontarle per trarre i molti vantaggi che questi sistemi hanno da offrire".



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

Milano, 13 dic. (Adnkronos Salute) - Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac.

E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari.

I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari.

I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue) (Adnkronos)



Medicina, prime linee guida sull’Ai per il cuore, svelerà l’infarto in 37 secondi

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L’intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all’85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull’impiego dell’Ai in cardiologia, evidenziandone ad esempio l’utilità nella diagnosi precoce di malattie come l’ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac.

E’ “una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali”, spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, “sempre più numerosi”, che dimostrano l’efficacia dell’intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari.

I cardiologi citano, fra gli altri, “un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su ‘Nature Medicine’: ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l’Ai all’elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale”. (segue)



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari. I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)
—salutewebinfo@adnkronos.com (Web Info)

LASCIA UN COMMENTO



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari. I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)
—salutewebinfo@adnkronos.com (Web Info)



>>>ANSA/L'la nuovo salva-cuore, diagnosi infarto in 37 secondi

(ANSA) - ROMA, 13 DIC - Potrà fare diagnosi di infarto in 37 secondi e ridurre del 31% la mortalità in pazienti ad alto rischio. L'Intelligenza artificiale (Ia), con le sue enormi potenzialità, entra nel campo della cardiologia dimostrandosi un importante 'alleato' degli specialisti per la diagnosi, il monitoraggio e la gestione dei pazienti. Uno strumento nuovo che pone, però, anche problemi inediti rispetto alla responsabilità medica in caso di errori. Un tema caldo affrontato in occasione dell'85°mo Congresso Nazionale della Società Italiana di Cardiologia (Sic), dove gli esperti hanno presentato le prime linee guida italiane sull'uso dell'Ia 'salva-cuore'.

L'Ia promette dunque di diventare una sentinella per il cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti a più alto rischio per scongiurare eventi cardiovascolari fatali, e sono sempre più numerosi gli studi che ne dimostrano l'efficacia. Le linee guida, ovvero il primo Documento di consenso italiano sull'impiego dell'AI in cardiologia, prende in esame gli utilizzi di Ia e machine learning in cardiologia e ne sottolinea le grandi potenzialità a partire dal monitoraggio serrato dei pazienti ad alto rischio ricoverati. Un ampio studio su quasi 16.000 pazienti pubblicato su Nature Medicine, per esempio, ha dimostrato che la mortalità a tre mesi può ridursi del 31% associando l'Ia all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale. L'impiego dell'Ia nella valutazione degli Ecg è "molto promettente anche per migliorare la diagnosi precoce dell'infarto: uno studio su 362 pazienti sottoposti a Ecg prima dell'arrivo in ospedale ha dimostrato un'accuratezza del 99% nell'identificare i casi più seri, con tempi di valutazione medi di appena 37 secondi, circa 4 volte inferiori a quelli di un medico in carne e ossa, che hanno accorciato ad appena 18 minuti l'intervallo fra l'arrivo in clinica e la procedura di rivascularizzazione - osserva **Ciro Indolfi**, past-president Sic e professore straordinario di Cardiologia all'Università di Cosenza -. L'Ia si è rivelata efficiente nella valutazione degli esami Holter o per il telemonitoraggio di pazienti con defibrillatori impiantabili. Anche l'analisi delle ecocardiografie, delle risonanze magnetiche e delle Tac può essere resa più precisa grazie all'Ia, per la diagnosi di cardiomiopatie o di disfunzioni valvolari o anche per la quantificazione della stenosi coronarica attraverso la valutazione delle angiografie, che ha dimostrato un'accuratezza superiore al 98% nell'identificare trombi e calcificazioni".

L'impiego di algoritmi e Ia potrebbe anche migliorare la diagnosi di malattie come l'ipertensione e lo scompenso cardiaco. Tuttavia, avverte Indolfi, "esistono criticità di cui tenere conto utilizzando l'Ia, non solo perché sono necessarie più ampie ricerche per validarne le potenzialità e gli usi nella pratica clinica, ma soprattutto per gli aspetti etici e normativi su cui è necessario riflettere". Molti algoritmi, specialmente quelli basati sul deep learning, infatti, operano spesso come 'black box' prendendo decisioni sulla base di calcoli complessi da decrittare per un umano, e che quindi possono rendere difficile riconoscere eventuali errori o bias.

Inoltre, sottolinea l'esperto, "è altrettanto fondamentale interrogarsi sulle modalità di introduzione dell'Ia per definire bene di chi siano le responsabilità di scelte dettate dagli algoritmi: la Fda classifica i prodotti di Ia 'software come dispositivi medici'; il regolamento AI act dell'Unione Europea, invece, impone ai produttori specifici obblighi in merito agli usi, per esempio proibendo applicazioni di Ia che potrebbero porre rischi troppo elevati e richiedendo requisiti stringenti per le applicazioni a rischio". La valutazione dei sistemi di Ia, che possono imparare e cambiare nel tempo con possibili

effetti sulle performance, pone dunque, conclude Indolfi, "sfide più complesse rispetto ai dispositivi medici tradizionali, ma sarà importante affrontarle per trarre i molti vantaggi che questi sistemi hanno da offrire". (ANSA).



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi Potrà ridurre di un terzo la mortalità, i cardiologi della Sic in congresso a Roma firmano un documento di consenso

Milano, 13 dic. (Adnkronos Salute) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari. I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

Milano, 13 dic. (Adnkronos Salute) - Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari.

I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari. I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)
—salutewebinfo@adnkronos.com (Web Info)



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

di Adnkronos Milano, 13 dic. (Adnkronos Salute) - Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac.

E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari.

I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)

di Adnkronos



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

Potrà ridurre di un terzo la mortalità, i cardiologi della Sic in congresso a Roma firmano un documento di consenso Milano, 13 dic. (Adnkronos Salute) - Ai salvacuore.

L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac.

E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari.

I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

(Adnkronos) - Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari. I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)
---salutewebinfo@adnkronos.com (Web Info)

Salute

"Il pediatra risponde", Mirandola fa da apripista al nuovo servizio di consulenza telefonica

ALGORITMO | Origine, significato e curiosità

Un viaggio nei servizi di Asp Comuni Modenesi Area Nord, che cura le persone

Tavares e il tentativo di demolire l'automobile italiana

Watch

Finale Emilia, l'Osservatorio civico "Ora tocca a noi" interviene sulla discarica

Watch

Cavallino disabile resta incastrato, lo salvano i Vigili del Fuoco

Watch

La magia del Natale incanta San Felice, le immagini del Natale 2024

Punto

Avis Modena, parte la campagna dei suoi giovani donatori

Con una nuova organizzazione dei centri di raccolta, nuove strumentazioni per la plasmateresi e il senso di responsabilità dei suoi oltre 30mila donatori, tanto che oggi il 35 per cento del plasma raccolto in Emilia-Romagna arriva da Modena.

In cucina

Dove si mangia meglio a Modena? Si deve venire nella Bassa

La guida Osterie d'Italia sceglie quattro realtà modenesi come le migliori e pone al primo posto un locale di Finale Emilia, al secondo uno di Bomporto e al terzo uno di Nonantola.

Ultime notizie

Natale, ecco il paniere 2024 dell'Associazione Nazionale Tumori

Fondazione ANT può contare oggi a Modena e provincia su un'équipe sanitaria composta da 2 medici, 1 psicologa e 2 infermieri

Punto

Avis Modena, parte la campagna dei suoi giovani donatori

Con una nuova organizzazione dei centri di raccolta, nuove strumentazioni per la plasmaferesi e il senso di responsabilità dei suoi oltre 30mila donatori, tanto che oggi il 35 per cento del plasma raccolto in Emilia-Romagna arriva da Modena.

In cucina

Dove si mangia meglio a Modena? Si deve venire nella Bassa

La guida Osterie d'Italia sceglie quattro realtà modenesi come le migliori e pone al primo posto un locale di Finale Emilia, al secondo uno di Bomporto e al terzo uno di Nonantola.

Ultime notizie

Elezioni, la proposta di Zaniboni (AVS): "Assistenza gratuita per animali di famiglie svantaggiate"

Curiosità

Alle Tattoo, accese le luci natalizie al Mat75 di Limidi di Soliera



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

Potrà ridurre di un terzo la mortalità, i cardiologi della Sic in congresso a Roma firmano un documento di consenso Milano, 13 dic. (Adnkronos Salute) - Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari. I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari. I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)
—salutewebinfo@adnkronos.com (Web Info)

Info Autore

Lascia un commento



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

Milano, 13 dic. (Adnkronos Salute) - Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac.

E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari.

I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari. I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)
—salutewebinfo@adnkronos.com (Web Info)



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari. I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)
—salutewebinfo@adnkronos.com (Web Info)



Così l'Intelligenza Artificiale dirà chi è più a rischio infarto e non solo

L'AI aiuterà a riconoscere le patologie ed analizzare gli esami. Anche a distanza. Facendo risparmiare tempo. Un documento di consenso degli esperti segnala opportunità e problemi. Nel 1950 il test di Turing diventa patrimonio condiviso con l'articolo scientifico dal titolo "Computing machinery and intelligence". Il lavoro scientifico rappresenta un primo accenno, una sorta di sguardo su un futuro che è presente, grazie allo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale (AI). Nella sfida alle malattie cardiovascolari, prima causa di morte in Italia considerando infarto, ictus, scompenso e altre patologie, l'Intelligenza Artificiale gioca e giocherà un ruolo sempre più significativo.

Un esempio? Può aiutare a capire, attraverso la valutazione delle onde elettrocardiografiche, chi rischia di più di avere un infarto letale. E ad agire di conseguenza.

A dirlo è uno studio pubblicato di recente su Nature Medicine su quasi 16.000 persone, che ha rivelato come la mortalità a tre mesi possa ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale.

Ma è solo una semplice osservazione, nel "mare magnum" di evidenze che spiegano come la tecnologia potrà diventare un supporto per medici e pazienti. In futuro l'AI, grazie alla capacità di elaborare un'enorme mole di dati attraverso algoritmi su misura, e in tempi rapidissimi, potrebbe diventare una sorta di "guardiano" invisibile del cuore. Consentendo di anticipare la diagnosi di patologie, di identificare le cure su misura per ogni persona, di monitorare i pazienti a più alto rischio. Anche a distanza.

A ricordarlo sono gli esperti presenti a Roma in occasione del Congresso Nazionale della Società Italiana di Cardiologia (SIC), che ha visto la presentazione del primo Documento di Consenso italiano sull'impiego dell'AI in questa disciplina.

Diagnosi precocissima dell'infarto

Il testo, firmato dai massimi esperti nazionali, analizza gli attuali (e futuri) impieghi dell'AI in cardiologia. E parte proprio dal riconoscimento precoce dell'infarto, come "caso" di studio che potrà davvero cambiare le prospettive per chi affronta un'ischemia cardiaca, anticipando il riconoscimento della situazione e quindi favorendo cure sempre più rapide.

Il tutto, grazie all'analisi dell'elettrocardiogramma (ECG). "L'impiego dell'AI nella valutazione degli ECG è molto promettente anche per migliorare la diagnosi precoce dell'infarto: uno studio su 362 pazienti sottoposti a ECG prima dell'arrivo in ospedale ha dimostrato un'accuratezza del 99% nell'identificare i casi più seri, con tempi di valutazione medi di appena 37 secondi, circa 4 volte inferiori a quelli di un medico in carne e ossa, che hanno accorciato ad appena 18 minuti l'intervallo fra l'arrivo in clinica e la procedura di rivascularizzazione - osserva **Ciro Indolfi**, past-president della Società Italiana di Cardiologia e professore straordinario di Cardiologia all'Università di Cosenza".

Controlli a distanza e valutazione dei problemi

Anche nel campo dell'aritmologia e soprattutto nel controllo a distanza di quanto sta avvenendo a chi porta nel proprio corpo un dispositivo impiantabile, l'analisi rapidissima dell'Intelligenza Artificiale potrà rivelarsi un formidabile supporto per medici e pazienti.

"L'AI si è rivelata efficiente nella valutazione degli esami Holter o per il telemonitoraggio di pazienti con defibrillatori impiantabili, e potrebbe rivelarsi decisiva per aumentare

l'utilità dei dispositivi indossabili nella diagnosi precoce, migliorando l'analisi dei parametri raccolti – continua Indolfi. Anche l'analisi delle ecocardiografie, delle risonanze magnetiche e delle TAC può essere resa più precisa e approfondita grazie all'AI, per la diagnosi di cardiomiopatie o di disfunzioni valvolari o anche per la quantificazione della stenosi coronarica attraverso la valutazione delle angiografie, che ha dimostrato un'accuratezza superiore al 98% nell'identificare trombi e calcificazioni”.

Infine, il documento di consenso sottolinea che l'impiego di algoritmi di “Machine Learning” e AI potrebbe anche migliorare la diagnosi di malattie come l'ipertensione e lo scompenso cardiaco, che potrebbero inoltre essere gestite in maniera più adeguata grazie all'accuratezza dell'AI nella classificazione del rischio dei pazienti e quindi nella scelta fra le possibili terapie.

Attenzione agli algoritmi

Sia chiaro. Dobbiamo ancora imparare molto. E soprattutto deve esserci sempre il cardiologo a gestire la situazione. “Esistono anche criticità di cui tenere conto utilizzando l'AI, non solo perché sono necessarie altre e più ampie ricerche per validarne le potenzialità e gli usi nella pratica clinica, ma soprattutto per gli aspetti etici e normativi su cui è necessario riflettere – segnala l'esperto. Molti algoritmi, specialmente quelli basati sul deep learning, operano spesso come ‘black box’ prendendo decisioni sulla base di calcoli complessi da decrittare per un umano, che quindi possono rendere difficile riconoscere eventuali errori o bias. È altrettanto fondamentale interrogarsi sulle modalità di introduzione dell'AI per definire bene di chi siano le responsabilità di scelte dettate dagli algoritmi: la FDA classifica i prodotti di AI ‘software come dispositivi medici’, il regolamento ‘AI act’ dell'Unione Europea 2024/1689 impone ai produttori e agli sviluppatori specifici obblighi e caratteristiche in merito agli usi dell'AI, per esempio proibendo applicazioni di AI che potrebbero porre rischi troppo elevati, richiedendo requisiti stringenti per le applicazioni a rischio e imponendo valutazioni di conformità per tutti i prodotti da introdurre sul mercato, suddivisi in 4 classi a rischio crescente”. Insomma, la sfida è affascinante. Ma la strada appare tracciata.



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

(Adnkronos) - Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac.

E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari.

I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari. I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)
—salutewebinfo@adnkronos.com (Web Info)



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari. I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)
—salutewebinfo@adnkronos.com (Web Info)

Ultimenews24.it è un quotidiano online dove ti tiene informato sulle ultime notizie su attualità, economia, salute, sport e altro ancora.

Direttore responsabile: Marina Nardone

Sede legale: Corso Umberto Maddalena 24 – cap 83030 – Venticano (AV)

Quotidiano online e una testata periodica ai sensi del D.L. 7/5/2001 n. 62

Network

Contatti

Per parlare con la redazione: redazione@mgeditoriale.it

Per la tua pubblicità: info@mgeditoriale.it



Così l'Intelligenza Artificiale dirà chi è più a rischio infarto e non solo

L'AI aiuterà a riconoscere le patologie ed analizzare gli esami. Anche a distanza. Facendo risparmiare tempo. Un documento di consenso degli esperti segnala opportunità e problemi. Nel 1950 il test di Turing diventa patrimonio condiviso con l'articolo scientifico dal titolo "Computing machinery and intelligence". Il lavoro scientifico rappresenta un primo accenno, una sorta di sguardo su un futuro che è presente, grazie allo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale (AI). Nella sfida alle malattie cardiovascolari, prima causa di morte in Italia considerando infarto, ictus, scompenso e altre patologie, l'Intelligenza Artificiale gioca e giocherà un ruolo sempre più significativo.

Un esempio? Può aiutare a capire, attraverso la valutazione delle onde elettrocardiografiche, chi rischia di più di avere un infarto letale. E ad agire di conseguenza.

A dirlo è uno studio pubblicato di recente su Nature Medicine su quasi 16.000 persone, che ha rivelato come la mortalità a tre mesi possa ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale.

Ma è solo una semplice osservazione, nel "mare magnum" di evidenze che spiegano come la tecnologia potrà diventare un supporto per medici e pazienti. In futuro l'AI, grazie alla capacità di elaborare un'enorme mole di dati attraverso algoritmi su misura, e in tempi rapidissimi, potrebbe diventare una sorta di "guardiano" invisibile del cuore. Consentendo di anticipare la diagnosi di patologie, di identificare le cure su misura per ogni persona, di monitorare i pazienti a più alto rischio. Anche a distanza.

A ricordarlo sono gli esperti presenti a Roma in occasione del Congresso Nazionale della Società Italiana di Cardiologia (SIC), che ha visto la presentazione del primo Documento di Consenso italiano sull'impiego dell'AI in questa disciplina.

Diagnosi precocissima dell'infarto

Il testo, firmato dai massimi esperti nazionali, analizza gli attuali (e futuri) impieghi dell'AI in cardiologia. E parte proprio dal riconoscimento precoce dell'infarto, come "caso" di studio che potrà davvero cambiare le prospettive per chi affronta un'ischemia cardiaca, anticipando il riconoscimento della situazione e quindi favorendo cure sempre più rapide.

Il tutto, grazie all'analisi dell'elettrocardiogramma (ECG). "L'impiego dell'AI nella valutazione degli ECG è molto promettente anche per migliorare la diagnosi precoce dell'infarto: uno studio su 362 pazienti sottoposti a ECG prima dell'arrivo in ospedale ha dimostrato un'accuratezza del 99% nell'identificare i casi più seri, con tempi di valutazione medi di appena 37 secondi, circa 4 volte inferiori a quelli di un medico in carne e ossa, che hanno accorciato ad appena 18 minuti l'intervallo fra l'arrivo in clinica e la procedura di rivascularizzazione - osserva **Ciro Indolfi**, past-president della Società Italiana di Cardiologia e professore straordinario di Cardiologia all'Università di Cosenza".

Controlli a distanza e valutazione dei problemi

Anche nel campo dell'aritmologia e soprattutto nel controllo a distanza di quanto sta avvenendo a chi porta nel proprio corpo un dispositivo impiantabile, l'analisi rapidissima dell'Intelligenza Artificiale potrà rivelarsi un formidabile supporto per medici e pazienti.

"L'AI si è rivelata efficiente nella valutazione degli esami Holter o per il telemonitoraggio di pazienti con defibrillatori impiantabili, e potrebbe rivelarsi decisiva per aumentare

l'utilità dei dispositivi indossabili nella diagnosi precoce, migliorando l'analisi dei parametri raccolti – continua Indolfi. Anche l'analisi delle ecocardiografie, delle risonanze magnetiche e delle TAC può essere resa più precisa e approfondita grazie all'AI, per la diagnosi di cardiomiopatie o di disfunzioni valvolari o anche per la quantificazione della stenosi coronarica attraverso la valutazione delle angiografie, che ha dimostrato un'accuratezza superiore al 98% nell'identificare trombi e calcificazioni”.

Infine, il documento di consenso sottolinea che l'impiego di algoritmi di “Machine Learning” e AI potrebbe anche migliorare la diagnosi di malattie come l'ipertensione e lo scompenso cardiaco, che potrebbero inoltre essere gestite in maniera più adeguata grazie all'accuratezza dell'AI nella classificazione del rischio dei pazienti e quindi nella scelta fra le possibili terapie.

Attenzione agli algoritmi

Sia chiaro. Dobbiamo ancora imparare molto. E soprattutto deve esserci sempre il cardiologo a gestire la situazione. “Esistono anche criticità di cui tenere conto utilizzando l'AI, non solo perché sono necessarie altre e più ampie ricerche per validarne le potenzialità e gli usi nella pratica clinica, ma soprattutto per gli aspetti etici e normativi su cui è necessario riflettere – segnala l'esperto. Molti algoritmi, specialmente quelli basati sul deep learning, operano spesso come ‘black box’ prendendo decisioni sulla base di calcoli complessi da decrittare per un umano, che quindi possono rendere difficile riconoscere eventuali errori o bias. È altrettanto fondamentale interrogarsi sulle modalità di introduzione dell'AI per definire bene di chi siano le responsabilità di scelte dettate dagli algoritmi: la FDA classifica i prodotti di AI ‘software come dispositivi medici’, il regolamento ‘AI act’ dell'Unione Europea 2024/1689 impone ai produttori e agli sviluppatori specifici obblighi e caratteristiche in merito agli usi dell'AI, per esempio proibendo applicazioni di AI che potrebbero porre rischi troppo elevati, richiedendo requisiti stringenti per le applicazioni a rischio e imponendo valutazioni di conformità per tutti i prodotti da introdurre sul mercato, suddivisi in 4 classi a rischio crescente”. Insomma, la sfida è affascinante. Ma la strada appare tracciata.



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

Potrà ridurre di un terzo la mortalità, i cardiologi della Sic in congresso a Roma firmano un documento di consenso Milano, 13 dic. (Adnkronos Salute) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac.

E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari.

I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari.

I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue) (Adnkronos)



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari. I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)

—salutewebinfo@adnkronos.com (Web Info) Se questo articolo ti è piaciuto e vuoi rimanere informato iscriviti al nostro Canale Telegram o seguici su Google News

Inoltre per supportarci puoi consigliare l'articolo utilizzando uno dei pulsanti qui sotto, se vuoi

segnalare un refuso [Contattaci qui](#)



Così l'Intelligenza Artificiale dirà chi è più a rischio infarto e non solo

L'AI aiuterà a riconoscere le patologie ed analizzare gli esami. Anche a distanza. Facendo risparmiare tempo. Un documento di consenso degli esperti segnala opportunità e problemi. Nel 1950 il test di Turing diventa patrimonio condiviso con l'articolo scientifico dal titolo "Computing machinery and intelligence". Il lavoro scientifico rappresenta un primo accenno, una sorta di sguardo su un futuro che è presente, grazie allo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale (AI). Nella sfida alle malattie cardiovascolari, prima causa di morte in Italia considerando infarto, ictus, scompenso e altre patologie, l'Intelligenza Artificiale gioca e giocherà un ruolo sempre più significativo.

Un esempio? Può aiutare a capire, attraverso la valutazione delle onde elettrocardiografiche, chi rischia di più di avere un infarto letale. E ad agire di conseguenza.

A dirlo è uno studio pubblicato di recente su Nature Medicine su quasi 16.000 persone, che ha rivelato come la mortalità a tre mesi possa ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale.

Ma è solo una semplice osservazione, nel "mare magnum" di evidenze che spiegano come la tecnologia potrà diventare un supporto per medici e pazienti. In futuro l'AI, grazie alla capacità di elaborare un'enorme mole di dati attraverso algoritmi su misura, e in tempi rapidissimi, potrebbe diventare una sorta di "guardiano" invisibile del cuore. Consentendo di anticipare la diagnosi di patologie, di identificare le cure su misura per ogni persona, di monitorare i pazienti a più alto rischio. Anche a distanza.

A ricordarlo sono gli esperti presenti a Roma in occasione del Congresso Nazionale della Società Italiana di Cardiologia (SIC), che ha visto la presentazione del primo Documento di Consenso italiano sull'impiego dell'AI in questa disciplina.

Diagnosi precocissima dell'infarto

Il testo, firmato dai massimi esperti nazionali, analizza gli attuali (e futuri) impieghi dell'AI in cardiologia. E parte proprio dal riconoscimento precoce dell'infarto, come "caso" di studio che potrà davvero cambiare le prospettive per chi affronta un'ischemia cardiaca, anticipando il riconoscimento della situazione e quindi favorendo cure sempre più rapide.

Il tutto, grazie all'analisi dell'elettrocardiogramma (ECG). "L'impiego dell'AI nella valutazione degli ECG è molto promettente anche per migliorare la diagnosi precoce dell'infarto: uno studio su 362 pazienti sottoposti a ECG prima dell'arrivo in ospedale ha dimostrato un'accuratezza del 99% nell'identificare i casi più seri, con tempi di valutazione medi di appena 37 secondi, circa 4 volte inferiori a quelli di un medico in carne e ossa, che hanno accorciato ad appena 18 minuti l'intervallo fra l'arrivo in clinica e la procedura di rivascolarizzazione - osserva **Ciro Indolfi**, past-president della Società Italiana di Cardiologia e professore straordinario di Cardiologia all'Università di Cosenza".

Controlli a distanza e valutazione dei problemi

Anche nel campo dell'aritmologia e soprattutto nel controllo a distanza di quanto sta avvenendo a chi porta nel proprio corpo un dispositivo impiantabile, l'analisi rapidissima dell'Intelligenza Artificiale potrà rivelarsi un formidabile supporto per medici e pazienti.

"L'AI si è rivelata efficiente nella valutazione degli esami Holter o per il telemonitoraggio di pazienti con defibrillatori impiantabili, e potrebbe rivelarsi decisiva per aumentare

l'utilità dei dispositivi indossabili nella diagnosi precoce, migliorando l'analisi dei parametri raccolti – continua Indolfi. Anche l'analisi delle ecocardiografie, delle risonanze magnetiche e delle TAC può essere resa più precisa e approfondita grazie all'AI, per la diagnosi di cardiomiopatie o di disfunzioni valvolari o anche per la quantificazione della stenosi coronarica attraverso la valutazione delle angiografie, che ha dimostrato un'accuratezza superiore al 98% nell'identificare trombi e calcificazioni”.

Infine, il documento di consenso sottolinea che l'impiego di algoritmi di “Machine Learning” e AI potrebbe anche migliorare la diagnosi di malattie come l'ipertensione e lo scompenso cardiaco, che potrebbero inoltre essere gestite in maniera più adeguata grazie all'accuratezza dell'AI nella classificazione del rischio dei pazienti e quindi nella scelta fra le possibili terapie.

Attenzione agli algoritmi

Sia chiaro. Dobbiamo ancora imparare molto. E soprattutto deve esserci sempre il cardiologo a gestire la situazione. “Esistono anche criticità di cui tenere conto utilizzando l'AI, non solo perché sono necessarie altre e più ampie ricerche per validarne le potenzialità e gli usi nella pratica clinica, ma soprattutto per gli aspetti etici e normativi su cui è necessario riflettere – segnala l'esperto. Molti algoritmi, specialmente quelli basati sul deep learning, operano spesso come ‘black box’ prendendo decisioni sulla base di calcoli complessi da decrittare per un umano, che quindi possono rendere difficile riconoscere eventuali errori o bias. È altrettanto fondamentale interrogarsi sulle modalità di introduzione dell'AI per definire bene di chi siano le responsabilità di scelte dettate dagli algoritmi: la FDA classifica i prodotti di AI ‘software come dispositivi medici’, il regolamento ‘AI act’ dell'Unione Europea 2024/1689 impone ai produttori e agli sviluppatori specifici obblighi e caratteristiche in merito agli usi dell'AI, per esempio proibendo applicazioni di AI che potrebbero porre rischi troppo elevati, richiedendo requisiti stringenti per le applicazioni a rischio e imponendo valutazioni di conformità per tutti i prodotti da introdurre sul mercato, suddivisi in 4 classi a rischio crescente”. Insomma, la sfida è affascinante. Ma la strada appare tracciata.



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

Milano, 13 dic. (Adnkronos Salute) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari.

I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)



Così l'Intelligenza Artificiale dirà chi è più a rischio infarto e non solo

L'AI aiuterà a riconoscere le patologie ed analizzare gli esami. Anche a distanza. Facendo risparmiare tempo. Un documento di consenso degli esperti segnala opportunità e problemi. Nel 1950 il test di Turing diventa patrimonio condiviso con l'articolo scientifico dal titolo "Computing machinery and intelligence". Il lavoro scientifico rappresenta un primo accenno, una sorta di sguardo su un futuro che è presente, grazie allo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale (AI). Nella sfida alle malattie cardiovascolari, prima causa di morte in Italia considerando infarto, ictus, scompenso e altre patologie, l'Intelligenza Artificiale gioca e giocherà un ruolo sempre più significativo.

Un esempio? Può aiutare a capire, attraverso la valutazione delle onde elettrocardiografiche, chi rischia di più di avere un infarto letale. E ad agire di conseguenza.

A dirlo è uno studio pubblicato di recente su Nature Medicine su quasi 16.000 persone, che ha rivelato come la mortalità a tre mesi possa ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale.

Ma è solo una semplice osservazione, nel "mare magnum" di evidenze che spiegano come la tecnologia potrà diventare un supporto per medici e pazienti. In futuro l'AI, grazie alla capacità di elaborare un'enorme mole di dati attraverso algoritmi su misura, e in tempi rapidissimi, potrebbe diventare una sorta di "guardiano" invisibile del cuore. Consentendo di anticipare la diagnosi di patologie, di identificare le cure su misura per ogni persona, di monitorare i pazienti a più alto rischio. Anche a distanza.

A ricordarlo sono gli esperti presenti a Roma in occasione del Congresso Nazionale della Società Italiana di Cardiologia (SIC), che ha visto la presentazione del primo Documento di Consenso italiano sull'impiego dell'AI in questa disciplina.

Diagnosi precocissima dell'infarto

Il testo, firmato dai massimi esperti nazionali, analizza gli attuali (e futuri) impieghi dell'AI in cardiologia. E parte proprio dal riconoscimento precoce dell'infarto, come "caso" di studio che potrà davvero cambiare le prospettive per chi affronta un'ischemia cardiaca, anticipando il riconoscimento della situazione e quindi favorendo cure sempre più rapide.

Il tutto, grazie all'analisi dell'elettrocardiogramma (ECG). "L'impiego dell'AI nella valutazione degli ECG è molto promettente anche per migliorare la diagnosi precoce dell'infarto: uno studio su 362 pazienti sottoposti a ECG prima dell'arrivo in ospedale ha dimostrato un'accuratezza del 99% nell'identificare i casi più seri, con tempi di valutazione medi di appena 37 secondi, circa 4 volte inferiori a quelli di un medico in carne e ossa, che hanno accorciato ad appena 18 minuti l'intervallo fra l'arrivo in clinica e la procedura di rivascularizzazione - osserva **Ciro Indolfi**, past-president della Società Italiana di Cardiologia e professore straordinario di Cardiologia all'Università di Cosenza".

Controlli a distanza e valutazione dei problemi

Anche nel campo dell'aritmologia e soprattutto nel controllo a distanza di quanto sta avvenendo a chi porta nel proprio corpo un dispositivo impiantabile, l'analisi rapidissima dell'Intelligenza Artificiale potrà rivelarsi un formidabile supporto per medici e pazienti.

"L'AI si è rivelata efficiente nella valutazione degli esami Holter o per il telemonitoraggio di pazienti con defibrillatori impiantabili, e potrebbe rivelarsi decisiva per aumentare

l'utilità dei dispositivi indossabili nella diagnosi precoce, migliorando l'analisi dei parametri raccolti – continua Indolfi. Anche l'analisi delle ecocardiografie, delle risonanze magnetiche e delle TAC può essere resa più precisa e approfondita grazie all'AI, per la diagnosi di cardiomiopatie o di disfunzioni valvolari o anche per la quantificazione della stenosi coronarica attraverso la valutazione delle angiografie, che ha dimostrato un'accuratezza superiore al 98% nell'identificare trombi e calcificazioni”.

Infine, il documento di consenso sottolinea che l'impiego di algoritmi di “Machine Learning” e AI potrebbe anche migliorare la diagnosi di malattie come l'ipertensione e lo scompenso cardiaco, che potrebbero inoltre essere gestite in maniera più adeguata grazie all'accuratezza dell'AI nella classificazione del rischio dei pazienti e quindi nella scelta fra le possibili terapie.

Attenzione agli algoritmi

Sia chiaro. Dobbiamo ancora imparare molto. E soprattutto deve esserci sempre il cardiologo a gestire la situazione. “Esistono anche criticità di cui tenere conto utilizzando l'AI, non solo perché sono necessarie altre e più ampie ricerche per validarne le potenzialità e gli usi nella pratica clinica, ma soprattutto per gli aspetti etici e normativi su cui è necessario riflettere – segnala l'esperto. Molti algoritmi, specialmente quelli basati sul deep learning, operano spesso come ‘black box’ prendendo decisioni sulla base di calcoli complessi da decrittare per un umano, che quindi possono rendere difficile riconoscere eventuali errori o bias. È altrettanto fondamentale interrogarsi sulle modalità di introduzione dell'AI per definire bene di chi siano le responsabilità di scelte dettate dagli algoritmi: la FDA classifica i prodotti di AI ‘software come dispositivi medici’, il regolamento ‘AI act’ dell'Unione Europea 2024/1689 impone ai produttori e agli sviluppatori specifici obblighi e caratteristiche in merito agli usi dell'AI, per esempio proibendo applicazioni di AI che potrebbero porre rischi troppo elevati, richiedendo requisiti stringenti per le applicazioni a rischio e imponendo valutazioni di conformità per tutti i prodotti da introdurre sul mercato, suddivisi in 4 classi a rischio crescente”. Insomma, la sfida è affascinante. Ma la strada appare tracciata.



Medicina, prime linee guida sull’Ai per il cuore, svelerà l’infarto in 37 secondi

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari. I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)
—salutewebinfo@adnkronos.com (Web Info)



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

Personalizza le preferenze di consenso Utilizziamo i cookie per aiutarti a navigare in maniera efficiente e a svolgere determinate funzioni. Troverai informazioni dettagliate su tutti i cookie sotto ogni categoria di consensi sottostanti. I cookie categorizzati come "Necessari" vengono memorizzati sul tuo browser in quanto essenziali per consentire le funzionalità di base del sito....

Sempre attivi

I cookie necessari sono fondamentali per le funzioni di base del sito Web e il sito Web non funzionerà nel modo previsto senza di essi.

Questi cookie non memorizzano dati identificativi personali.

I cookie funzionali aiutano a svolgere determinate funzionalità come la condivisione del contenuto del sito Web su piattaforme di social media, la raccolta di feedback e altre funzionalità di terze parti.

I cookie analitici vengono utilizzati per comprendere come i visitatori interagiscono con il sito Web. Questi cookie aiutano a fornire informazioni sulle metriche di numero di visitatori, frequenza di rimbalzo, fonte di traffico, ecc.

I cookie per le prestazioni vengono utilizzati per comprendere e analizzare gli indici di prestazione chiave del sito Web che aiutano a fornire ai visitatori un'esperienza utente migliore.

I cookie pubblicitari vengono utilizzati per fornire ai visitatori annunci pubblicitari personalizzati in base alle pagine visitate in precedenza e per analizzare l'efficacia della campagna pubblicitaria.

Altri cookie non categorizzati sono quelli che vengono analizzati e non sono stati ancora classificati in una categoria.

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari. I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)

—salutewebinfo@adnkronos.com (Web Info)

Pubblicato il 13 Dicembre 2024



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari. I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)
—salutewebinfo@adnkronos.com (Web Info)



IA riduce la mortalità per malattie del cuore, prime linee guida

L'Intelligenza artificiale (Ia) una nuova alleata dei cardiologi, con enormi potenzialità: potrà fare diagnosi di infarto in 37 secondi e ridurre del 31% la mortalità in pazienti ad alto rischio, ma pone anche problemi inediti a partire dalla definizione della responsabilità medica.

E' uno dei temi al centro dei lavori dell'85/mo Congresso Nazionale della Società Italiana di Cardiologia (Sic), dove gli specialisti hanno presentato il primo documento di consenso italiano sull'uso dell'Intelligenza artificiale in cardiologia.

L'uso dell'Ia per il monitoraggio dei pazienti ad alto rischio ricoverati con malattie cardiache può ridurre fino al 31% la mortalità, confermando le tante potenzialità di questo strumento per la diagnosi, il monitoraggio e la gestione dei pazienti cardiovascolari. Per questo la Società Italiana di Cardiologia ha appena firmato le prime Linee guida sull'impiego dell'Ia in cardiologia, sottolineandone l'utilità per esempio nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco e l'impiego per una valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac, così da diagnosticare e monitorare meglio i pazienti.

Tuttavia, avverte Indolfi, past-president Sic e professore straordinario di Cardiologia all'Università di Cosenza, "esistono criticità di cui tenere conto utilizzando l'Ia, non solo perché sono necessarie più ampie ricerche per validarne le potenzialità e gli usi nella pratica clinica, ma soprattutto per gli aspetti etici e normativi su cui è necessario riflettere".



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac.

E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari.

I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)

Δ

Questo sito usa Akismet per ridurre lo spam. Scopri come i tuoi dati vengono elaborati



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

Milano, 13 dic. (Adnkronos Salute) - Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di car... Milano, 13 dic. (Adnkronos Salute) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac.

E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari.

I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

AI salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac. E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari.

I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac.

E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari.

I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac.

E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari.

I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)



Medicina, prime linee guida sull'AI per il cuore, svelerà l'infarto in 37 secondi

(Adnkronos) – Ai salvacuore. L'intelligenza artificiale è in grado di svelare un infarto in soli 37 secondi e potrà ridurre di quasi un terzo la mortalità dei cardiopatici più a rischio. Parola degli esperti della Società italiana di cardiologia, che all'85esimo Congresso nazionale Sic presentano il primo documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, evidenziandone ad esempio l'utilità nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco, nella valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac.

E' "una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti per scongiurare eventi cardiovascolari fatali", spiegano gli specialisti in base ai risultati degli studi, "sempre più numerosi", che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari.

I cardiologi citano, fra gli altri, "un ampio studio su quasi 16mila pazienti, pubblicato di recente su 'Nature Medicine': ha dimostrato che la mortalità a 3 mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale". (segue)



Intelligenza artificiale: prime linee guida italiane sull'uso in cardiologia, diagnosi di infarto in 37 secondi

Una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti a più alto rischio per scongiurare eventi cardiovascolari fatali: sono sempre più numerosi gli studi che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari e anche per questo in occasione dell'85° Congresso Nazionale della Società Italiana di Cardiologia (SIC), a Roma fino al 15 dicembre, è stato presentato il primo Documento di Consenso italiano sull'impiego dell'AI in cardiologia, firmato dai massimi esperti nazionali. Il documento, prendendo in esame gli utilizzi di AI e machine learning in cardiologia, ne sottolinea le grandi potenzialità a partire dal monitoraggio serrato dei pazienti ad alto rischio ricoverati con malattie cardiache: un ampio studio su quasi 16.000 pazienti pubblicato di recente su Nature Medicine, per esempio, ha dimostrato che la mortalità a tre mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale. "L'impiego dell'AI nella valutazione degli ECG è molto promettente anche per migliorare la diagnosi precoce dell'infarto: uno studio su 362 pazienti sottoposti a ECG prima dell'arrivo in ospedale ha dimostrato un'accuratezza del 99% nell'identificare i casi più seri, con tempi di valutazione medi di appena 37 secondi, circa 4 volte inferiori a quelli di un medico in carne e ossa, che hanno accorciato ad appena 18 minuti l'intervallo fra l'arrivo in clinica e la procedura di rivascolarizzazione - osserva **Ciro Indolfi**, past-president della Società Italiana di Cardiologia e professore straordinario di Cardiologia all'Università di Cosenza – L'AI si è rivelata efficiente nella valutazione degli esami Holter o per il telemonitoraggio di pazienti con defibrillatori impiantabili, e potrebbe rivelarsi decisiva per aumentare l'utilità dei dispositivi indossabili nella diagnosi precoce, migliorando l'analisi dei parametri raccolti. Anche l'analisi delle ecocardiografie, delle risonanze magnetiche e delle TAC può essere resa più precisa e approfondita grazie all'AI, per la diagnosi di cardiomiopatie o di disfunzioni valvolari o anche per la quantificazione della stenosi coronarica attraverso la valutazione delle angiografie, che ha dimostrato un'accuratezza superiore al 98% nell'identificare trombi e calcificazioni".

Il documento di consenso sottolinea che l'impiego di algoritmi di machine learning e AI potrebbe anche migliorare la diagnosi di malattie come l'ipertensione e lo scompenso cardiaco, che potrebbero inoltre essere gestite in maniera più adeguata grazie all'accuratezza dell'AI nella classificazione del rischio dei pazienti e quindi nella scelta fra le possibili terapie. Tuttavia, come conclude **Ciro Indolfi**, "esistono anche criticità di cui tenere conto utilizzando l'AI, non solo perché sono necessarie altre e più ampie ricerche per validarne le potenzialità e gli usi nella pratica clinica, ma soprattutto per gli aspetti etici e normativi su cui è necessario riflettere. Molti algoritmi, specialmente quelli basati sul deep learning, operano spesso come 'black box' prendendo decisioni sulla base di calcoli complessi da decrittare per un umano, che quindi possono rendere difficile riconoscere eventuali errori o bias. È altrettanto fondamentale interrogarsi sulle modalità di introduzione dell'AI per definire bene di chi siano le responsabilità di scelte dettate dagli algoritmi: la FDA classifica i prodotti di AI 'software come dispositivi medici', il regolamento 'AI act' dell'Unione Europea 2024/1689 impone ai produttori e agli sviluppatori specifici obblighi e caratteristiche in merito agli usi dell'AI, per esempio proibendo applicazioni di AI che potrebbero porre rischi troppo elevati, richiedendo requisiti stringenti per le applicazioni a rischio e imponendo valutazioni di conformità per

tutti i prodotti da introdurre sul mercato, suddivisi in 4 classi a rischio crescente. La valutazione dei sistemi di AI, che possono imparare e cambiare nel tempo con possibili effetti sulla loro performance, pone sfide più complesse rispetto ai dispositivi medici tradizionali ma sarà importante affrontarle, per poter trarre i molti vantaggi che questi sistemi hanno da offrire”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così l'Intelligenza Artificiale dirà chi è più a rischio infarto e non solo

L'AI aiuterà a riconoscere le patologie ed analizzare gli esami. Anche a distanza. Facendo risparmiare tempo. Un documento di consenso degli esperti segnala opportunità e problemi. Nel 1950 il test di Turing diventa patrimonio condiviso con l'articolo scientifico dal titolo "Computing machinery and intelligence". Il lavoro scientifico rappresenta un primo accenno, una sorta di sguardo su un futuro che è presente, grazie allo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale (AI). Nella sfida alle malattie cardiovascolari, prima causa di morte in Italia considerando infarto, ictus, scompenso e altre patologie, l'Intelligenza Artificiale gioca e giocherà un ruolo sempre più significativo.

Un esempio? Può aiutare a capire, attraverso la valutazione delle onde elettrocardiografiche, chi rischia di più di avere un infarto letale. E ad agire di conseguenza.

A dirlo è uno studio pubblicato di recente su Nature Medicine su quasi 16.000 persone, che ha rivelato come la mortalità a tre mesi possa ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale.

Ma è solo una semplice osservazione, nel "mare magnum" di evidenze che spiegano come la tecnologia potrà diventare un supporto per medici e pazienti. In futuro l'AI, grazie alla capacità di elaborare un'enorme mole di dati attraverso algoritmi su misura, e in tempi rapidissimi, potrebbe diventare una sorta di "guardiano" invisibile del cuore. Consentendo di anticipare la diagnosi di patologie, di identificare le cure su misura per ogni persona, di monitorare i pazienti a più alto rischio. Anche a distanza.

A ricordarlo sono gli esperti presenti a Roma in occasione del Congresso Nazionale della Società Italiana di Cardiologia (SIC), che ha visto la presentazione del primo Documento di Consenso italiano sull'impiego dell'AI in questa disciplina.

Diagnosi precocissima dell'infarto

Il testo, firmato dai massimi esperti nazionali, analizza gli attuali (e futuri) impieghi dell'AI in cardiologia. E parte proprio dal riconoscimento precoce dell'infarto, come "caso" di studio che potrà davvero cambiare le prospettive per chi affronta un'ischemia cardiaca, anticipando il riconoscimento della situazione e quindi favorendo cure sempre più rapide.

Il tutto, grazie all'analisi dell'elettrocardiogramma (ECG). "L'impiego dell'AI nella valutazione degli ECG è molto promettente anche per migliorare la diagnosi precoce dell'infarto: uno studio su 362 pazienti sottoposti a ECG prima dell'arrivo in ospedale ha dimostrato un'accuratezza del 99% nell'identificare i casi più seri, con tempi di valutazione medi di appena 37 secondi, circa 4 volte inferiori a quelli di un medico in carne e ossa, che hanno accorciato ad appena 18 minuti l'intervallo fra l'arrivo in clinica e la procedura di rivascularizzazione - osserva **Ciro Indolfi**, past-president della Società Italiana di Cardiologia e professore straordinario di Cardiologia all'Università di Cosenza".

Controlli a distanza e valutazione dei problemi

Anche nel campo dell'aritmologia e soprattutto nel controllo a distanza di quanto sta avvenendo a chi porta nel proprio corpo un dispositivo impiantabile, l'analisi rapidissima dell'Intelligenza Artificiale potrà rivelarsi un formidabile supporto per medici e pazienti.

"L'AI si è rivelata efficiente nella valutazione degli esami Holter o per il telemonitoraggio di pazienti con defibrillatori impiantabili, e potrebbe rivelarsi decisiva per aumentare

l'utilità dei dispositivi indossabili nella diagnosi precoce, migliorando l'analisi dei parametri raccolti – continua Indolfi. Anche l'analisi delle ecocardiografie, delle risonanze magnetiche e delle TAC può essere resa più precisa e approfondita grazie all'AI, per la diagnosi di cardiomiopatie o di disfunzioni valvolari o anche per la quantificazione della stenosi coronarica attraverso la valutazione delle angiografie, che ha dimostrato un'accuratezza superiore al 98% nell'identificare trombi e calcificazioni”.

Infine, il documento di consenso sottolinea che l'impiego di algoritmi di “Machine Learning” e AI potrebbe anche migliorare la diagnosi di malattie come l'ipertensione e lo scompenso cardiaco, che potrebbero inoltre essere gestite in maniera più adeguata grazie all'accuratezza dell'AI nella classificazione del rischio dei pazienti e quindi nella scelta fra le possibili terapie.

Attenzione agli algoritmi

Sia chiaro. Dobbiamo ancora imparare molto. E soprattutto deve esserci sempre il cardiologo a gestire la situazione. “Esistono anche criticità di cui tenere conto utilizzando l'AI, non solo perché sono necessarie altre e più ampie ricerche per validarne le potenzialità e gli usi nella pratica clinica, ma soprattutto per gli aspetti etici e normativi su cui è necessario riflettere – segnala l'esperto. Molti algoritmi, specialmente quelli basati sul deep learning, operano spesso come ‘black box’ prendendo decisioni sulla base di calcoli complessi da decrittare per un umano, che quindi possono rendere difficile riconoscere eventuali errori o bias. È altrettanto fondamentale interrogarsi sulle modalità di introduzione dell'AI per definire bene di chi siano le responsabilità di scelte dettate dagli algoritmi: la FDA classifica i prodotti di AI ‘software come dispositivi medici’, il regolamento ‘AI act’ dell'Unione Europea 2024/1689 impone ai produttori e agli sviluppatori specifici obblighi e caratteristiche in merito agli usi dell'AI, per esempio proibendo applicazioni di AI che potrebbero porre rischi troppo elevati, richiedendo requisiti stringenti per le applicazioni a rischio e imponendo valutazioni di conformità per tutti i prodotti da introdurre sul mercato, suddivisi in 4 classi a rischio crescente”. Insomma, la sfida è affascinante. Ma la strada appare tracciata.



Così l'Intelligenza Artificiale dirà chi è più a rischio infarto e non solo

L'AI aiuterà a riconoscere le patologie ed analizzare gli esami. Anche a distanza. Facendo risparmiare tempo. Un documento di consenso degli esperti segnala opportunità e problemi. Nel 1950 il test di Turing diventa patrimonio condiviso con l'articolo scientifico dal titolo "Computing machinery and intelligence". Il lavoro scientifico rappresenta un primo accenno, una sorta di sguardo su un futuro che è presente, grazie allo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale (AI). Nella sfida alle malattie cardiovascolari, prima causa di morte in Italia considerando infarto, ictus, scompenso e altre patologie, l'Intelligenza Artificiale gioca e giocherà un ruolo sempre più significativo.

Un esempio? Può aiutare a capire, attraverso la valutazione delle onde elettrocardiografiche, chi rischia di più di avere un infarto letale. E ad agire di conseguenza.

A dirlo è uno studio pubblicato di recente su Nature Medicine su quasi 16.000 persone, che ha rivelato come la mortalità a tre mesi possa ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale.

Ma è solo una semplice osservazione, nel "mare magnum" di evidenze che spiegano come la tecnologia potrà diventare un supporto per medici e pazienti. In futuro l'AI, grazie alla capacità di elaborare un'enorme mole di dati attraverso algoritmi su misura, e in tempi rapidissimi, potrebbe diventare una sorta di "guardiano" invisibile del cuore. Consentendo di anticipare la diagnosi di patologie, di identificare le cure su misura per ogni persona, di monitorare i pazienti a più alto rischio. Anche a distanza.

A ricordarlo sono gli esperti presenti a Roma in occasione del Congresso Nazionale della Società Italiana di Cardiologia (SIC), che ha visto la presentazione del primo Documento di Consenso italiano sull'impiego dell'AI in questa disciplina.

Diagnosi precocissima dell'infarto

Il testo, firmato dai massimi esperti nazionali, analizza gli attuali (e futuri) impieghi dell'AI in cardiologia. E parte proprio dal riconoscimento precoce dell'infarto, come "caso" di studio che potrà davvero cambiare le prospettive per chi affronta un'ischemia cardiaca, anticipando il riconoscimento della situazione e quindi favorendo cure sempre più rapide.

Il tutto, grazie all'analisi dell'elettrocardiogramma (ECG). "L'impiego dell'AI nella valutazione degli ECG è molto promettente anche per migliorare la diagnosi precoce dell'infarto: uno studio su 362 pazienti sottoposti a ECG prima dell'arrivo in ospedale ha dimostrato un'accuratezza del 99% nell'identificare i casi più seri, con tempi di valutazione medi di appena 37 secondi, circa 4 volte inferiori a quelli di un medico in carne e ossa, che hanno accorciato ad appena 18 minuti l'intervallo fra l'arrivo in clinica e la procedura di rivascularizzazione - osserva **Ciro Indolfi**, past-president della Società Italiana di Cardiologia e professore straordinario di Cardiologia all'Università di Cosenza".

Controlli a distanza e valutazione dei problemi

Anche nel campo dell'aritmologia e soprattutto nel controllo a distanza di quanto sta avvenendo a chi porta nel proprio corpo un dispositivo impiantabile, l'analisi rapidissima dell'Intelligenza Artificiale potrà rivelarsi un formidabile supporto per medici e pazienti.

"L'AI si è rivelata efficiente nella valutazione degli esami Holter o per il telemonitoraggio di pazienti con defibrillatori impiantabili, e potrebbe rivelarsi decisiva per aumentare

l'utilità dei dispositivi indossabili nella diagnosi precoce, migliorando l'analisi dei parametri raccolti – continua Indolfi. Anche l'analisi delle ecocardiografie, delle risonanze magnetiche e delle TAC può essere resa più precisa e approfondita grazie all'AI, per la diagnosi di cardiomiopatie o di disfunzioni valvolari o anche per la quantificazione della stenosi coronarica attraverso la valutazione delle angiografie, che ha dimostrato un'accuratezza superiore al 98% nell'identificare trombi e calcificazioni”.

Infine, il documento di consenso sottolinea che l'impiego di algoritmi di “Machine Learning” e AI potrebbe anche migliorare la diagnosi di malattie come l'ipertensione e lo scompenso cardiaco, che potrebbero inoltre essere gestite in maniera più adeguata grazie all'accuratezza dell'AI nella classificazione del rischio dei pazienti e quindi nella scelta fra le possibili terapie.

Attenzione agli algoritmi

Sia chiaro. Dobbiamo ancora imparare molto. E soprattutto deve esserci sempre il cardiologo a gestire la situazione. “Esistono anche criticità di cui tenere conto utilizzando l'AI, non solo perché sono necessarie altre e più ampie ricerche per validarne le potenzialità e gli usi nella pratica clinica, ma soprattutto per gli aspetti etici e normativi su cui è necessario riflettere – segnala l'esperto. Molti algoritmi, specialmente quelli basati sul deep learning, operano spesso come ‘black box’ prendendo decisioni sulla base di calcoli complessi da decrittare per un umano, che quindi possono rendere difficile riconoscere eventuali errori o bias. È altrettanto fondamentale interrogarsi sulle modalità di introduzione dell'AI per definire bene di chi siano le responsabilità di scelte dettate dagli algoritmi: la FDA classifica i prodotti di AI ‘software come dispositivi medici’, il regolamento ‘AI act’ dell'Unione Europea 2024/1689 impone ai produttori e agli sviluppatori specifici obblighi e caratteristiche in merito agli usi dell'AI, per esempio proibendo applicazioni di AI che potrebbero porre rischi troppo elevati, richiedendo requisiti stringenti per le applicazioni a rischio e imponendo valutazioni di conformità per tutti i prodotti da introdurre sul mercato, suddivisi in 4 classi a rischio crescente”. Insomma, la sfida è affascinante. Ma la strada appare tracciata.



IA riduce la mortalità per malattie del cuore, prime linee guida

L'Intelligenza artificiale (Ia) una nuova alleata dei cardiologi, con enormi potenzialità: potrà fare diagnosi di infarto in 37 secondi e ridurre del 31% la mortalità in pazienti ad alto rischio, ma pone anche problemi inediti a partire dalla definizione della responsabilità medica. E' uno dei temi al centro dei lavori dell'85/mo Congresso Nazionale della Società Italiana di Cardiologia (Sic), dove gli specialisti hanno presentato il primo documento di consenso italiano sull'uso dell'Intelligenza artificiale in cardiologia.

L'uso dell'Ia per il monitoraggio dei pazienti ad alto rischio ricoverati con malattie cardiache può ridurre fino al 31% la mortalità, confermando le tante potenzialità di questo strumento per la diagnosi, il monitoraggio e la gestione dei pazienti cardiovascolari. Per questo la Società Italiana di Cardiologia ha appena firmato le prime Linee guida sull'impiego dell'Ia in cardiologia, sottolineandone l'utilità per esempio nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco e l'impiego per una valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e Tac, così da diagnosticare e monitorare meglio i pazienti.

Tuttavia, avverte Indolfi, past-president Sic e professore straordinario di Cardiologia all'Università di Cosenza, "esistono criticità di cui tenere conto utilizzando l'Ia, non solo perché sono necessarie più ampie ricerche per validarne le potenzialità e gli usi nella pratica clinica, ma soprattutto per gli aspetti etici e normativi su cui è necessario riflettere".



Cuore, prime linee guida italiane su uso IA: potrà fare diagnosi di infarto in 37 secondi e ridurre del 31% la mortalità in pazienti ad alto rischio

L'uso dell'intelligenza artificiale per il monitoraggio dei pazienti ad alto rischio ricoverati con malattie cardiache può ridurre fino al 31% la mortalità, confermando le tante potenzialità dell'AI per la diagnosi, il monitoraggio e la gestione dei pazienti cardiovascolari. Per questo la Società Italiana di Cardiologia ha appena firmato un documento di consenso sull'impiego dell'AI in cardiologia, sottolineandone l'utilità per esempio nella diagnosi precoce di malattie come l'ipertensione o lo scompenso cardiaco e l'impiego per una valutazione più accurata di elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi, ma anche di risonanze magnetiche e TAC, così da diagnosticare e monitorare meglio i pazienti. Roma – Una sentinella infallibile per il nostro cuore, che nel prossimo futuro potrà aiutare a diagnosticare le malattie cardiovascolari sempre prima, a prescrivere le terapie migliori, a monitorare i pazienti a più alto rischio per scongiurare eventi cardiovascolari fatali: sono sempre più numerosi gli studi che dimostrano l'efficacia dell'intelligenza artificiale nella gestione delle patologie cardiovascolari e anche per questo in occasione dell'85° Congresso Nazionale della Società Italiana di Cardiologia (SIC), a Roma fino al 15 dicembre, è stato presentato il primo Documento di Consenso italiano sull'impiego dell'AI in cardiologia, firmato dai massimi esperti nazionali. Il documento, prendendo in esame gli utilizzi di AI e machine learning in cardiologia, ne sottolinea le grandi potenzialità a partire dal monitoraggio serrato dei pazienti ad alto rischio ricoverati con malattie cardiache: un ampio studio su quasi 16.000 pazienti pubblicato di recente su Nature Medicine, per esempio, ha dimostrato che la mortalità a tre mesi può ridursi del 31% associando l'AI all'elettrocardiogramma per identificare i casi con una maggiore probabilità di andare incontro a un evento fatale.

“L'impiego dell'AI nella valutazione degli ECG è molto promettente anche per migliorare la diagnosi precoce dell'infarto: uno studio su 362 pazienti sottoposti a ECG prima dell'arrivo in ospedale ha dimostrato un'accuratezza del 99% nell'identificare i casi più seri, con tempi di valutazione medi di appena 37 secondi, circa 4 volte inferiori a quelli di un medico in carne e ossa, che hanno accorciato ad appena 18 minuti l'intervallo fra l'arrivo in clinica e la procedura di rivascolarizzazione – osserva **Ciro Indolfi**, past-president della Società Italiana di Cardiologia e professore straordinario di Cardiologia all'Università di Cosenza – L'AI si è rivelata efficiente nella valutazione degli esami Holter o per il telemonitoraggio di pazienti con defibrillatori impiantabili, e potrebbe rivelarsi decisiva per aumentare l'utilità dei dispositivi indossabili nella diagnosi precoce, migliorando l'analisi dei parametri raccolti. Anche l'analisi delle ecocardiografie, delle risonanze magnetiche e delle TAC può essere resa più precisa e approfondita grazie all'AI, per la diagnosi di cardiomiopatie o di disfunzioni valvolari o anche per la quantificazione della stenosi coronarica attraverso la valutazione delle angiografie, che ha dimostrato un'accuratezza superiore al 98% nell'identificare trombi e calcificazioni”.

Il documento di consenso sottolinea che l'impiego di algoritmi di machine learning e AI potrebbe anche migliorare la diagnosi di malattie come l'ipertensione e lo scompenso cardiaco, che potrebbero inoltre essere gestite in maniera più adeguata grazie all'accuratezza dell'AI nella classificazione del rischio dei pazienti e quindi nella scelta fra le possibili terapie. Tuttavia, come conclude **Ciro Indolfi** “esistono anche criticità di cui tenere conto utilizzando l'AI, non solo perché sono necessarie altre e più ampie ricerche

per validarne le potenzialità e gli usi nella pratica clinica, ma soprattutto per gli aspetti etici e normativi su cui è necessario riflettere. Molti algoritmi, specialmente quelli basati sul deep learning, operano spesso come 'black box' prendendo decisioni sulla base di calcoli complessi da decrittare per un umano, che quindi possono rendere difficile riconoscere eventuali errori o bias. È altrettanto fondamentale interrogarsi sulle modalità di introduzione dell'AI per definire bene di chi siano le responsabilità di scelte dettate dagli algoritmi: la FDA classifica i prodotti di AI 'software come dispositivi medici', il regolamento 'AI act' dell'Unione Europea 2024/1689 impone ai produttori e agli sviluppatori specifici obblighi e caratteristiche in merito agli usi dell'AI, per esempio proibendo applicazioni di AI che potrebbero porre rischi troppo elevati, richiedendo requisiti stringenti per le applicazioni a rischio e imponendo valutazioni di conformità per tutti i prodotti da introdurre sul mercato, suddivisi in 4 classi a rischio crescente. La valutazione dei sistemi di AI, che possono imparare e cambiare nel tempo con possibili effetti sulla loro performance, pone sfide più complesse rispetto ai dispositivi medici tradizionali ma sarà importante affrontarle, per poter trarre i molti vantaggi che questi sistemi hanno da offrire”.



Cardiologia: l'innovazione GE HealthCare al Congresso SIC

Fino al 15 dicembre GE HealthCare sarà presente all'85esima edizione del Congresso dedicato alla Cardiologia con le ultime soluzioni per il trattamento delle patologie cardiovascolari. Le malattie cardiovascolari rappresentano una delle principali sfide per la salute globale: sono la seconda causa di morte a livello mondiale e la prima in Italia, dove nel 2021 si sono registrati 217 mila decessi. L'uso di tecnologie avanzate in Cardiologia sta rivoluzionando la gestione di queste patologie: diagnosi più precise e rapide riducono notevolmente i tempi di attesa, i margini di errore e i rischi legati a diagnosi tardive o trattamenti inadeguati, migliorando l'efficacia delle terapie e la qualità complessiva dell'assistenza sanitaria.

La tecnologia all'avanguardia di GE HealthCare al SIC 2024

GE HealthCare – azienda operante a livello mondiale nell'innovazione della tecnologia medica, della diagnostica farmaceutica e delle soluzioni digitali – partecipa all'85° Congresso della Società Italiana di Cardiologia (SIC), in programma a Roma dal 12 al 15 dicembre, presentando soluzioni all'avanguardia con l'obiettivo di supportare i professionisti sanitari in ogni fase del percorso di cura del paziente. Le tecnologie innovative implementano algoritmi di intelligenza artificiale progettati per migliorare la qualità dell'immagine e dei dati sui quali si baserà la decisione terapeutica, ma anche per efficientare i processi e velocizzare i percorsi dalla diagnosi alla cura.

I partecipanti potranno “toccare con mano” alcune delle soluzioni per l'analisi e la ricostruzione delle immagini ecocardiografiche, cardioTC o cardioRM, durante le sessioni di simulazione; mentre allo stand avranno a disposizione tecnologie come MAC 5, l'elettrocardiografo che consente l'acquisizione di ECG precisi e di alta qualità in pochi secondi, riducendo tempi di apprendimento e supporto; i sistemi ecografici all'avanguardia della gamma Vivid Ultra Edition, come Vivid E95 e il portatile Vivid iq, che utilizzano l'intelligenza artificiale per eseguire esami accurati o l'ecografo ultra-portatile Vscan Air SL, integrato con Caption AI, ed esperti con cui interagire per tutte le altre tecnologie dalla TC alla Risonanza magnetica all'angiografia, fino alle soluzioni digitali integrate per la cardiologia, come Cardio Centricity Enterprise che integrato con Muse NX, permette di raccogliere e centralizzare tutti i dati disponibili in un'unica cartella clinica, offrendo un accesso diretto e centralizzato alle informazioni.

Le soluzioni che trasformeranno la Cardiologia

Tra le tecnologie all'avanguardia di risonanza magnetica sarà presente Sonic DL, una soluzione innovativa basata sull'intelligenza artificiale che accelera l'acquisizione delle immagini di risonanza magnetica cardiaca fino a 12 volte, migliorando la qualità diagnostica e il comfort del paziente, con una riduzione dei tempi di scansione del 50% senza richiedere al paziente di trattenere il respiro. I visitatori potranno inoltre esplorare le potenzialità di 1-Beat Cardiac, che consente l'acquisizione di immagini cardiache in un solo battito, riducendo fino al 54,5% la dose di radiazioni e il 50,6% il mezzo di contrasto, grazie all'algoritmo di AI TrueFidelity, senza compromettere la qualità diagnostica.

Dichiarazioni

“GE Healthcare è fortemente impegnata a sviluppare strumenti tecnologicamente avanzati che trasformano il modo in cui medici e pazienti vivono il percorso di cura. La nostra mission è rendere ogni diagnosi più precisa e ogni trattamento più efficace, grazie a strumenti che migliorano la raccolta e la gestione dei dati in tempo reale. Siamo convinti che l'innovazione continua, unita ad una medicina di precisione, possa davvero

fare la differenza, non solo in cardiologia, ma in ogni ambito della cura, per un'assistenza sanitaria più efficiente, personalizzata e mirata", ha dichiarato Antonio Spera, Amministratore delegato di GE HealthCare Italia.



Cardiobesità, cos'è e perché è pericolosa

La cardiobesità è un tema del quale si parla ancora poco, ma già dal nome si può capire che riguarda la stretta relazione tra il peso in eccesso e la salute del cuore. Benché il rapporto tra i due fattori sia strettissimo, in troppi ne trascurano l'importanza. Secondo i cardiologi della Società Italiana di Cardiologia (SIC), infatti, l'impatto dei chili in eccesso sul benessere cardiovascolare è così rilevante da poter essere considerato quasi una malattia a sé. Di qui la definizione di "cardiobesità", concetto che sottolinea come l'obesità e il sovrappeso non siano solo condizioni estetiche o marginali, ma fattori di rischio determinanti per lo sviluppo di gravi malattie cardiache, tra cui infarto, ictus, fibrillazione atriale e scompenso cardiaco.

Cardiobesità: il legame tra peso e rischio per il cuore

L'eccesso di peso non è un problema statico; più a lungo si convive con i chili di troppo, maggiore è il rischio di complicazioni per il cuore. Ogni due anni di vita con peso extra aumentano il rischio cardiovascolare del 7%. A peggiorare il quadro è il grasso viscerale, la tipologia di grasso più pericolosa, che può essere misurata attraverso l'indice di rotondità (Bri), un rapporto tra circonferenza vita e altezza. Questo parametro, come dimostrato da uno studio condotto su 10.000 persone, predice con precisione il rischio cardiovascolare, che cresce esponenzialmente con l'aumento dei livelli di Bri.

Secondo i dati presentati al congresso della SIC, in Italia il 33% della popolazione è in sovrappeso e il 12% è obeso, cifre che collocano il nostro Paese tra quelli a rischio intermedio per malattie cardiovascolari. Il rischio di fibrillazione atriale aumenta del 50% negli obesi rispetto ai normopeso, mentre il pericolo di infarto e ictus cresce del 64%. La situazione è resa ancora più critica dal fatto che l'obesità amplifica fattori di rischio già noti come pressione alta, diabete e colesterolo elevato.

Ridurre il peso per salvaguardare il cuore

Non tutto è perduto: basta un calo del peso corporeo del 10% per ridurre del 21% il rischio di eventi cardiovascolari maggiori nei successivi dieci anni. Questo dato dimostra che il controllo del peso può essere un obiettivo realistico e determinante per la salute. La chiave sta nell'intervenire presto, adottando uno stile di vita sano e, dove necessario, ricorrendo a terapie farmacologiche innovative.

Tra le opzioni emergenti, spiccano nuovi farmaci anti-obesità recentemente introdotti anche in Italia. Questa tipologia di farmaci, secondo lo studio Surmount pubblicato sul New England Journal of Medicine, ha dimostrato di ridurre il rischio di diabete di tipo 2 fino al 94% e di consentire una perdita di peso fino al 23%, con benefici che si estendono anche alla prevenzione delle complicanze cardiovascolari.

Un invito alla consapevolezza

Benché non si debba mai puntare il dito verso chi lotta contro i chili di troppo, è fondamentale sensibilizzare il più possibile su questo problema. L'obesità è una malattia cronica, legata spesso a una complessità biologica, psicologica e sociale, con conseguenze gravi e spesso irreversibili sul cuore e sull'intero sistema cardiovascolare. Ignorare questo aspetto significherebbe sottovalutare i rischi reali che l'obesità comporta, tra cui ipertensione, diabete di tipo 2, insufficienza cardiaca e un aumento significativo delle probabilità di infarto e ictus.

È proprio per questo che è fondamentale sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza del controllo del peso, non come strumento di conformità estetica, ma

come un atto essenziale per preservare la salute e il benessere. Promuovere strategie di prevenzione cardiovascolare, attraverso un'alimentazione equilibrata, l'attività fisica regolare e il supporto psicologico, rappresenta un passo imprescindibile per migliorare la qualità di vita di centinaia di migliaia di persone. Perdere peso, insomma, non è solo una questione legata all'aspetto esteriore, ma un gesto concreto e consapevole per proteggere il cuore, prevenire malattie potenzialmente letali e allungare significativamente la prospettiva di vita. La lotta contro l'obesità richiede un approccio globale che combini educazione, supporto medico e sensibilizzazione, riconoscendo il valore della salute come un diritto e un obiettivo condiviso.

Leggi anche



Cardiobesità, Sic: oltre la metà delle malattie del cuore legate ai chili di troppo

Dal loro 85° congresso nazionale, gli esperti della Società Italiana di Cardiologia lanciano dunque una nuova parola d'ordine: "Dare peso al peso" Perdere peso per proteggere il cuore. Oltre la metà delle malattie cardiache dipende infatti dai chili di troppo e per ogni 2 anni in più vissuti con peso extra, il rischio è più alto del 7%. A evidenziare l'impatto dei chili in eccesso rispetto allo stato di salute generale, e del cuore in particolare, sono i cardiologi: salute del cuore e peso, avvertono, sono tanto strettamente correlati che tale condizione può essere definita con il termine unico di cardiobesità. Dal loro 85° congresso nazionale, gli esperti della Società Italiana di Cardiologia (Sic) lanciano dunque una nuova parola d'ordine: 'Dare peso al peso'. Ma ancora più della bilancia, spiegano gli esperti, conta il grasso viscerale, che è possibile misurare con l'"indice di rotondità", dato dal rapporto tra misura del girovita e altezza, e che potrebbe essere un fattore predittivo del rischio cardiovascolare. Non solo infarto e ictus, ma anche scompenso cardiaco e fibrillazione atriale dipendono direttamente dai chili di troppo che affliggono 4 italiani su 10 obesi o in sovrappeso. I soggetti obesi presentano un rischio di fibrillazione atriale di quasi il 50% più alto rispetto agli individui normopeso, del 64% di andare incontro a infarto e ictus e del 30% di sviluppare scompenso cardiaco.



Cuore, l'indice di rotondità prevede il rischio

Obesità strettamente correlata al rischio cardiovascolare. Bisogna tenere d'occhio il girovita per salvaguardare la salute del cuore. A ribadirlo sono i cardiologi della Società Italiana di Cardiologia riuniti a congresso, secondo cui oltre la metà delle malattie cardiache dipende dai chili di troppo e per ogni 2 anni in più vissuti con peso superfluo il rischio sale del 7%.

A minacciare il cuore è soprattutto il grasso viscerale, misurabile attraverso il cosiddetto indice di rotondità, ovvero il rapporto fra misura del girovita e altezza. Oltre al rischio di infarto e ictus, i chili di troppo aumentano anche quello di fibrillazione atriale e scompenso cardiaco.

I soggetti obesi presentano un rischio di fibrillazione atriale di quasi il 50% più alto rispetto agli individui normopeso, del 64% di andare incontro a infarto e ictus e del 30% di sviluppare scompenso cardiaco. Un quadro complessivo allarmante che ha spinto la Società Europea di Cardiologia a collocare l'Italia, nel recente documento di consenso sulla prevenzione cardiovascolare, tra i Paesi a rischio intermedio, con il 33% degli italiani in sovrappeso e il 12%, circa 6 milioni, obesi.

"Va condannato il body shaming ma non va normalizzata l'obesità perché è una malattia cronica che causa l'insorgenza di oltre la metà delle malattie cardiache - dichiara Pasquale Perrone Filardi, presidente Sic -. L'eccesso adiposo, infatti, non solo potenzia i fattori di rischio tradizionali come pressione alta, colesterolo, trigliceridi e diabete di tipo 2, ma comporta anche un incremento dell'infiammazione generale e del grasso viscerale con l'irrigidimento delle arterie (aterosclerosi) che possono aumentare il rischio di coaguli di sangue e causare ictus".

Anche la durata dell'obesità incide sul rischio cardiovascolare, "proprio a causa della progressiva calcificazione coronarica, e convivere con i chili in eccesso per decenni, ma anche solo per qualche anno, può fare la differenza per la salute di arterie e coronarie", afferma **Ciro Indolfi**, past president Sic.

L'aspetto positivo è che è sufficiente un calo di peso di 1 chilo su 10 per ridurre del 21% il rischio di eventi cardiovascolari maggiori nei successivi 10 anni, spiega **Francesco Barilla**, presidente della Fondazione Cuore siamo Noi della Sic. "Si tratta di un obiettivo realistico che può rientrare tra i buoni propositi per il nuovo anno".

Uno studio del Centre for Diseases, Control and Prevention dell'Università di Nanchino ha dimostrato l'efficacia dell'indice di rotondità (Bri) nel prevedere il rischio cardiovascolare.

Rispetto al gruppo con livelli di Bri bassi, il rischio di malattie cardiovascolari con livello di Bri moderato aumenta del 22% e sale addirittura al 55% nei gruppi con livello di Bri alto.



Obesità, il 50% delle malattie del cuore sono legate al peso in eccesso

Oltre la metà delle malattie cardiache dipende infatti dai chili di troppo e per ogni 2 anni in più vissuti con peso extra, il rischio è più alto del 7%. A puntare il faro sull'impatto dei chili in eccesso rispetto allo stato di salute generale, e del cuore in particolare, sono i cardiologi: salute del cuore e peso, avvertono, sono tanto strettamente correlati che tale condizione può essere definita con il termine unico di cardiobesità. Dal loro 85° congresso nazionale, gli esperti della Società Italiana di Cardiologia (Sic) lanciano dunque una nuova parola d'ordine: 'Dare peso al peso'. Ma ancora più della bilancia, spiegano gli esperti, conta il grasso viscerale, che è possibile misurare con l'indice di rotondità, dato dal rapporto tra misura del girovita e altezza, e che potrebbe essere un fattore predittivo del rischio cardiovascolare. Non solo infarto e ictus, ma anche scompenso cardiaco e fibrillazione atriale dipendono direttamente dai chili di troppo che affliggono 4 italiani su 10 obesi o in sovrappeso. I soggetti obesi presentano un rischio di fibrillazione atriale di quasi il 50% più alto rispetto agli individui normopeso, del 64% di andare incontro a infarto e ictus e del 30% di sviluppare scompenso cardiaco. Un quadro complessivo allarmante che ha spinto la Società Europea di Cardiologia a collocare l'Italia, nel recente documento di consenso sulla prevenzione cardiovascolare, tra i Paesi a rischio intermedio, con il 33% degli italiani in sovrappeso e il 12%, circa 6 milioni, obesi.

“Va condannato il body shaming ma non va 'normalizzata' l'obesità perché è una malattia cronica che causa l'insorgenza di oltre la metà delle malattie cardiache – dichiara Pasquale Perrone Filardi, presidente Sic -. L'eccesso adiposo, infatti, non solo potenzia i fattori di rischio tradizionali come pressione alta, colesterolo, trigliceridi e diabete di tipo 2, ma comporta anche un incremento dell'infiammazione generale e del grasso viscerale con l'irrigidimento delle arterie (aterosclerosi) che possono aumentare il rischio di coaguli di sangue e causare ictus”. Anche la durata dell'obesità pesa sul cuore, “proprio a causa della progressiva calcificazione coronarica, e convivere con i chili in eccesso per decenni, ma anche solo per qualche anno, può fare la differenza per la salute di arterie e coronarie”, afferma Ciro Indolfi, past president Sic. È importante tuttavia sottolineare che basta un calo di peso di 1 kg su 10 per ridurre del 21% il rischio di eventi cardiovascolari maggiori nei successivi 10 anni, precisa Francesco Barilla, presidente della Fondazione Cuore siamo Noi della Sic. “Si tratta di un obiettivo realistico che può rientrare tra i buoni propositi per il nuovo anno”, aggiunge. Altro indicatore cruciale è anche l'indice di rotondità (Bri), in grado di prevedere il rischio cardiovascolare come dimostra uno studio condotto dal Centre for Diseases, Control and Prevention dell'Università di Nanchino su 10.000 persone. Dall'analisi è emerso che, rispetto al gruppo con livelli di Bri bassi, il rischio di malattie cardiovascolari con livello di Bri moderato aumenta del 22% e sale addirittura al 55% nei gruppi con livello di Bri alto. Un grande aiuto arriva però dai nuovi farmaci anti-obesità, che proteggono anche il cuore. Nuove classi di farmaci si sono infatti rivelate, o si potrebbero rivelare, molto efficaci non solo sulla perdita di peso, ma anche sulla riduzione dell'incidenza di infarto ictus e dei fattori di rischio cardiovascolari.

Tra questi è da poco disponibile in Italia Tirzepatide, recentemente autorizzato da Aifa contro l'obesità associata a diabete di tipo due: lo studio Surmount, pubblicato sul New England Journal of Medicine, ha evidenziato una riduzione del rischio di diabete 2 fino al 94% e una perdita di peso fino al 23% mantenuta nei tre anni di trattamento. Questi dati, conclude Perrone Filardi, “aprono una nuova prospettiva perché non solo convalidano l'efficacia del farmaco sul controllo della glicemia, la perdita di peso ed il suo

mantenimento a lungo termine, ma potranno rivelarsi dirompenti con benefici anche nella prevenzione delle complicanze cardiovascolari”.



Cardiobesità, oltre metà delle malattie del cuore legate ai chili di troppo

Perdere peso per proteggere il cuore. Oltre la metà delle malattie cardiache dipende infatti dai chili di troppo e per ogni 2 anni in più vissuti con peso extra, il rischio è più alto del 7%. A puntare il faro sull'impatto dei chili in eccesso rispetto allo stato di salute generale, e del cuore in particolare, sono i cardiologi: salute del cuore e peso, avvertono, sono tanto strettamente correlati che tale condizione può essere definita con il termine unico di cardiobesità. Dal loro 85° congresso nazionale, gli esperti della Società Italiana di Cardiologia (Sic) lanciano dunque una nuova parola d'ordine: 'Dare peso al peso'.

Ma ancora più della bilancia, spiegano gli esperti, conta il grasso viscerale, che è possibile misurare con l'"indice di rotondità", dato dal rapporto tra misura del girovita e altezza, e che potrebbe essere un fattore predittivo del rischio cardiovascolare. Non solo infarto e ictus, ma anche scompenso cardiaco e fibrillazione atriale dipendono direttamente dai chili di troppo che affliggono 4 italiani su 10 obesi o in sovrappeso. I soggetti obesi presentano un rischio di fibrillazione atriale di quasi il 50% più alto rispetto agli individui normopeso, del 64% di andare incontro a infarto e ictus e del 30% di sviluppare scompenso cardiaco. Un quadro complessivo allarmante che ha spinto la Società Europea di Cardiologia a collocare l'Italia, nel recente documento di consenso sulla prevenzione cardiovascolare, tra i Paesi a rischio intermedio, con il 33% degli italiani in sovrappeso e il 12%, circa 6 milioni, obesi.

"Va condannato il body shaming ma non va 'normalizzata' l'obesità perché è una malattia cronica che causa l'insorgenza di oltre la metà delle malattie cardiache - dichiara Pasquale Perrone Filardi, presidente Sic -. L'eccesso adiposo, infatti, non solo potenzia i fattori di rischio tradizionali come pressione alta, colesterolo, trigliceridi e diabete di tipo 2, ma comporta anche un incremento dell'infiammazione generale e del grasso viscerale con l'irrigidimento delle arterie (aterosclerosi) che possono aumentare il rischio di coaguli di sangue e causare ictus". Anche la durata dell'obesità pesa sul cuore, "proprio a causa della progressiva calcificazione coronarica, e convivere con i chili in eccesso per decenni, ma anche solo per qualche anno, può fare la differenza per la salute di arterie e coronarie", afferma Ciro Indolfi, past president Sic. È importante tuttavia sottolineare che basta un calo di peso di 1 kg su 10 per ridurre del 21% il rischio di eventi cardiovascolari maggiori nei successivi 10 anni, precisa Francesco Barilla, presidente della Fondazione Cuore siamo Noi della Sic. "Si tratta di un obiettivo realistico che può rientrare tra i buoni propositi per il nuovo anno", aggiunge.

Altro indicatore cruciale è anche l'indice di rotondità (Bri), in grado di prevedere il rischio cardiovascolare come dimostra uno studio condotto dal Centre for Diseases, Control and Prevention dell'Università di Nanchino su 10.000 persone.

Dall'analisi è emerso che, rispetto al gruppo con livelli di Bri bassi, il rischio di malattie cardiovascolari con livello di Bri moderato aumenta del 22% e sale addirittura al 55% nei gruppi con livello di Bri alto. Un grande aiuto arriva però dai nuovi farmaci anti-obesità, che proteggono anche il cuore. Nuove classi di farmaci si sono infatti rivelate, o si potrebbero rivelare, molto efficaci non solo sulla perdita di peso, ma anche sulla riduzione dell'incidenza di infarto ictus e dei fattori di rischio cardiovascolari.

Tra questi è da poco disponibile in Italia Tirzepatide, recentemente autorizzato da Aifa contro l'obesità associata a diabete di tipo due: lo studio Surmount, pubblicato sul New England Journal of Medicine, ha evidenziato una riduzione del rischio di diabete 2 fino al 94% e una perdita di peso fino al 23% mantenuta nei tre anni di trattamento. Questi dati,

conclude Perrone Filardi, "aprono una nuova prospettiva perché non solo convalidano l'efficacia del farmaco sul controllo della glicemia, la perdita di peso ed il suo mantenimento a lungo termine, ma potranno rivelarsi dirompenti con benefici anche nella prevenzione delle complicanze cardiovascolari".



Cardiobesità, oltre metà delle malattie del cuore legate ai chili di troppo

Perdere peso per proteggere il cuore. Oltre la metà delle malattie cardiache dipende infatti dai chili di troppo e per ogni 2 anni in più vissuti con peso extra, il rischio è più alto del 7%. A puntare il faro sull'impatto dei chili in eccesso rispetto allo stato di salute generale, e del cuore in particolare, sono i cardiologi: salute del cuore e peso, avvertono, sono tanto strettamente correlati che tale condizione può essere definita con il termine unico di cardiobesità. Dal loro 85° congresso nazionale, gli esperti della Società Italiana di Cardiologia (Sic) lanciano dunque una nuova parola d'ordine: 'Dare peso al peso'.

Ma ancora più della bilancia, spiegano gli esperti, conta il grasso viscerale, che è possibile misurare con l'"indice di rotondità", dato dal rapporto tra misura del girovita e altezza, e che potrebbe essere un fattore predittivo del rischio cardiovascolare. Non solo infarto e ictus, ma anche scompenso cardiaco e fibrillazione atriale dipendono direttamente dai chili di troppo che affliggono 4 italiani su 10 obesi o in sovrappeso. I soggetti obesi presentano un rischio di fibrillazione atriale di quasi il 50% più alto rispetto agli individui normopeso, del 64% di andare incontro a infarto e ictus e del 30% di sviluppare scompenso cardiaco. Un quadro complessivo allarmante che ha spinto la Società Europea di Cardiologia a collocare l'Italia, nel recente documento di consenso sulla prevenzione cardiovascolare, tra i Paesi a rischio intermedio, con il 33% degli italiani in sovrappeso e il 12%, circa 6 milioni, obesi.

"Va condannato il body shaming ma non va 'normalizzata' l'obesità perché è una malattia cronica che causa l'insorgenza di oltre la metà delle malattie cardiache - dichiara Pasquale Perrone Filardi, presidente Sic -. L'eccesso adiposo, infatti, non solo potenzia i fattori di rischio tradizionali come pressione alta, colesterolo, trigliceridi e diabete di tipo 2, ma comporta anche un incremento dell'infiammazione generale e del grasso viscerale con l'irrigidimento delle arterie (aterosclerosi) che possono aumentare il rischio di coaguli di sangue e causare ictus". Anche la durata dell'obesità pesa sul cuore, "proprio a causa della progressiva calcificazione coronarica, e convivere con i chili in eccesso per decenni, ma anche solo per qualche anno, può fare la differenza per la salute di arterie e coronarie", afferma Ciro Indolfi, past president Sic. È importante tuttavia sottolineare che basta un calo di peso di 1 kg su 10 per ridurre del 21% il rischio di eventi cardiovascolari maggiori nei successivi 10 anni, precisa Francesco Barilla, presidente della Fondazione Cuore siamo Noi della Sic. "Si tratta di un obiettivo realistico che può rientrare tra i buoni propositi per il nuovo anno", aggiunge.

Altro indicatore cruciale è anche l'indice di rotondità (Bri), in grado di prevedere il rischio cardiovascolare come dimostra uno studio condotto dal Centre for Diseases, Control and Prevention dell'Università di Nanchino su 10.000 persone.

Dall'analisi è emerso che, rispetto al gruppo con livelli di Bri bassi, il rischio di malattie cardiovascolari con livello di Bri moderato aumenta del 22% e sale addirittura al 55% nei gruppi con livello di Bri alto. Un grande aiuto arriva però dai nuovi farmaci anti-obesità, che proteggono anche il cuore. Nuove classi di farmaci si sono infatti rivelate, o si potrebbero rivelare, molto efficaci non solo sulla perdita di peso, ma anche sulla riduzione dell'incidenza di infarto ictus e dei fattori di rischio cardiovascolari.

Tra questi è da poco disponibile in Italia Tirzepatide, recentemente autorizzato da Aifa contro l'obesità associata a diabete di tipo due: lo studio Surmount, pubblicato sul New England Journal of Medicine, ha evidenziato una riduzione del rischio di diabete 2 fino al 94% e una perdita di peso fino al 23% mantenuta nei tre anni di trattamento. Questi dati,

conclude Perrone Filardi, "aprono una nuova prospettiva perché non solo convalidano l'efficacia del farmaco sul controllo della glicemia, la perdita di peso ed il suo mantenimento a lungo termine, ma potranno rivelarsi dirompenti con benefici anche nella prevenzione delle complicanze cardiovascolari".



Allarme cardiobesità, oltre la metà delle malattie cardiache dipende dal peso

Il peso influisce sulla salute del cuore. Tanto che oltre la metà delle malattie cardiache dipende dai chili di troppo e da quando questo eccesso perdura nel tempo. A lanciare l'allarme "cardiobesità" sono gli esperti della Società Italiana di Cardiologia

salute del cuore . Tanto che oltre la metà delle malattie cardiache dipende dai chili di troppo e da quando questo eccesso perdura nel tempo. Per ogni 2 anni in più vissuti con peso extra, il rischio cresce del 7%. A lanciare l'allarme " cardiobesità " sono gli esperti della Società Italiana di Cardiologia (SIC), riuniti a Roma dal 12 al 15 dicembre per l'85esimo congresso nazionale. Stando a quanto riportato dagli specialisti della SIC, non solo infarto e ictus, ma anche scompenso cardiaco e fibrillazione atriale dipendono direttamente dai chili di troppo che affliggono 4 italiani su 10 obesi o in sovrappeso. I soggetti obesi presentano un rischio di fibrillazione atriale di quasi il 50% più alto rispetto agli individui normopeso , del 64% di andare incontro a infarto e ictus e del 30% di sviluppare scompenso cardiaco.

L'obesità è un amplificatore del rischio malattie cardiache

"Oggi parliamo ormai di cardiobesità per sottolineare lo stretto e pericoloso legame tra eccesso ponderale ed eventi cardiovascolari", dichiara Pasquale Perrone Filardi , presidente SIC e direttore della scuola di specializzazione in malattie dell'apparato cardiovascolare dell'Università Federico II di Napoli. "In quest'ottica va condannato il body shaming ma non va 'normalizzata' l'obesità perché è una malattia cronica di per sé che causa l'insorgenza di oltre la metà delle malattie cardiache , come amplificatore del rischio cardiovascolare sia in modo mediato che diretto. L'eccesso adiposo, infatti, non solo potenzia i fattori di rischio tradizionali come pressione alta, colesterolo, trigliceridi e diabete di tipo 2, ma comporta – continua – anche un incremento dell'infiammazione generale e del grasso viscerale con l'irrigidimento delle arterie (aterosclerosi) che possono aumentare il rischio di coaguli di sangue e causare ictus".

Per ogni 2 anni in più con peso extra, rischio più alto del 7% di sviluppare malattie cardiache

Anche la durata dell'obesità pesa sul cuore. Questo "a causa della progressiva calcificazione coronarica", afferma Ciro Indolfi , past-President della SIC e professore straordinario di Cardiologia all'Università della Calabria di Cosenza. "Convivere con i chili in eccesso per decenni, ma anche solo per qualche anno, può fare la differenza per la salute di arterie e coronarie. Infatti – continua – per ogni 2 anni vissuti in condizioni di obesità, aumenta del 7% il rischio e la mortalità per malattie cardiovascolari , come infarto e ictus ". È quanto emerge da una review pubblicata di recente su *Frontiers in Cardiovascular Medicine*, condotta dall'Università Sapienza e dall'IRCCS San Raffaele di Roma, nella quale si fanno riferimento ai dati relativi a 5036 individui di età compresa tra i 28 e i 62 anni, seguiti e monitorati per rischio cardiovascolare ogni 2 anni, per oltre 30 anni.

Perdere peso riduce il rischio di eventi cardiovascolari

"È importante sottolineare, però, che basta un calo di peso di 1 kg su 10 per ridurre del 21% il rischio di eventi cardiovascolari maggiori nei successivi 10 anni", afferma Francesco Barillà , presidente della Fondazione Cuore siamo Noi della SIC. A confermarlo, uno studio pubblicato su *The Lancet Diabetes & Endocrinology* condotto su circa 5 mila pazienti con età compresa tra 45 e 76 anni. "Si tratta di un obiettivo realistico – continua Barillà – che può rientrare tra i buoni propositi per il nuovo anno, perché

perdere anche solo il 10% del proprio peso permette a chi ha un po', o tanti chili di troppo, di raggiungere una condizione di 'fitness metabolico', cioè di migliorare o riequilibrare tutta una serie di alterazioni conseguenti all'eccesso di peso, come glicemia, trigliceridi e grassi nel sangue che si traducono in una riduzione del rischio cardiovascolare".

L'indice di rotondità predice l'impatto dell'obesità sul cuore

Se l'eccesso di peso è responsabile delle principali malattie cardiovascolari, la bilancia però conta meno della misura del grasso viscerale che può essere calcolato in modo semplice con l'indice di rotondità (BRI – Body Roundness Index). Un parametro che misura il girovita in rapporto all'altezza, in grado di prevedere il rischio cardiovascolare che è più alto del 22% in chi ha un valore BRI moderato, che sale al 55% in chi ha un valore di BRI elevato. A dimostrarlo uno studio pubblicato di recente sul Journal of American Heart Association e condotto dal Centre for Diseases, Control and Prevention dell'Università di Nanchino. "Più esposti a rischio cardiovascolare – spiega Perrone Filardi – i soggetti a 'mela', che accumulano il grasso sull'addome, con girovita superiore agli 88 centimetri nelle donne e ai 102 centimetri negli uomini, rispetto a chi è a 'pera', con deposito di grasso su fianchi e cosce. Ma, per la salute del cuore, il girovita deve essere, soprattutto, circa la metà dell'altezza, un rapporto misurato dall'indice di 'rotondità' che è in grado di prevedere il rischio di sviluppare malattie cardiovascolari".

L'indice di rotondità può essere uno screening molto semplice

Lo studio che ha validato il BRI è stato condotto su quasi 10.000 persone, con età media di 58 anni all'inizio dell'osservazione, seguiti per sei anni. Sono state rilevate le misurazioni e dettagliati i cambiamenti delle variazioni dell'ovale tra pancetta e altezza dei partecipanti. Dall'analisi dei dati è emerso che, rispetto al gruppo con livelli di BRI bassi, il rischio di malattie cardiovascolari con livello di BRI moderato aumenta del 22% e sale addirittura al 55% nei gruppi con livello di BRI alto. "Questi risultati suggeriscono che la misura della rotondità può essere utilizzata per prevenire le malattie cardiovascolari ed essere uno screening molto semplice – sottolinea Barillà -, perché tanto più la misura del girovita si avvicina all'altezza, tanto maggiore sarà la 'rotondità' e, di conseguenza, più alto il rischio cardiovascolare. Ad esempio, se un individuo è alto 170 centimetri e il suo girovita supera i 110 centimetri, il BRI sarà elevato e il rischio cardiovascolare risulterà raddoppiato rispetto a quello di un individuo con BRI normale".

Nuovi farmaci anti-obesità proteggono anche cuore

L'obesità fino a qualche tempo fa era considerata una condizione sulla quale, oltre che con la strategia dietetica e l'esercizio fisico, non si poteva fare molto. Attualmente può considerarsi "trattabile", grazie a nuove classi di farmaci che si sono rivelati, o si potrebbero rivelare, molto efficaci non solo sulla perdita di peso, ma anche sulla riduzione dell'incidenza di infarto ictus e dei fattori di rischio cardiovascolari. Tra i nuovi farmaci è da poco disponibile in Italia Tirzepatide, tra gli ultimi trattamenti più promettenti, recentemente autorizzato da AIFA contro l'obesità associata a diabete di tipo due. "Con Tirzepatide – dichiara Indolfi – si apre una nuova era legata al suo duplice meccanismo di azione. Infatti è il primo farmaco che permette di agire su due recettori GIP e GLP/1 che, attivati a livello gastrointestinale in risposta ai pasti, sono responsabili del processo che regola il rilascio di insulina in base alla glicemia. Questa duplicazione ne amplifica l'efficacia sia nel controllo del diabete che nella riduzione del peso come dimostra lo studio SURMOUNT – 1 pubblicato sul New England Journal of Medicine".

Benefici aggiuntivi nella prevenzione delle complicanze cardiovascolari

"I risultati della ricerca – sottolinea Perrone Filardi – mettono, infatti, in luce una riduzione del rischio di diabete di tipo due fino al 94% e una perdita di peso fino al 23% mantenuta nei tre anni di trattamento. Questi dati aprono una nuova prospettiva perché

non solo convalidano l'efficacia del farmaco sul controllo della glicemia , sulla perdita di peso e sul suo mantenimento a lungo termine, ma potranno rivelarsi dirompenti, con benefici aggiuntivi anche nella prevenzione delle complicanze cardiovascolari, considerato il ruolo chiave dell'obesità nel determinare le patologie cardiache”.



Cardiobesità, oltre la metà delle malattie cardiache dipende dai chili di troppo

Diamo valore alla tua privacy Utilizziamo i cookie per migliorare la tua esperienza di navigazione, offrirti pubblicità o contenuti personalizzati e analizzare il nostro traffico. Cliccando "Accetta tutti", acconsenti al nostro utilizzo dei cookie.

AgenPress . Il peso è protagonista assoluto della nostra salute, soprattutto di quella del cuore che rischia di più se l'eccesso ponderale perdura nel tempo. Ma più della bilancia conta il grasso viscerale che è possibile misurare con l'indice di rotondità, dato dal rapporto tra misura del girovita e altezza, e che potrebbe essere un fattore predittivo del rischio cardiovascolare. Non solo infarto e ictus, ma anche scompenso cardiaco e fibrillazione atriale dipendono direttamente dai chili di troppo che affliggono 4 italiani su 10 obesi o in sovrappeso, spesso per molti anni, con una probabilità maggiore di sviluppare complicanze cardiovascolari per ogni anno vissuto con un eccesso ponderale. I soggetti obesi presentano un rischio di fibrillazione atriale di quasi il 50% più alto rispetto agli individui normopeso, del 64% di andare incontro a infarto e ictus e del 30% di sviluppare scompenso cardiaco.

Un quadro complessivo allarmante che ha spinto la Società Europea di Cardiologia a collocare l'Italia, nel recente documento di consenso sulla prevenzione cardiovascolare, tra i Paesi a rischio intermedio, anziché basso, come Francia e Spagna, proprio per i tassi di prevalenza di sovrappeso e obesità più elevati della media europea, con il 33% degli italiani in sovrappeso e il 12%, circa 6 milioni, obesisecondo i dati più recenti dell'Istituto Superiore di Sanità. Per affrontare il fenomeno, la Federazione Italiana di Cardiologia, in collaborazione con la Società Italiana di Cardiologia (SIC) e l'Associazione Nazionale Medici Cardiologi Ospedalieri (ANMCO) ha presentato il mese scorso un Piano Strategico Nazionale per la Salute del Cuore, il primo mai realizzato in Italia, nell'ambito di un'azione di prevenzione della salute cardiovascolare in corso nell'Unione Europea. Tra le priorità del documento proprio il contrasto all'obesità, attraverso la promozione dell'esercizio fisico nelle aree pubbliche delle città e dell'educazione alimentare dalle scuole ai luoghi di lavoro.

LA CARDIOBESITA'

"Oggi parliamo ormai di cardiobesità per sottolineare lo stretto e pericoloso legame tra eccesso ponderale ed eventi cardiovascolari. In quest'ottica va condannato il body shaming ma non va 'normalizzata' l'obesità perché è una malattia cronica di per sé che causa l'insorgenza di oltre la metà delle malattie cardiache, come amplificatore del rischio cardiovascolare sia in modo mediato che diretto – dichiara Pasquale Perrone Filardi , presidente SIC e direttore della scuola di specializzazione in malattie dell'apparato cardiovascolare dell'Università Federico II di Napoli L'eccesso adiposo, infatti, non solo potenzia i fattori di rischio tradizionali come pressione alta, colesterolo, trigliceridi e diabete di tipo 2, ma comporta anche un incremento dell'infiammazione generale e del grasso viscerale con l'irrigidimento delle arterie (aterosclerosi) che possono aumentare il rischio di coaguli di sangue e causare ictus".

SE L'OBESITÀ È DURATURA IL CUORE RISCHIA DI PIÙ

"Anche la durata dell'obesità pesa sul cuore proprio a causa della progressiva calcificazione coronarica e convivere con i chili in eccesso per decenni, ma anche solo per qualche anno, può fare la differenza per la salute di arterie e coronarie – afferma **Ciro Indolfi**, past-President della Società Italiana di Cardiologia e Professore straordinario di Cardiologia all'Università della Calabria" di Cosenza – Infatti, per ogni 2 anni vissuti in condizioni di obesità, aumenta del 7% il rischio e la mortalità per malattie

cardiovascolari, come infarto e ictus “. È quanto emerge da una review pubblicata di recente su *Frontiers in Cardiovascular Medicine*, condotta dall'Università Sapienza e dall'IRCCS San Raffaele di Roma, nella quale si fanno riferimento ai dati relativi a 5036 individui di età compresa tra i 28 e i 62 anni, seguiti e monitorati per rischio cardiovascolare ogni 2 anni, per oltre 30 anni.

“ È importante sottolineare, però, che basta un calo di peso di 1 kg su 10 per ridurre del 21% il rischio di eventi cardiovascolari maggiori nei successivi 10 anni “, afferma Francesco Barilla, Presidente della Fondazione Cuore siamo Noi della SIC. A confermarlo, uno studio pubblicato su *The Lancet Diabetes & Endocrinology* condotto su circa 5 mila pazienti con età compresa tra 45 e 76 anni. “ Si tratta di un obiettivo realistico che può rientrare tra i buoni propositi per il nuovo anno – aggiunge perché perdere anche solo il 10% del proprio peso permette a chi ha un po', o tanti chili di troppo, di raggiungere una condizione di “fitness metabolico”, cioè di migliorare o riequilibrare tutta una serie di alterazioni conseguenti all'eccesso di peso, come glicemia, trigliceridi e grassi nel sangue che si traducono in una riduzione del rischio cardiovascolare”

INDICE DI ROTONDITÀ È IN GRADO DI PREVEDERE IL RISCHIO CARDIOVASCOLARE

È noto che la semplice valutazione della massa corporea, data dal rapporto tra peso e altezza, misurata dal Body Mass Index (BMI), è insufficiente per diagnosticare l'obesità, che ha un indicatore più adeguato nella valutazione della distribuzione del grasso del corpo.

“ Più esposti a rischio cardiovascolare i soggetti a “mela”, che accumulano il grasso sull'addome, con girovita superiore agli 88 centimetri nelle donne e ai 102 centimetri negli uomini, rispetto a chi è a “pera”, con deposito di grasso su fianchi e cosce. Ma, per la salute del cuore, il girovita deve essere, soprattutto, circa la metà dell'altezza, un rapporto misurato dall'indice di “rotondità” (BRI – Body Roundness Index) che, offrendo informazioni più precise rispetto all'indice di massa corporea proprio perché considera, grazie alla curva ellittica personale anche il grasso dell'addome, è in grado di prevedere il rischio di sviluppare malattie cardiovascolari “, spiega Perrone Filardi.

A dirlo è una ricerca pubblicata sul *Journal of American Heart Association* e condotta dal Centre for Diseases, Control and Prevention dell'Università di Nanchino su quasi 10.000 persone, con età media di 58 anni all'inizio dell'osservazione, durata sei anni. Sono state rilevate le misurazioni e dettagliati i cambiamenti delle variazioni dell'ovale tra pancetta e altezza dei partecipanti. Dall'analisi dei dati è emerso che, rispetto al gruppo con livelli di BRI bassi, il rischio di malattie cardiovascolari con livello di BRI moderato aumenta del 22% e sale addirittura al 55% nei gruppi con livello di BRI alto.

“Questi risultati suggeriscono che la misura della rotondità può essere utilizzata per prevenire le malattie cardiovascolari ed essere uno screening molto semplice – sottolinea Barilla – perché tanto più la misura del girovita si avvicina all'altezza, tanto maggiore sarà la “rotondità” e, di conseguenza, più alto il rischio cardiovascolare. Ad esempio, se un individuo è alto 170 centimetri e il suo girovita supera i 110 centimetri, il BRI sarà elevato e il rischio cardiovascolare risulterà raddoppiato rispetto a quello di un individuo con BRI normale”.

NUOVI FARMACI ANTI-OBESITÀ PROTEGGONO ANCHE IL CUORE

L'obesità fino a qualche tempo fa era considerata una condizione sulla quale, oltre che con la strategia dietetica e l'esercizio fisico, non si poteva fare molto. Attualmente può considerarsi “trattabile”, grazie a nuove classi di farmaci che si sono rivelati, o si potrebbero rivelare, molto efficaci non solo sulla perdita di peso, ma anche sulla riduzione dell'incidenza di infarto ictus e dei fattori di rischio cardiovascolari. Tra questi è

da poco disponibile in Italia Tirzepatide, tra gli ultimi trattamenti più promettenti, recentemente autorizzato da AIFA contro l'obesità associata a diabete di tipo due.

“Con Tirzepatide si apre una nuova era legata al suo duplice meccanismo di azione. Infatti è il primo farmaco che permette di agire su due recettori GIP e GLP/ 1 che, attivati a livello gastrointestinale in risposta ai pasti, sono responsabili del processo che regola il rilascio di insulina in base alla glicemia – spiega Indolfi Questa duplicazione ne amplifica l'efficacia sia nel controllo del diabete che nella riduzione del peso come dimostra lo studio SURMOUNT – 1 pubblicato sul New England Journal of Medicine. I risultati della ricerca mettono, infatti, in luce una riduzione del rischio di diabete di tipo due fino al 94% e una perdita di peso fino al 23% mantenuta nei tre anni di trattamento. Questi dati aprono una nuova prospettiva perché non solo convalidano l'efficacia del farmaco sul controllo della glicemia, sulla perdita di peso e sul suo mantenimento a lungo termine, ma potranno rivelarsi dirompenti, con benefici aggiuntivi anche nella prevenzione delle complicanze cardiovascolari, considerato il ruolo chiave dell'obesità nel determinare le patologie cardiache”, conclude Perrone Filardi.



Rischio cardiovascolare, il grasso viscerale nel mirino. Come salvare il cuore dall'obesità

Se l'eccesso di peso è responsabile delle principali malattie cardiovascolari, la bilancia però conta meno della misura del grasso viscerale che può essere calcolato in modo semplice con l'indice di rotondità (BRI – Body Roundness Index). Un parametro che misura il girovita in rapporto all'altezza, in grado di prevedere il rischio cardiovascolare che è più alto del 22% in chi ha un valore BRI moderato, che sale al 55% in chi ha un valore di BRI elevato. A dimostrarlo uno studio pubblicato di recente sul Journal of American Heart Association e condotto dal Centre for Diseases, Control and Prevention dell'Università di Nanchino

Roma, 12 dicembre 2024 – Il peso è protagonista assoluto della nostra salute, soprattutto di quella del cuore che rischia di più se l'eccesso ponderale perdura nel tempo. Ma più della bilancia conta il grasso viscerale che è possibile misurare con l'indice di rotondità, dato dal rapporto tra misura del girovita e altezza, e che potrebbe essere un fattore predittivo del rischio cardiovascolare.

Non solo infarto e ictus, ma anche scompenso cardiaco e fibrillazione atriale dipendono direttamente dai chili di troppo che affliggono 4 italiani su 10 obesi o in sovrappeso, spesso per molti anni, con una probabilità maggiore di sviluppare complicanze cardiovascolari per ogni anno vissuto con un eccesso ponderale. I soggetti obesi presentano un rischio di fibrillazione atriale di quasi il 50% più alto rispetto agli individui normopeso, del 64% di andare incontro a infarto e ictus e del 30% di sviluppare scompenso cardiaco.

Un quadro complessivo allarmante che ha spinto la Società Europea di Cardiologia a collocare l'Italia, nel recente documento di consenso sulla prevenzione cardiovascolare, tra i Paesi a rischio intermedio, anziché basso, come Francia e Spagna, proprio per i tassi di prevalenza di sovrappeso e obesità più elevati della media europea, con il 33% degli italiani in sovrappeso e il 12%, circa 6 milioni, obesi secondo i dati più recenti dell'Istituto Superiore di Sanità.

Per affrontare il fenomeno, la Federazione Italiana di Cardiologia, in collaborazione con la Società Italiana di Cardiologia (SIC) e l'Associazione Nazionale Medici Cardiologi Ospedalieri (ANMCO) ha presentato il mese scorso un Piano Strategico Nazionale per la Salute del Cuore, il primo mai realizzato in Italia, nell'ambito di un'azione di prevenzione della salute cardiovascolare in corso nell'Unione Europea. Tra le priorità del documento proprio il contrasto all'obesità, attraverso la promozione dell'esercizio fisico nelle aree pubbliche delle città e dell'educazione alimentare dalle scuole ai luoghi di lavoro.

La cardiobesità

“Oggi parliamo ormai di cardiobesità per sottolineare lo stretto e pericoloso legame tra eccesso ponderale ed eventi cardiovascolari. In quest'ottica va condannato il body shaming ma non va 'normalizzata' l'obesità perché è una malattia cronica di per sé che causa l'insorgenza di oltre la metà delle malattie cardiache, come amplificatore del rischio cardiovascolare sia in modo mediato che diretto – dichiara Pasquale Perrone Filardi, presidente SIC e direttore della scuola di specializzazione in malattie dell'apparato cardiovascolare dell'Università Federico II di Napoli – L'eccesso adiposo, infatti, non solo potenzia i fattori di rischio tradizionali come pressione alta, colesterolo, trigliceridi e diabete di tipo 2, ma comporta anche un incremento dell'infiammazione generale e del grasso viscerale con l'irrigidimento delle arterie (aterosclerosi) che

possono aumentare il rischio di coaguli di sangue e causare ictus”.

Se l'obesità è duratura il cuore rischia di più

“Anche la durata dell'obesità pesa sul cuore proprio a causa della progressiva calcificazione coronarica e convivere con i chili in eccesso per decenni, ma anche solo per qualche anno, può fare la differenza per la salute di arterie e coronarie – afferma **Ciro Indolfi**, past-President della Società Italiana di Cardiologia e Professore straordinario di Cardiologia all'Università della Calabria” di Cosenza – Infatti, per ogni 2 anni vissuti in condizioni di obesità, aumenta del 7% il rischio e la mortalità per malattie cardiovascolari, come infarto e ictus”.

È quanto emerge da una review pubblicata di recente su *Frontiers in Cardiovascular Medicine*, condotta dall'Università Sapienza e dall'IRCCS San Raffaele di Roma, nella quale si fanno riferimento ai dati relativi a 5036 individui di età compresa tra i 28 e i 62 anni, seguiti e monitorati per rischio cardiovascolare ogni 2 anni, per oltre 30 anni.

Basta un calo di peso di 1 kg su 10 per ridurre del 21% il rischio cardiovascolare

“È importante sottolineare, però, che basta un calo di peso di 1 kg su 10 per ridurre del 21% il rischio di eventi cardiovascolari maggiori nei successivi 10 anni”, afferma **Francesco Barillà**, Presidente della Fondazione Cuore siamo Noi della SIC. A confermarlo, uno studio pubblicato su *The Lancet Diabetes & Endocrinology* condotto su circa 5 mila pazienti con età compresa tra 45 e 76 anni.

“Si tratta di un obiettivo realistico che può rientrare tra i buoni propositi per il nuovo anno – aggiunge – perché perdere anche solo il 10% del proprio peso permette a chi ha un po', o tanti chili di troppo, di raggiungere una condizione di “fitness metabolico”, cioè di migliorare o riequilibrare tutta una serie di alterazioni conseguenti all'eccesso di peso, come glicemia, trigliceridi e grassi nel sangue che si traducono in una riduzione del rischio cardiovascolare”.

Indice di rotondità è in grado di prevedere il rischio cardiovascolare

È noto che la semplice valutazione della massa corporea, data dal rapporto tra peso e altezza, misurata dal **Body Mass Index (BMI)**, è insufficiente per diagnosticare l'obesità, che ha un indicatore più adeguato nella valutazione della distribuzione del grasso del corpo.

“Più esposti a rischio cardiovascolare i soggetti a “mela”, che accumulano il grasso sull'addome, con girovita superiore agli 88 centimetri nelle donne e ai 102 centimetri negli uomini, rispetto a chi è a “pera”, con deposito di grasso su fianchi e cosce. Ma, per la salute del cuore, il girovita deve essere, soprattutto, circa la metà dell'altezza, un rapporto misurato dall'indice di “rotondità” (**BRI – Body Roundness Index**) che, offrendo informazioni più precise rispetto all'indice di massa corporea proprio perché considera, grazie alla curva ellittica personale anche il grasso dell'addome, è in grado di prevedere il rischio di sviluppare malattie cardiovascolari”, spiega **Perrone Filardi**.

A dirlo è una ricerca pubblicata sul *Journal of American Heart Association* e condotta dal **Centre for Diseases, Control and Prevention** dell'Università di Nanchino su quasi 10.000 persone, con età media di 58 anni all'inizio dell'osservazione, durata sei anni. Sono state rilevate le misurazioni e dettagliati i cambiamenti delle variazioni dell'ovale tra pancetta e altezza dei partecipanti. Dall'analisi dei dati è emerso che, rispetto al gruppo con livelli di **BRI** bassi, il rischio di malattie cardiovascolari con livello di **BRI** moderato aumenta del 22% e sale addirittura al 55% nei gruppi con livello di **BRI** alto.

“Questi risultati suggeriscono che la misura della rotondità può essere utilizzata per prevenire le malattie cardiovascolari ed essere uno screening molto semplice – sottolinea **Barillà** – perché tanto più la misura del girovita si avvicina all'altezza, tanto maggiore sarà la “rotondità” e, di conseguenza, più alto il rischio cardiovascolare. Ad

esempio, se un individuo è alto 170 centimetri e il suo girovita supera i 110 centimetri, il BRI sarà elevato e il rischio cardiovascolare risulterà raddoppiato rispetto a quello di un individuo con BRI normale”.

Nuovi farmaci anti-obesità proteggono anche il cuore

L'obesità fino a qualche tempo fa era considerata una condizione sulla quale, oltre che con la strategia dietetica e l'esercizio fisico, non si poteva fare molto. Attualmente può considerarsi “trattabile”, grazie a nuove classi di farmaci che si sono rivelati, o si potrebbero rivelare, molto efficaci non solo sulla perdita di peso, ma anche sulla riduzione dell'incidenza di infarto ictus e dei fattori di rischio cardiovascolari. Tra questi è da poco disponibile in Italia Tirzepatide, tra gli ultimi trattamenti più promettenti, recentemente autorizzato da AIFA contro l'obesità associata a diabete di tipo due.

“Con Tirzepatide si apre una nuova era legata al suo duplice meccanismo di azione. Infatti è il primo farmaco che permette di agire su due recettori GIP e GLP/ 1 che, attivati a livello gastrointestinale in risposta ai pasti, sono responsabili del processo che regola il rilascio di insulina in base alla glicemia – spiega Indolfi – Questa duplicazione ne amplifica l'efficacia sia nel controllo del diabete che nella riduzione del peso come dimostra lo studio SURMOUNT – 1 pubblicato sul New England Journal of Medicine ”.

“I risultati della ricerca mettono, infatti, in luce una riduzione del rischio di diabete di tipo due fino al 94% e una perdita di peso fino al 23% mantenuta nei tre anni di trattamento. Questi dati aprono una nuova prospettiva perché non solo convalidano l'efficacia del farmaco sul controllo della glicemia, sulla perdita di peso e sul suo mantenimento a lungo termine, ma potranno rivelarsi dirompenti, con benefici aggiuntivi anche nella prevenzione delle complicanze cardiovascolari, considerato il ruolo chiave dell'obesità nel determinare le patologie cardiache”, conclude Perrone Filardi.



Cardiobesità, oltre la metà delle malattie cardiache dipende dai chili di troppo

Per ogni 2 anni in più vissuti con peso extra, rischio più alto del 7%. Indice di “rotondità” può prevederlo... Se l'eccesso di peso è responsabile delle principali malattie cardiovascolari, la bilancia però conta meno della misura del grasso viscerale che può essere calcolato in modo semplice con l'indice di rotondità (BRI – Body Roundness Index). Un parametro che misura il girovita in rapporto all'altezza, in grado di prevedere il rischio cardiovascolare che è più alto del 22% in chi ha un valore BRI moderato, che sale al 55% in chi ha un valore di BRI elevato. A dimostrarlo uno studio pubblicato di recente sul Journal of American Heart Association e condotto dal Centre for Diseases, Control and Prevention dell'Università di Nanchino.

Il peso è protagonista assoluto della nostra salute, soprattutto di quella del cuore che rischia di più se l'eccesso ponderale perdura nel tempo. Ma più della bilancia conta il grasso viscerale che è possibile misurare con l'indice di rotondità, dato dal rapporto tra misura del girovita e altezza, e che potrebbe essere un fattore predittivo del rischio cardiovascolare. Non solo infarto e ictus, ma anche scompenso cardiaco e fibrillazione atriale dipendono direttamente dai chili di troppo che affliggono 4 italiani su 10 obesi o in sovrappeso, spesso per molti anni, con una probabilità maggiore di sviluppare complicanze cardiovascolari per ogni anno vissuto con un eccesso ponderale. I soggetti obesi presentano un rischio di fibrillazione atriale di quasi il 50% più alto rispetto agli individui normopeso, del 64% di andare incontro a infarto e ictus e del 30% di sviluppare scompenso cardiaco.

Un quadro complessivo allarmante che ha spinto la Società Europea di Cardiologia a collocare l'Italia, nel recente documento di consenso sulla prevenzione cardiovascolare, tra i Paesi a rischio intermedio, anziché basso, come Francia e Spagna, proprio per i tassi di prevalenza di sovrappeso e obesità più elevati della media europea, con il 33% degli italiani in sovrappeso e il 12%, circa 6 milioni, obesisecondo i dati più recenti dell'Istituto Superiore di Sanità. Per affrontare il fenomeno, la Federazione Italiana di Cardiologia, in collaborazione con la Società Italiana di Cardiologia (SIC) e l'Associazione Nazionale Medici Cardiologi Ospedalieri (ANMCO) ha presentato il mese scorso un Piano Strategico Nazionale per la Salute del Cuore, il primo mai realizzato in Italia, nell'ambito di un'azione di prevenzione della salute cardiovascolare in corso nell'Unione Europea. Tra le priorità del documento proprio il contrasto all'obesità, attraverso la promozione dell'esercizio fisico nelle aree pubbliche delle città e dell'educazione alimentare dalle scuole ai luoghi di lavoro.

LA CARDIOBESITA'

“Oggi parliamo ormai di cardiobesità per sottolineare lo stretto e pericoloso legame tra eccesso ponderale ed eventi cardiovascolari. In quest'ottica va condannato il body shaming ma non va ‘normalizzata’ l'obesità perché è una malattia cronica di per sé che causa l'insorgenza di oltre la metà delle malattie cardiache, come amplificatore del rischio cardiovascolare sia in modo mediato che diretto – dichiara Pasquale Perrone Filardi, presidente SIC e direttore della scuola di specializzazione in malattie dell'apparato cardiovascolare dell'Università Federico II di Napoli L'eccesso adiposo, infatti, non solo potenzia i fattori di rischio tradizionali come pressione alta, colesterolo, trigliceridi e diabete di tipo 2, ma comporta anche un incremento dell'infiammazione generale e del grasso viscerale con l'irrigidimento delle arterie (aterosclerosi) che possono aumentare il rischio di coaguli di sangue e causare ictus”.

SE L'OBESITÀ È DURATURA IL CUORE RISCHIA DI PIÙ

“Anche la durata dell'obesità pesa sul cuore proprio a causa della progressiva calcificazione coronarica e convivere con i chili in eccesso per decenni, ma anche solo per qualche anno, può fare la differenza per la salute di arterie e coronarie – afferma **Ciro Indolfi**, past-President della Società Italiana di Cardiologia e Professore straordinario di Cardiologia all'Università della Calabria” di Cosenza – Infatti, per ogni 2 anni vissuti in condizioni di obesità, aumenta del 7% il rischio e la mortalità per malattie cardiovascolari, come infarto e ictus”. È quanto emerge da una review pubblicata di recente su *Frontiers in Cardiovascular Medicine*, condotta dall'Università Sapienza e dall'IRCCS San Raffaele di Roma, nella quale si fanno riferimento ai dati relativi a 5036 individui di età compresa tra i 28 e i 62 anni, seguiti e monitorati per rischio cardiovascolare ogni 2 anni, per oltre 30 anni.

“È importante sottolineare, però, che basta un calo di peso di 1 kg su 10 per ridurre del 21% il rischio di eventi cardiovascolari maggiori nei successivi 10 anni”, afferma **Francesco Barilla**, Presidente della Fondazione Cuore siamo Noi della SIC. A confermarlo, uno studio pubblicato su *The Lancet Diabetes & Endocrinology* condotto su circa 5 mila pazienti con età compresa tra 45 e 76 anni. “Si tratta di un obiettivo realistico che può rientrare tra i buoni propositi per il nuovo anno – aggiunge perché perdere anche solo il 10% del proprio peso permette a chi ha un po', o tanti chili di troppo, di raggiungere una condizione di “fitness metabolico”, cioè di migliorare o riequilibrare tutta una serie di alterazioni conseguenti all'eccesso di peso, come glicemia, trigliceridi e grassi nel sangue che si traducono in una riduzione del rischio cardiovascolare”

INDICE DI ROTONDITÀ È IN GRADO DI PREVEDERE IL RISCHIO CARDIOVASCOLARE

È noto che la semplice valutazione della massa corporea, data dal rapporto tra peso e altezza, misurata dal Body Mass Index (BMI), è insufficiente per diagnosticare l'obesità, che ha un indicatore più adeguato nella valutazione della distribuzione del grasso del corpo.

“Più esposti a rischio cardiovascolare i soggetti a “mela”, che accumulano il grasso sull'addome, con girovita superiore agli 88 centimetri nelle donne e ai 102 centimetri negli uomini, rispetto a chi è a “pera”, con deposito di grasso su fianchi e cosce. Ma, per la salute del cuore, il girovita deve essere, soprattutto, circa la metà dell'altezza, un rapporto misurato dall'indice di “rotondità” (BRI – Body Roundness Index) che, offrendo informazioni più precise rispetto all'indice di massa corporea proprio perché considera, grazie alla curva ellittica personale anche il grasso dell'addome, è in grado di prevedere il rischio di sviluppare malattie cardiovascolari”, spiega **Perrone Filardi**.

A dirlo è una ricerca pubblicata sul *Journal of American Heart Association* e condotta dal Centre for Diseases, Control and Prevention dell'Università di Nanchino su quasi 10.000 persone, con età media di 58 anni all'inizio dell'osservazione, durata sei anni. Sono state rilevate le misurazioni e dettagliati i cambiamenti delle variazioni dell'ovale tra pancetta e altezza dei partecipanti. Dall'analisi dei dati è emerso che, rispetto al gruppo con livelli di BRI bassi, il rischio di malattie cardiovascolari con livello di BRI moderato aumenta del 22% e sale addirittura al 55% nei gruppi con livello di BRI alto.

“Questi risultati suggeriscono che la misura della rotondità può essere utilizzata per prevenire le malattie cardiovascolari ed essere uno screening molto semplice – sottolinea **Barilla** – perché tanto più la misura del girovita si avvicina all'altezza, tanto maggiore sarà la “rotondità” e, di conseguenza, più alto il rischio cardiovascolare. Ad esempio, se un individuo è alto 170 centimetri e il suo girovita supera i 110 centimetri, il BRI sarà elevato e il rischio cardiovascolare risulterà raddoppiato rispetto a quello di un individuo con BRI normale”.

NUOVI FARMACI ANTI-OBESITÀ PROTEGGONO ANCHE IL CUORE

L'obesità fino a qualche tempo fa era considerata una condizione sulla quale, oltre che con la strategia dietetica e l'esercizio fisico, non si poteva fare molto. Attualmente può considerarsi "trattabile", grazie a nuove classi di farmaci che si sono rivelati, o si potrebbero rivelare, molto efficaci non solo sulla perdita di peso, ma anche sulla riduzione dell'incidenza di infarto ictus e dei fattori di rischio cardiovascolari. Tra questi è da poco disponibile in Italia Tirzepatide, tra gli ultimi trattamenti più promettenti, recentemente autorizzato da AIFA contro l'obesità associata a diabete di tipo due.

"Con Tirzepatide si apre una nuova era legata al suo duplice meccanismo di azione. Infatti è il primo farmaco che permette di agire su due recettori GIP e GLP/ 1 che, attivati a livello gastrointestinale in risposta ai pasti, sono responsabili del processo che regola il rilascio di insulina in base alla glicemia – spiega Indolfi Questa duplicazione ne amplifica l'efficacia sia nel controllo del diabete che nella riduzione del peso come dimostra lo studio SURMOUNT – 1 pubblicato sul New England Journal of Medicine. I risultati della ricerca mettono, infatti, in luce una riduzione del rischio di diabete di tipo due fino al 94% e una perdita di peso fino al 23% mantenuta nei tre anni di trattamento. Questi dati aprono una nuova prospettiva perché non solo convalidano l'efficacia del farmaco sul controllo della glicemia, sulla perdita di peso e sul suo mantenimento a lungo termine, ma potranno rivelarsi dirompenti, con benefici aggiuntivi anche nella prevenzione delle complicanze cardiovascolari, considerato il ruolo chiave dell'obesità nel determinare le patologie cardiache", conclude Perrone Filardi.



SOS CARDIOBESITÀ, DARE AL CUORE IL GIUSTO PESO

A puntare il faro sull'impatto dei chili in eccesso rispetto allo stato di salute generale, e del cuore in particolare, sono i cardiologi : salute del cuore e peso, avvertono, sono tanto strettamente correlati che tale condizione può essere definita con il termine unico di cardiobesità . Dal loro 85/mo congresso nazionale, gli esperti della Sic) lanciano dunque una nuova parola d'ordine: " Dare peso al peso " .

Ma ancora più della bilancia, spiegano gli esperti, conta il grasso viscerale , che è possibile misurare con l' indice di rotondità , dato dal rapporto tra misura del girovita e altezza, e che potrebbe essere un fattore predittivo del rischio cardiovascolare. Non solo infarto e ictus , ma anche scompenso cardiaco e fibrillazione atriale dipendono direttamente dai chili di troppo che affliggono 4 italiani su 10 obesi o in sovrappeso. I soggetti obesi presentano un rischio di fibrillazione atriale di quasi il 50 per cento più alto rispetto agli individui normopeso, del 64 per cento di andare incontro a infarto e ictus e del 30 per cento di sviluppare scompenso cardiaco. Un quadro complessivo allarmante che ha spinto la Società Europea di Cardiologia a collocare l' Italia , nel recente documento di consenso sulla prevenzione cardiovascolare, tra i Paesi a rischio intermedio, con il 33 per cento degli italiani in sovrappeso e il 12 per cento circa 6 milioni obesi

"Va condannato il body shaming ma non va 'normalizzata' l'obesità perché è una malattia cronica che causa l'insorgenza di oltre la metà delle malattie cardiache – dichiara Pasquale Perrone Filardi , presidente della Sic – L'eccesso adiposo, infatti, non solo potenzia i fattori di rischio tradizionali come pressione alta, colesterolo, trigliceridi e diabete di tipo 2, ma comporta anche un incremento dell'infiammazione generale e del grasso viscerale con l'irrigidimento delle arterie (aterosclerosi) che possono aumentare il rischio di coaguli di sangue e causare ictus".

Anche la durata dell'obesità pesa sul cuore, "proprio a causa della progressiva calcificazione coronarica, e convivere con i chili in eccesso per decenni, ma anche solo per qualche anno, può fare la differenza per la salute di arterie e coronarie", afferma Ciro Indolfi , past president Sic. È importante tuttavia sottolineare che basta un calo di peso di 1 kg su 10 per ridurre del 21 per cento il rischio di eventi cardiovascolari maggiori nei successivi 10 anni, precisa Francesco Barilla , presidente della della Sic. "Si tratta di un obiettivo realistico che può rientrare tra i buoni propositi per il nuovo anno", aggiunge Indolfi.

Altro indicatore cruciale è anche l'indice di rotondità (Bri), in grado di prevedere il rischio cardiovascolare come dimostra uno studio condotto dal Centre for Diseases, Control and Prevention dell'Università di Nanchino su 10mila persone. Dall'analisi è emerso che, rispetto al gruppo con livelli di Bri bassi, il rischio di malattie cardiovascolari con livello di Bri moderato aumenta del 22 per cento e sale addirittura al 55 per cento nei gruppi con livello di Bri alto.

Un grande aiuto arriva però dai nuovi farmaci anti-obesità , che proteggono anche il cuore. Nuove classi di farmaci si sono infatti rivelate, o si potrebbero rivelare, molto efficaci non solo sulla perdita di peso, ma anche sulla riduzione dell'incidenza di infarto ictus e dei fattori di rischio cardiovascolari. Tra questi è da poco disponibile nel nostro Paese Tirzepatide , recentemente autorizzato dall' Aifa contro l'obesità associata a diabete di tipo due : lo studio Surmount , pubblicato sul New England Journal of Medicine , ha evidenziato una riduzione del rischio di diabete 2 fino al 94 per cento e una perdita di peso fino al 23 per cento mantenuta nei tre anni di trattamento.

Questi dati, conclude Perrone Filardi, “aprono una nuova prospettiva perché non solo convalidano l'efficacia del farmaco sul controllo della glicemia, la perdita di peso ed il suo mantenimento a lungo termine, ma potranno rivelarsi dirompenti con benefici anche nella prevenzione delle complicanze cardiovascolari”.

Aggiornato il 12 dicembre 2024 alle ore 15:30



Cardiobesità, oltre metà malattie cuore legate a chili di troppo

Perdere peso per proteggere il cuore. Oltre la metà delle malattie cardiache dipende infatti dai chili di troppo e per ogni 2 anni in più vissuti con peso extra, il rischio è più alto del 7%. A puntare il faro sull'impatto dei chili in eccesso rispetto allo stato di salute generale, e del cuore in particolare, sono i cardiologi: salute del cuore e peso, avvertono, sono tanto strettamente correlati che tale condizione può essere definita con il termine unico di cardiobesità.

Dal loro 85/mo congresso nazionale, gli esperti della Società Italiana di Cardiologia (Sic) lanciano dunque una nuova parola d'ordine: 'Dare peso al peso'.

Ma ancora più della bilancia, spiegano gli esperti, conta il grasso viscerale, che è possibile misurare con l'indice di rotondità', dato dal rapporto tra misura del girovita e altezza, e che potrebbe essere un fattore predittivo del rischio cardiovascolare. Non solo infarto e ictus, ma anche scompenso cardiaco e fibrillazione atriale dipendono direttamente dai chili di troppo che affliggono 4 italiani su 10 obesi o in sovrappeso. I soggetti obesi presentano un rischio di fibrillazione atriale di quasi il 50% più alto rispetto agli individui normopeso, del 64% di andare incontro a infarto e ictus e del 30% di sviluppare scompenso cardiaco.

Tags:

Cardiobesità



Nuovi farmaci anti-obesità proteggono anche il cuore. Indolfi: "Nuova era"

L'obesità fino a qualche tempo fa era considerata una condizione sulla quale, oltre che con la strategia dietetica e l'esercizio fisico, non si poteva fare molto. Attualmente può considerarsi «trattabile», grazie a nuove classi di farmaci che si sono rivelati, o si potrebbero rivelare, molto efficaci non solo sulla perdita di peso, ma anche sulla riduzione dell'incidenza di infarto ictus e dei fattori di rischio cardiovascolari. A discuterne sono gli esperti della Società Italiana di Cardiologia (Sic), in occasione dell'85esimo congresso nazionale, in corso a Roma. Tra i nuovi farmaci è da poco disponibile in Italia Tirzepatide, tra gli ultimi trattamenti più promettenti, recentemente autorizzato da AIFA contro l'obesità associata a diabete di tipo due. «Con Tirzepatide - dichiara **Ciro Indolfi**, past-President della SIC e professore straordinario di Cardiologia all'Università della Calabria di Cosenza - si apre una nuova era legata al suo duplice meccanismo di azione. Infatti è il primo farmaco che permette di agire su due recettori GIP e GLP/ 1 che, attivati a livello gastrointestinale in risposta ai pasti, sono responsabili del processo che regola il rilascio di insulina in base alla glicemia. Questa duplicazione ne amplifica l'efficacia sia nel controllo del diabete che nella riduzione del peso come dimostra lo studio SURMOUNT - 1 pubblicato sul New England Journal of Medicine».

Pasquale Perrone Filardi, presidente SIC e direttore della scuola di specializzazione in malattie dell'apparato cardiovascolare dell'Università Federico II di Napoli, aggiunge: «I risultati della ricerca mettono, infatti, in luce una riduzione del rischio di diabete di tipo due fino al 94% e una perdita di peso fino al 23% mantenuta nei tre anni di trattamento. Questi dati aprono una nuova prospettiva perchè non solo convalidano l'efficacia del farmaco sul controllo della glicemia, sulla perdita di peso e sul suo mantenimento a lungo termine, ma potranno rivelarsi dirompenti, con benefici aggiuntivi anche nella prevenzione delle complicanze cardiovascolari, considerato il ruolo chiave dell'obesità nel determinare le patologie cardiache».



L'obesità e il cuore: un legame pericoloso da affrontare con urgenza

L'obesità è una delle principali minacce per la salute cardiovascolare, come dimostrato da numerosi studi e confermato dai dati epidemiologici. Non solo infarto e ictus, ma anche scompenso cardiaco e fibrillazione atriale sono strettamente legati all'eccesso ponderale, che colpisce 4 italiani su 10.

Con il tempo, ogni anno di obesità aumenta il rischio di complicanze cardiovascolari, aggravando il quadro clinico.

L'indice di rotondità: un nuovo strumento di valutazione

Più che il peso corporeo, il grasso viscerale è il vero nemico della salute cardiovascolare. L'indice di rotondità (BRI), basato sul rapporto tra girovita e altezza, si è rivelato un predittore più efficace del tradizionale indice di massa corporea (BMI).

Studi recenti mostrano che un BRI elevato aumenta significativamente il rischio di malattie cardiovascolari, con percentuali che raggiungono il 55% nei soggetti con valori alti.

Impatto economico e demografico

Con il 33% degli italiani in sovrappeso e il 12% obesi, l'obesità pesa anche sulle risorse economiche.

Nel 2020, i costi diretti e indiretti legati a questa condizione hanno superato i 13 miliardi di euro. Inoltre, l'obesità è in aumento tra i giovani e gli anziani, richiedendo interventi mirati per contrastarne gli effetti.

Strategie per la prevenzione

La Federazione Italiana di Cardiologia, in collaborazione con altre associazioni, ha lanciato un Piano Strategico Nazionale per la Salute del Cuore, focalizzato sulla prevenzione dell'obesità.

Tra le iniziative, la promozione dell'educazione alimentare e dell'attività fisica rappresentano strumenti chiave per ridurre i fattori di rischio.

Nuove frontiere terapeutiche

Oggi, l'obesità è una condizione trattabile grazie a innovazioni farmacologiche come la Tirzepatide.

Questo farmaco, recentemente approvato in Italia, combina l'azione su due recettori gastrointestinali per ridurre il peso e controllare la glicemia, dimostrando benefici significativi anche nella prevenzione delle malattie cardiovascolari.

Un piccolo passo per grandi benefici

Anche una modesta perdita di peso può fare la differenza. Una riduzione del 10% del peso corporeo può abbattere il rischio cardiovascolare del 21% nei successivi 10 anni, migliorando parametri metabolici come glicemia e trigliceridi.

Affrontare l'obesità non è solo una questione estetica, ma una necessità urgente per tutelare il cuore e la salute generale della popolazione.

Screening precoci, stili di vita sani e nuove terapie rappresentano le armi più efficaci per combattere questa epidemia silenziosa.

“Oggi parliamo ormai di cardiobesità per sottolineare lo stretto e pericoloso legame tra

eccesso ponderale ed eventi cardiovascolari.

In quest'ottica va condannato il body shaming ma non va 'normalizzata' l'obesità perché è una malattia cronica di per sé che causa l'insorgenza di oltre la metà delle malattie cardiache, come amplificatore del rischio cardiovascolare sia in modo mediato che diretto – dichiara Pasquale Perrone Filardi, presidente SIC e direttore della scuola di specializzazione in malattie dell'apparato cardiovascolare dell'Università Federico II di Napoli -.

L'eccesso adiposo, infatti, non solo potenzia i fattori di rischio tradizionali come pressione alta, colesterolo, trigliceridi e diabete di tipo 2.

Ma comporta anche un incremento dell'infiammazione generale e del grasso viscerale con l'irrigidimento delle arterie (aterosclerosi) che possono aumentare il rischio di coaguli di sangue e causare ictus”.



Cardiobesità. Oltre la metà delle malattie cardiache dipende dai chili di troppo

Condividi Per ogni 2 anni in più vissuti con peso extra, rischio più alto del 7%. L'indice di "rotondità" BRI, parametro che misura il girovita in rapporto all'altezza, può prevedere il rischio cardiovascolare. A dimostrarlo uno studio pubblicato di recente sul Journal of American Heart Association e condotto dal Centre for Diseases, Control and Prevention dell'Università di Nanchino Il peso è protagonista assoluto della nostra salute, soprattutto di quella del cuore che rischia di più se l'eccesso ponderale perdura nel tempo. Ma più della bilancia conta il grasso viscerale che è possibile misurare con l'indice di rotondità, dato dal rapporto tra misura del girovita e altezza, e che potrebbe essere un fattore predittivo del rischio cardiovascolare. Non solo infarto e ictus, ma anche scompenso cardiaco e fibrillazione atriale dipendono direttamente dai chili di troppo che affliggono 4 italiani su 10 obesi o in sovrappeso, spesso per molti anni, con una probabilità maggiore di sviluppare complicanze cardiovascolari per ogni anno vissuto con un eccesso ponderale. I soggetti obesi presentano un rischio di fibrillazione atriale di quasi il 50% più alto rispetto agli individui normopeso, del 64% di andare incontro a infarto e ictus e del 30% di sviluppare scompenso cardiaco.

Un quadro complessivo allarmante che ha spinto la Società Europea di Cardiologia a collocare l'Italia, nel recente documento di consenso sulla prevenzione cardiovascolare, tra i Paesi a rischio intermedio, anziché basso, come Francia e Spagna, proprio per i tassi di prevalenza di sovrappeso e obesità più elevati della media europea, con il 33% degli italiani in sovrappeso e il 12%, circa 6 milioni, obesi secondo i dati più recenti dell'Istituto Superiore di Sanità.

Per affrontare il fenomeno, la Federazione Italiana di Cardiologia, in collaborazione con la Società Italiana di Cardiologia (Sic) e l'Associazione Nazionale Medici Cardiologi Ospedalieri (Anmco) ha presentato il mese scorso un Piano Strategico Nazionale per la Salute del Cuore, il primo mai realizzato in Italia, nell'ambito di un'azione di prevenzione della salute cardiovascolare in corso nell'Unione Europea. Tra le priorità del documento proprio il contrasto all'obesità, attraverso la promozione dell'esercizio fisico nelle aree pubbliche delle città e dell'educazione alimentare dalle scuole ai luoghi di lavoro.

La cardiobesità "Oggi parliamo ormai di cardiobesità per sottolineare lo stretto e pericoloso legame tra eccesso ponderale ed eventi cardiovascolari. In quest'ottica va condannato il body shaming ma non va 'normalizzata' l'obesità perché è una malattia cronica di per sé che causa l'insorgenza di oltre la metà delle malattie cardiache, come amplificatore del rischio cardiovascolare sia in modo mediato che diretto - dichiara Pasquale Perrone Filardi, presidente SIC e direttore della scuola di specializzazione in malattie dell'apparato cardiovascolare dell'Università Federico II di Napoli -. L'eccesso adiposo, infatti, non solo potenzia i fattori di rischio tradizionali come pressione alta, colesterolo, trigliceridi e diabete di tipo 2, ma comporta anche un incremento dell'infiammazione generale e del grasso viscerale con l'irrigidimento delle arterie (aterosclerosi) che possono aumentare il rischio di coaguli di sangue e causare ictus".

Se l'obesità è duratura il cuore rischia di più "Anche la durata dell'obesità pesa sul cuore proprio a causa della progressiva calcificazione coronarica e convivere con i chili in eccesso per decenni, ma anche solo per qualche anno, può fare la differenza per la salute di arterie e coronarie - afferma **Ciro Indolfi**, past-President della Società Italiana di Cardiologia e Professore straordinario di Cardiologia all'Università della Calabria" di Cosenza -. Infatti, per ogni 2 anni vissuti in condizioni di obesità, aumenta del 7% il rischio e la mortalità per malattie cardiovascolari, come infarto e ictus". È quanto emerge

da una review pubblicata di recente su *Frontiers in Cardiovascular Medicine*, condotta dall'Università Sapienza e dall'Irccs San Raffaele di Roma, nella quale si fanno riferimento ai dati relativi a 5036 individui di età compresa tra i 28 e i 62 anni, seguiti e monitorati per rischio cardiovascolare ogni 2 anni, per oltre 30 anni.

Basta un calo di peso di 1 kg su 10 per ridurre del 21% il rischio cardiovascolare “È importante sottolineare, però, che basta un calo di peso di 1 kg su 10 per ridurre del 21% il rischio di eventi cardiovascolari maggiori nei successivi 10 anni”, afferma Francesco Barilla, Presidente della Fondazione Cuore siamo Noi della SIC. A confermarlo, uno studio pubblicato su *The Lancet Diabetes & Endocrinology* condotto su circa 5 mila pazienti con età compresa tra 45 e 76 anni. “Si tratta di un obiettivo realistico che può rientrare tra i buoni propositi per il nuovo anno – aggiunge -, perché perdere anche solo il 10% del proprio peso permette a chi ha un po', o tanti chili di troppo, di raggiungere una condizione di “fitness metabolico”, cioè di migliorare o riequilibrare tutta una serie di alterazioni conseguenti all'eccesso di peso, come glicemia, trigliceridi e grassi nel sangue che si traducono in una riduzione del rischio cardiovascolare”.

Indice di rotondità è in grado di prevedere il rischio cardiovascolare È noto che la semplice valutazione della massa corporea, data dal rapporto tra peso e altezza, misurata dal Body Mass Index (BMI), è insufficiente per diagnosticare l'obesità, che ha un indicatore più adeguato nella valutazione della distribuzione del grasso del corpo.

“Più esposti a rischio cardiovascolare i soggetti a “mela”, che accumulano il grasso sull'addome, con girovita superiore agli 88 centimetri nelle donne e ai 102 centimetri negli uomini, rispetto a chi è a “pera”, con deposito di grasso su fianchi e cosce. Ma, per la salute del cuore, il girovita deve essere, soprattutto, circa la metà dell'altezza, un rapporto misurato dall'indice di “rotondità” (BRI – Body Roundness Index) che, offrendo informazioni più precise rispetto all'indice di massa corporea proprio perché considera, grazie alla curva ellittica personale anche il grasso dell'addome, è in grado di prevedere il rischio di sviluppare malattie cardiovascolari”, spiega Perrone Filardi.

A dirlo è una ricerca pubblicata sul *Journal of American Heart Association* e condotta dal Centre for Diseases, Control and Prevention dell'Università di Nanchino su quasi 10.000 persone, con età media di 58 anni all'inizio dell'osservazione, durata sei anni. Sono state rilevate le misurazioni e dettagliati i cambiamenti delle variazioni dell'ovale tra pancetta e altezza dei partecipanti. Dall'analisi dei dati è emerso che, rispetto al gruppo con livelli di BRI bassi, il rischio di malattie cardiovascolari con livello di BRI moderato aumenta del 22% e sale addirittura al 55% nei gruppi con livello di BRI alto.

“Questi risultati suggeriscono che la misura della rotondità può essere utilizzata per prevenire le malattie cardiovascolari ed essere uno screening molto semplice - sottolinea Barilla -, perché tanto più la misura del girovita si avvicina all'altezza, tanto maggiore sarà la “rotondità” e, di conseguenza, più alto il rischio cardiovascolare. Ad esempio, se un individuo è alto 170 centimetri e il suo girovita supera i 110 centimetri, il BRI sarà elevato e il rischio cardiovascolare risulterà raddoppiato rispetto a quello di un individuo con BRI normale”.

© Riproduzione riservata



Cardiobesità, oltre la metà delle malattie del cuore legate ai kg di troppo

Più che il peso complessivo, è il grasso viscerale che rappresenta il vero pericolo. Oltre la metà delle malattie cardiache è strettamente legata ai kg di troppo, e ogni 2 anni trascorsi in sovrappeso aumentano il rischio cardiaco del 7%. I cardiologi, riuniti all'85° congresso della Società Italiana di Cardiologia (SIC), sottolineano l'importanza di questa connessione, introducendo il concetto di cardiobesità per descrivere il legame tra peso corporeo e salute del cuore. La nuova parola d'ordine è chiara: "Dare peso al peso".

Più che il peso complessivo, però, il grasso viscerale rappresenta il vero pericolo. Gli esperti raccomandano di valutare l'indice di rotondità, calcolato dividendo la misura del girovita per l'altezza, come indicatore del rischio cardiovascolare. Infatti, non solo infarto e ictus, ma anche scompenso cardiaco e fibrillazione atriale sono influenzati direttamente dall'eccesso di peso.

In Italia, il 40% della popolazione è obesa o in sovrappeso, e le conseguenze sono preoccupanti: le persone obese hanno un rischio maggiore del 50% di sviluppare fibrillazione atriale, del 64% di incorrere in infarto o ictus e del 30% di soffrire di scompenso cardiaco. Dimagrire non è solo una questione estetica, ma una necessità per migliorare la qualità della vita e ridurre il rischio di gravi patologie cardiache.



Cardiobesità, oltre metà malattie cuore legate a chili di troppo

(ANSA) - ROMA, 12 DIC - Perdere peso per proteggere il cuore. Oltre la metà delle malattie cardiache dipende infatti dai chili di troppo e per ogni 2 anni in più vissuti con peso extra, il

rischio è più alto del 7%. A puntare il faro sull'impatto dei chili in eccesso rispetto allo stato di salute generale, e del cuore in particolare, sono i cardiologi: salute del cuore e peso, avvertono, sono tanto strettamente correlati che tale condizione può essere definita con il termine unico di cardiobesità. Dal loro 85/mo congresso nazionale, gli esperti della Società Italiana di Cardiologia (Sic) lanciano dunque una nuova parola d'ordine: 'Dare peso al peso'. Ma ancora più della bilancia, spiegano gli esperti, conta il

grasso viscerale, che è possibile misurare con l'"indice di rotondità", dato dal rapporto tra misura del girovita e altezza, e che potrebbe essere un fattore predittivo del rischio cardiovascolare. Non solo infarto e ictus, ma anche scompenso cardiaco e fibrillazione atriale dipendono direttamente dai chili di troppo che affliggono 4 italiani su 10 obesi o in sovrappeso. I soggetti obesi presentano un rischio di fibrillazione atriale di quasi il 50% più alto rispetto agli individui normopeso, del 64% di andare incontro a infarto e ictus e del 30% di sviluppare scompenso cardiaco. (ANSA).



Cardiobesità oltre metà malattie cuore legate a chili di troppo

Perdere peso per proteggere il cuore oltre la metà delle malattie cardiache dipende infatti dai chili di troppo e per ogni 2 anni in più vissuti con peso extra, il rischio è più alto del 7%. A puntare il faro sull'impatto dei chili in eccesso rispetto allo stato di salute generale, e del cuore in particolare, sono i cardiologi: salute del cuore e peso, avvertono, sono tanto strettamente correlati che tale condizione può essere definita con il termine unico di Cardiobesità. Dal loro 85° congresso nazionale, gli esperti della Società Italiana di Cardiologia (Sic) lanciano dunque una nuova parola d'ordine: 'Dare peso al peso'. Ma ancora più della bilancia, spiegano gli esperti, conta il grasso viscerale, che è possibile misurare con l'indice di rotondità, dato dal rapporto tra misura del girovita e altezza, e che potrebbe essere un fattore predittivo del rischio cardiovascolare. Quotidiano.net - Cardiobesità, oltre metà malattie cuore legate a chili di troppo

Leggi su Quotidiano.net



Cardiobesità, oltre metà malattie cuore legate a chili di troppo

Cardiologi, l'indice di 'rotondità' può prevedere il rischio (ANSA) - ROMA, 12 DIC - Perdere peso per proteggere il cuore. Oltre la metà delle malattie cardiache dipende infatti dai chili di troppo e per ogni 2 anni in più vissuti con peso extra, il rischio è più alto del 7%. A puntare il faro sull'impatto dei chili in eccesso rispetto allo stato di salute generale, e del cuore in particolare, sono i cardiologi: salute del cuore e peso, avvertono, sono tanto strettamente correlati che tale condizione può essere definita con il termine unico di cardiobesità. Dal loro 85/mo congresso nazionale, gli esperti della Società Italiana di Cardiologia (Sic) lanciano dunque una nuova parola d'ordine: 'Dare peso al peso'. Ma ancora più della bilancia, spiegano gli esperti, conta il grasso viscerale, che è possibile misurare con l'indice di rotondità, dato dal rapporto tra misura del girovita e altezza, e che potrebbe essere un fattore predittivo del rischio cardiovascolare. Non solo infarto e ictus, ma anche scompenso cardiaco e fibrillazione atriale dipendono direttamente dai chili di troppo che affliggono 4 italiani su 10 obesi o in sovrappeso. I soggetti obesi presentano un rischio di fibrillazione atriale di quasi il 50% più alto rispetto agli individui normopeso, del 64% di andare incontro a infarto e ictus e del 30% di sviluppare scompenso cardiaco. (ANSA).

Riproduzione riservata © il Nord Est



Cardiobesità, oltre metà malattie cuore legate a chili di troppo

A ROMA, 12 DIC - Perdere peso per proteggere il cuore. Oltre la metà delle malattie cardiache dipende infatti dai chili di troppo e per ogni 2 anni in più vissuti con peso extra, il rischio è più alto del 7%. A puntare il faro sull'impatto dei chili in eccesso rispetto allo stato di salute generale, e del cuore in particolare, sono i cardiologi: salute del cuore e peso, avvertono, sono tanto strettamente correlati che tale condizione può essere definita con il termine unico di cardiobesità. Dal loro 85/mo congresso nazionale, gli esperti della Società Italiana di Cardiologia (Sic) lanciano dunque una nuova parola d'ordine: 'Dare peso al peso'. Ma ancora più della bilancia, spiegano gli esperti, conta il grasso viscerale, che è possibile misurare con l'"indice di rotondità", dato dal rapporto tra misura del girovita e altezza, e che potrebbe essere un fattore predittivo del rischio cardiovascolare. Non solo infarto e ictus, ma anche scompenso cardiaco e fibrillazione atriale dipendono direttamente dai chili di troppo che affliggono 4 italiani su 10 obesi o in sovrappeso. I soggetti obesi presentano un rischio di fibrillazione atriale di quasi il 50% più alto rispetto agli individui normopeso, del 64% di andare incontro a infarto e ictus e del 30% di sviluppare scompenso cardiaco.

Condividi l'articolo

Iscriviti al canale WhatsApp del GdB e resta aggiornato



Cardiobesità, oltre metà malattie cuore legate a chili di troppo

Ho letto e accettato i Termini di Utilizzo e l' Informativa sulla Privacy ROMA (ANSA) - ROMA, 12 DIC - Perdere peso per proteggere il cuore. Oltre la metà delle malattie cardiache dipende infatti dai chili

di troppo e per ogni 2 anni in più vissuti con peso extra, il rischio è più alto del 7%. A puntare il faro sull'impatto dei chili in eccesso rispetto allo stato di salute generale, e del cuore in particolare, sono i cardiologi: salute del cuore e peso, avvertono, sono tanto strettamente correlati che tale condizione può essere definita con il termine unico di cardiobesità. Dal loro 85/mo congresso nazionale, gli esperti della Società Italiana di Cardiologia (Sic) lanciano dunque una nuova parola d'ordine: 'Dare peso al peso'. Ma ancora più della bilancia, spiegano gli esperti, conta il

grasso viscerale, che è possibile misurare con l'"indice di rotondità", dato dal rapporto tra misura del girovita e altezza, e che potrebbe essere un fattore predittivo del rischio cardiovascolare. Non solo infarto e ictus, ma anche scompenso cardiaco e fibrillazione atriale dipendono direttamente dai chili di troppo che affliggono 4 italiani su 10 obesi o in sovrappeso. I soggetti obesi presentano un rischio di fibrillazione atriale di quasi il 50% più alto rispetto agli individui normopeso, del 64% di andare incontro a infarto e ictus e del 30% di sviluppare scompenso cardiaco. (ANSA).

ANSA

© Riproduzione Riservata



Cardiobesità, oltre metà malattie cuore legate a chili di troppo

Cardiologi, l'indice di 'rotondità' può prevedere il rischio 1 min (ANSA) - ROMA, 12 DIC - Perdere peso per proteggere il cuore. Oltre la metà delle malattie cardiache dipende infatti dai chili

di troppo e per ogni 2 anni in più vissuti con peso extra, il rischio è più alto del 7%. A puntare il faro sull'impatto dei chili in eccesso rispetto allo stato di salute generale, e del cuore in particolare, sono i cardiologi: salute del cuore e peso, avvertono, sono tanto strettamente correlati che tale condizione può essere definita con il termine unico di cardiobesità. Dal loro 85/mo congresso nazionale, gli esperti della Società Italiana di Cardiologia (Sic) lanciano dunque una nuova parola d'ordine: 'Dare peso al peso'. Ma ancora più della bilancia, spiegano gli esperti, conta il

grasso viscerale, che è possibile misurare con l'indice di rotondità', dato dal rapporto tra misura del girovita e altezza, e che potrebbe essere un fattore predittivo del rischio cardiovascolare. Non solo infarto e ictus, ma anche scompenso cardiaco e fibrillazione atriale dipendono direttamente dai chili di troppo che affliggono 4 italiani su 10 obesi o in sovrappeso. I soggetti obesi presentano un rischio di fibrillazione atriale di quasi il 50% più alto rispetto agli individui normopeso, del 64% di andare incontro a infarto e ictus e del 30% di sviluppare scompenso cardiaco. (ANSA).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cardiobesità, oltre metà malattie cuore legate a chili di troppo

Cardiologi, l'indice di 'rotondità' può prevedere il rischio. Perdere peso per proteggere il cuore. Oltre la metà delle malattie cardiache dipende infatti dai chili di troppo e per ogni 2 anni in più vissuti con peso extra, il rischio è più alto del 7%. A puntare il faro sull'impatto dei chili in eccesso rispetto allo stato di salute generale, e del cuore in particolare, sono i cardiologi: salute del cuore e peso, avvertono, sono tanto strettamente correlati che tale condizione può essere definita con il termine unico di cardiobesità. Dal loro 85° congresso nazionale, gli esperti della Società Italiana di Cardiologia (Sic) lanciano dunque una nuova parola d'ordine: 'Dare peso al peso'. Ma ancora più della bilancia, spiegano gli esperti, conta il grasso viscerale, che è possibile misurare con l'indice di rotondità, dato dal rapporto tra misura del girovita e altezza, e che potrebbe essere un fattore predittivo del rischio cardiovascolare. Non solo infarto e ictus, ma anche scompenso cardiaco e fibrillazione atriale dipendono direttamente dai chili di troppo che affliggono 4 italiani su 10 obesi o in sovrappeso. I soggetti obesi presentano un rischio di fibrillazione atriale di quasi il 50% più alto rispetto agli individui normopeso, del 64% di andare incontro a infarto e ictus e del 30% di sviluppare scompenso cardiaco.



Cardiobesità, oltre metà malattie cuore legate a chili di troppo

ROMA, 12 DIC – Perdere peso per proteggere il cuore. Oltre la metà delle malattie cardiache dipende infatti dai chili di troppo e per ogni 2 anni in più vissuti con peso extra, il

rischio è più alto del 7%. A puntare il faro sull'impatto dei chili in eccesso rispetto allo stato di salute generale, e del cuore in particolare, sono i cardiologi: salute del cuore e peso, avvertono, sono tanto strettamente correlati che tale condizione può essere definita con il termine unico di cardiobesità. Dal loro 85/mo congresso nazionale, gli esperti della Società Italiana di Cardiologia (Sic) lanciano dunque una nuova parola d'ordine: 'Dare peso al peso'.

Ma ancora più della bilancia, spiegano gli esperti, conta il grasso viscerale, che è possibile misurare con l'"indice di rotondità", dato dal rapporto tra misura del girovita e altezza, e che potrebbe essere un fattore predittivo del rischio cardiovascolare. Non solo infarto e ictus, ma anche scompenso cardiaco e fibrillazione atriale dipendono direttamente dai chili di troppo che affliggono 4 italiani su 10 obesi o in sovrappeso. I soggetti obesi presentano un rischio di fibrillazione atriale di quasi il 50% più alto rispetto agli individui normopeso, del 64% di andare incontro a infarto e ictus e del 30% di sviluppare scompenso cardiaco.



Cardiobesità, oltre metà malattie cuore legate a chili di troppo

di Ansa (ANSA) - ROMA, 12 DIC - Perdere peso per proteggere il cuore. Oltre la metà delle malattie cardiache dipende infatti dai chili di troppo e per ogni 2 anni in più vissuti con peso extra, il

rischio è più alto del 7%. A puntare il faro sull'impatto dei chili in eccesso rispetto allo stato di salute generale, e del cuore in particolare, sono i cardiologi: salute del cuore e peso, avvertono, sono tanto strettamente correlati che tale condizione può essere definita con il termine unico di cardiobesità.

Dal loro 85/mo congresso nazionale, gli esperti della Società Italiana di Cardiologia (Sic) lanciano dunque una nuova parola d'ordine: 'Dare peso al peso'.

Ma ancora più della bilancia, spiegano gli esperti, conta il grasso viscerale, che è possibile misurare con l'"indice di rotondità", dato dal rapporto tra misura del girovita e altezza, e che potrebbe essere un fattore predittivo del rischio cardiovascolare. Non solo infarto e ictus, ma anche scompenso cardiaco e fibrillazione atriale dipendono direttamente dai chili di troppo che affliggono 4 italiani su 10 obesi o in sovrappeso. I soggetti obesi presentano un rischio di fibrillazione atriale di quasi il 50% più alto rispetto agli individui normopeso, del 64% di andare incontro a infarto e ictus e del 30% di sviluppare scompenso cardiaco. (ANSA).

.
di Ansa



Cardiobesità, oltre metà malattie cuore legate a chili di troppo

Cardiologi, l'indice di 'rotondità' può prevedere il rischio ROMA (ANSA) - ROMA, 12 DIC - Perdere peso per proteggere il cuore. Oltre la metà delle malattie cardiache dipende infatti dai chili di troppo e per ogni 2 anni in più vissuti con peso extra, il rischio è più alto del 7%. A puntare il faro sull'impatto dei chili in eccesso rispetto allo stato di salute generale, e del cuore in particolare, sono i cardiologi: salute del cuore e peso, avvertono, sono tanto strettamente correlati che tale condizione può essere definita con il termine unico di cardiobesità. Dal loro 85/mo congresso nazionale, gli esperti della Società Italiana di Cardiologia (Sic) lanciano dunque una nuova parola d'ordine: 'Dare peso al peso'. Ma ancora più della bilancia, spiegano gli esperti, conta il grasso viscerale, che è possibile misurare con l'indice di rotondità, dato dal rapporto tra misura del girovita e altezza, e che potrebbe essere un fattore predittivo del rischio cardiovascolare. Non solo infarto e ictus, ma anche scompenso cardiaco e fibrillazione atriale dipendono direttamente dai chili di troppo che affliggono 4 italiani su 10 obesi o in sovrappeso. I soggetti obesi presentano un rischio di fibrillazione atriale di quasi il 50% più alto rispetto agli individui normopeso, del 64% di andare incontro a infarto e ictus e del 30% di sviluppare scompenso cardiaco. (ANSA).



Cardiobesità, oltre metà malattie cuore legate a chili di troppo

Cardiologi, l'indice di 'rotondità' può prevedere il rischio ROMA (ANSA) - ROMA, 12 DIC - Perdere peso per proteggere il cuore. Oltre la metà delle malattie cardiache dipende infatti dai chili di troppo e per ogni 2 anni in più vissuti con peso extra, il rischio è più alto del 7%. A puntare il faro sull'impatto dei chili in eccesso rispetto allo stato di salute generale, e del cuore in particolare, sono i cardiologi: salute del cuore e peso, avvertono, sono tanto strettamente correlati che tale condizione può essere definita con il termine unico di cardiobesità. Dal loro 85/mo congresso nazionale, gli esperti della Società Italiana di Cardiologia (Sic) lanciano dunque una nuova parola d'ordine: 'Dare peso al peso'. Ma ancora più della bilancia, spiegano gli esperti, conta il grasso viscerale, che è possibile misurare con l'indice di rotondità, dato dal rapporto tra misura del girovita e altezza, e che potrebbe essere un fattore predittivo del rischio cardiovascolare. Non solo infarto e ictus, ma anche scompenso cardiaco e fibrillazione atriale dipendono direttamente dai chili di troppo che affliggono 4 italiani su 10 obesi o in sovrappeso. I soggetti obesi presentano un rischio di fibrillazione atriale di quasi il 50% più alto rispetto agli individui normopeso, del 64% di andare incontro a infarto e ictus e del 30% di sviluppare scompenso cardiaco. (ANSA).



Cardiobesità, oltre metà malattie cuore legate a chili di troppo

Cardiologi, l'indice di 'rotondità' può prevedere il rischio ROMA (ANSA) - ROMA, 12 DIC - Perdere peso per proteggere il cuore. Oltre la metà delle malattie cardiache dipende infatti dai chili di troppo e per ogni 2 anni in più vissuti con peso extra, il rischio è più alto del 7%. A puntare il faro sull'impatto dei chili in eccesso rispetto allo stato di salute generale, e del cuore in particolare, sono i cardiologi: salute del cuore e peso, avvertono, sono tanto strettamente correlati che tale condizione può essere definita con il termine unico di cardiobesità. Dal loro 85/mo congresso nazionale, gli esperti della Società Italiana di Cardiologia (Sic) lanciano dunque una nuova parola d'ordine: 'Dare peso al peso'. Ma ancora più della bilancia, spiegano gli esperti, conta il grasso viscerale, che è possibile misurare con l'indice di rotondità, dato dal rapporto tra misura del girovita e altezza, e che potrebbe essere un fattore predittivo del rischio cardiovascolare. Non solo infarto e ictus, ma anche scompenso cardiaco e fibrillazione atriale dipendono direttamente dai chili di troppo che affliggono 4 italiani su 10 obesi o in sovrappeso. I soggetti obesi presentano un rischio di fibrillazione atriale di quasi il 50% più alto rispetto agli individui normopeso, del 64% di andare incontro a infarto e ictus e del 30% di sviluppare scompenso cardiaco. (ANSA).



Cardiobesità, oltre metà malattie cuore legate a chili di troppo

Cardiologi, l'indice di 'rotondità' può prevedere il rischio (ANSA) - ROMA, 12 DIC - Perdere peso per proteggere il cuore. Oltre la metà delle malattie cardiache dipende infatti dai chili

di troppo e per ogni 2 anni in più vissuti con peso extra, il rischio è più alto del 7%. A puntare il faro sull'impatto dei chili in eccesso rispetto allo stato di salute generale, e del cuore in particolare, sono i cardiologi: salute del cuore e peso, avvertono, sono tanto strettamente correlati che tale condizione può essere definita con il termine unico di cardiobesità. Dal loro 85/mo congresso nazionale, gli esperti della Società Italiana di Cardiologia (Sic) lanciano dunque una nuova parola d'ordine: 'Dare peso al peso'. Ma ancora più della bilancia, spiegano gli esperti, conta il grasso viscerale, che è possibile misurare con l'indice di rotondità', dato dal rapporto tra misura del girovita e altezza, e che potrebbe essere un fattore predittivo del rischio cardiovascolare. Non solo infarto e ictus, ma anche scompenso cardiaco e fibrillazione atriale dipendono direttamente dai chili di troppo che affliggono 4 italiani su 10 obesi o in sovrappeso. I soggetti obesi presentano un rischio di fibrillazione atriale di quasi il 50% più alto rispetto agli individui normopeso, del 64% di andare incontro a infarto e ictus e del 30% di sviluppare scompenso cardiaco. (ANSA).